

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED



ONE HEALTH

Gli squilibri eco-ambientali mettono in pericolo l'uomo e gli animali, ma anche il territorio e l'economia. Le organizzazioni mondiali invocano un approccio integrato per equilibrare la salute di persone, animali ed ecosistemi. Che chiama in causa le competenze transdisciplinari dei professionisti. La parola a medici, agronomi, veterinari, nutrizionisti, architetti, commercialisti...

PRIMO PIANO

Anno 2022
fuga dal lavoro

PROFESSIONI

Equo
Scompenso

CULTURA

Procida, capitale
italiana 2022



Quando si parla di salute, **UniSalute** risponde.

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol
GRUPPO

Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Roberto Accossu, Lelio Cacciapaglia, Luca Ciammarughi,
Laura Ciccozzi, Andrea Dili, Giampaolo Di Marco, Paolo Feltrin,
Bruno Giurato, Massimo Iannetta, Theodoros Koutroubas,
Agostino Macrì, Elisa Mulone, Maria Pia Nucera, Gustavo Piga,
Pasquale Raicaldo, Edoardo Rinaldi, Gaetana Rota, Claudio Siciliotti,
Alessandro Siess, Andrea Sonnino, Carlo Scotti, Maurizio Tozzi,
Roberto Tretti, Alessandro Verbaro, Andrea Zoppo, Antonio Zuliani

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

[MMXX.STUDIO](#) 

Francesca Fossati, Davide Galeone,
Massimiliano Mauro, Giulia Vallosio

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Luigi Alfredo Carunchio,
Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo,
Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955

redazione@illiberoprofessionista.it

info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano n. 118 del 24/02/2011



P.9
Gaetano Stella



P.21
Massimo Iannetta



P.47
Paolo Feltrin



P.52
Gustavo Piga



P.56
Claudio Siciliotti



P.88
Alessandro Siess

STORIA DI COPERTINA

- 12 One health, i mille volti della salute
di LAURA CICCOCCHI
- 16 Tra una pandemia e l'altra
di ANDREA SONNINO
- 20 Un nuovo illuminismo nella filiera alimentare
di MASSIMO IANNETTA
- 24 La salute vien mangiando
di AGOSTINO MACRÌ
- 26 Incroci pericolosi
di CARLO SCOTTI
- 31 Il difficile rapporto tra città e salute
di ROBERTO TRETTI
- 36 Anche il bilancio si scopre sostenibile
di MARIA PIA NUCERA

PRIMO PIANO

- 42 Il lavoro adesso lo scelgo io
di NADIA ANZANI
- 47 Fidelizzazione parola chiave
di PAOLO FELTRIN
- 52 Lo spettro del debito
di GUSTAVO PIGA
- 56 La crisi non fermi le riforme
di CLAUDIO SICILIOTTI

PROFESSIONI

- 64 I giorni dell'equo scempenso
di ANDREA DILI
- 70 Il PNRR alla prova della sostenibilit a
di ROBERTO ACCOSSU
- 74 L'anello tra istruzione e lavoro
di ANDREA ZOPPO
- 79 Politiche attive, a che punto siamo?
di ALESSANDRO VERBARO
- 82 La sfida del capitalismo cognitivo all'AI
di GIAMPAOLO DI MARCO
- 84 La sostenibilit a versione 4.0
di EDOARDO RINALDI
- 88 Aggregazioni, il peso della cultura
di ALESSANDRO SIESS
- 90 L'altra faccia dell'export
di GAETANA ROTA

CULTURA

- 102 L'isola che non isola
di LAURA CICCOCCHI
- 110 L'architetto burlone alla corte di Elio
di BRUNO GIURATO

RUBRICHE

- 9 L'editoriale
di GAETANO STELLA
- 51 Spazio psicologico
a cura di ELISA MULONE
- 58 Noise from Europe
di THEODOROS KOUTROUBAS
- 60 News from Europe
a cura deL DESK EUROPEO DI CONFPROFESSIONI
- 67 Pronto Fisco
a cura di LELIO CACCIAPAGLIA E MAURIZIO TOZZI
- 68 In vetrina
in collaborazione con BEPROF
- 92 Metti una sera con...
fotoreportage di MATTEO ROSSETTI
- 109 Recensioni
a cura di LUCA CIAMMARUGHI
- 114 Welfare e dintorni
- 117 Post Scriptum
di GIOVANNI FRANCAVILLA

LE NOSTRE FIRME



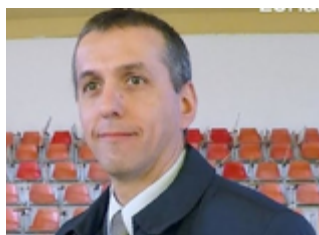
ANDREA DILI

Laureato in Economia e Commercio, è iscritto all'Albo dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e al Registro dei Revisori Legali. È docente su materie aziendali e fiscali in master universitari e presso pubbliche amministrazioni. È autore di 4 libri e di oltre 150 pubblicazioni su quotidiani e riviste di settore. È esperto de Il Sole 24Ore.



MARIA PIA NUCERA

Dottore Commercialista, revisore legale, revisore Enti locali, Presidente nazionale ADC, docente presso la Fondazione ADC Scuola di Formazione, Presidente e componente di collegi sindacali in società di capitali, enti pubblici ed enti locali, imprese sociali ed enti no profit, componente di collegio dei revisori dei conti presso comuni e società partecipate, già componente CdA di fondi interprofessionali, revisore dell'ente bilaterale Ebipro.



GIAMPAOLO DI MARCO

Avvocato, Laureato cum laude nel 2000 presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna dove attualmente collabora con la cattedra di Diritto Privato. Da novembre 2021 Segretario generale dell'Associazione Nazionale Forense. Formatore universitario in materia di mediazione, crisi d'impresa e intelligenza artificiale. Arbitro. Giornalista pubblicista. Autore di pubblicazioni per le principali case editrici giuridiche.



GAETANA ROTA

Dottore Commercialista e revisore legale. Esperta consulente in tema di internazionalizzazione, contratti internazionali, fiscalità diretta e indiretta e normativa doganale. Docente in materia di Iva negli scambi internazionali e aspetti doganali presso la "Scuola di Formazione alla Professione di Dottore Commercialista" dell'Odcec di Perugia, in collaborazione con la facoltà di Economia dell'Università degli studi di Perugia. Associata al Comitato Nazionale della Camera di Commercio Internazionale - ICC Italia dal 2022



PAOLO FELTRIN

Sociologo, politologo, già docente di Scienza dell'amministrazione e metodologia della ricerca all'Università di Trieste. Ha insegnato presso le Università di Firenze e Catania, presso la Scuola superiore di pubblica amministrazione di Roma e il corso di dottorato in Scienza politica di Firenze. Autore di numerose pubblicazioni e saggi. Attualmente è coordinatore dell'Osservatorio libere professioni di Confprofessioni.



CARLO SCOTTI

Medico Veterinario, è Presidente e A.D. di EV, Società che realizza servizi di sviluppo professionale in medicina veterinaria, in medicina umana e per gli operatori non sanitari del settore. È Past President dell'Associazione Nazionale Medici Veterinari Italiani di cui è stato fondatore e presidente. Ha fatto parte della Giunta esecutiva di Confprofessioni. Direttore editoriale del settimanale La Professione Veterinaria. Direttore Sanitario del Centro Veterinario Torinese.



MASSIMO IANNETTA

Dirigente di ricerca Enea. Responsabile della Divisione "Biotecnologie e Agroindustria" dal 2015. Responsabile dell'Unità Tecnica "Sviluppo Sostenibile ed Innovazione del Sistema Agroindustriale" dal 2010 al 2015. Professore a contratto in "Gestione e Conservazione dei Suoli" dal 1999 al 2007. Partecipa in diversi programmi di ricerca nazionali, europei ed internazionali come responsabile scientifico per Enea. Membro dell'Accademia dei Georgofili.



ALESSANDRO SIESS

Avvocato esperto in operazioni di M&A, si occupa dal 2006 di cessioni/agggregazioni/contratti di rete fra studi professionali, contribuendo insieme al team di MpO allo sviluppo del modello di operazione maggiormente applicato sul territorio italiano. Socio co-fondatore di MpO, è parte del consiglio di amministrazione. È relatore su tutto il territorio nazionale in convegni dedicati alle operazioni di M&A di studi professionali.



GUSTAVO PIGA

Ph. D. in Economics presso la Columbia University di New York. È professore ordinario di Economia presso l'Università di Roma "Tor Vergata" dove dirige il corso di laurea triennale in inglese Global Governance ed il Master in Procurement Management. È stato membro del Consiglio degli Esperti del ministero del Tesoro e Presidente della Consip. Membro del Comitato Scientifico dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio.



ANDREA SONNINO

Presidente della Fidaf (Federazione italiana dottori in agraria e forestali); insegna Produzioni vegetali di qualità per il Corso di laurea in Scienze e culture enogastronomiche dell'Università Roma Tre. Ha lavorato presso l'Enea e la Fao, ha all'attivo oltre 150 pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali e nazionali. È socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili, socio corrispondente dell'Accademia nazionale di agricoltura.



ELISA MULONE

Psicologa e Psicoterapeuta. Presidente dell'Associazione PIP Psicologi Liberi Professionisti. Lavora come libera professionista in ambito clinico e formativo. Cultrice della materia in ambito universitario ha approfondito le più recenti teorizzazioni e indirizzi di ricerca della Psicologia. Cura e scrive contributi per la rubrica "Spazio Psicologico". È docente presso la scuola di specializzazione in Psicoterapia Gestalt Therapy Kairòs.



ROBERTO TRETTI

Architetto, allievo di Carlo Scarpa con cui si laurea in Restauro nel 1978. Docente e presidente del Comitato Scientifico presso il Centro Europeo per il Patrimonio Beni Culturali con sede a Venezia e Vicenza. Già vice presidente di Assoarchitetti, presente nel comitato scientifico di vari Enti e Istituti di analisi e ricerca in materia di ambiente, pianificazione e prevenzione. Autore di pubblicazioni sui temi del restauro, della tutela dei monumenti e dei giardini storici. Componente di giunta in Confprofessioni.

Attobonus

DIVENTA ANCHE TU UN MECENATE.
REGALA EMOZIONI



Giotto e bottega, Paradiso, 1333-1337.
Particolare con ritratto di Dante Alighieri.
Firenze, Museo Nazionale del Bargello



L'EDITORIALE

di Gaetano Stella



Gli ultimi dati sull'occupazione appaiono piuttosto incoraggianti. A marzo, secondo l'Istat, il tasso di disoccupazione è sceso all'8,3%; diminuisce il numero di inattivi e l'occupazione rimane sostanzialmente stabile nel lavoro dipendente. Sicuramente, una buona notizia che, però, non trova riscontro tra gli autonomi e tra i più giovani, confermando ancora una volta una

marcata polarizzazione tra il lavoro indipendente e quello dipendente e una sempre più profonda divaricazione della forbice generazionale. Siamo di fronte a un cambio di paradigma della struttura sociale del nostro Paese e gli effetti più evidenti si manifestano nel mercato del lavoro e negli studi professionali, dove il fenomeno delle dimissioni volontarie, che coinvolge oltre mezzo milione di persone, si inquadra nel preoccupante calo demografico dell'ultimo quinquennio, come ha osservato in queste pagine il professor Paolo Feltrin.

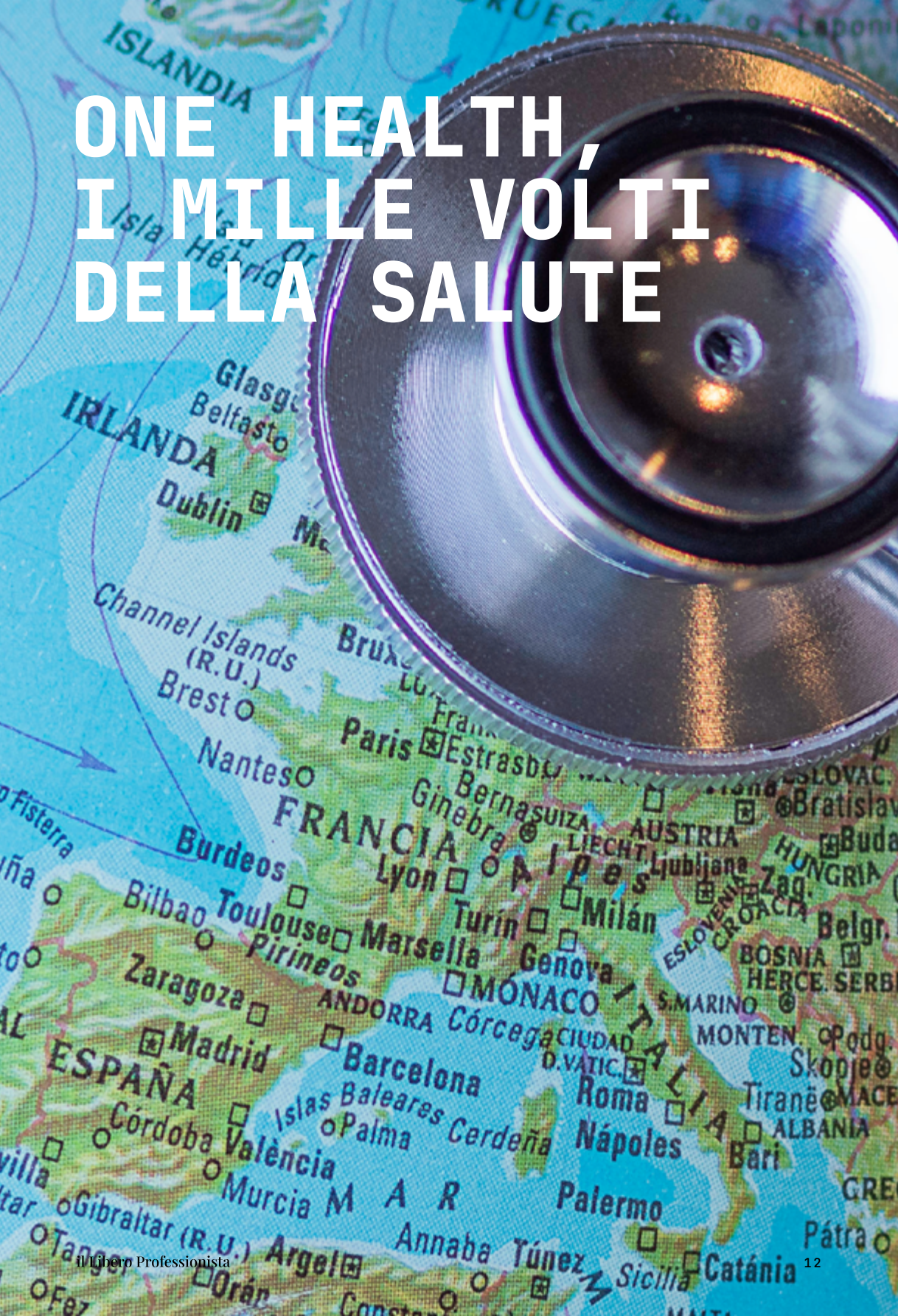
Il mercato del lavoro è ostaggio di un paradosso: datori di lavoro che non trovano dipendenti e disoccupati che non trovano un impiego. Le cause del mismatch sono molteplici e spesso strutturali. Al di là del disallineamento tra politiche del lavoro e dinamiche occupazionali, nelle ultime settimane ha ripreso quota la querelle politica sul reddito di cittadinanza, tanto che c'è chi propone un referendum abrogativo. Tema spinoso e divisivo. In ogni Paese europeo esiste un sussidio contro la povertà, ma in Italia il reddito di cittadinanza ha assunto la forma di un disincentivo all'impiego, facendo concorrenza agli stipendi. Nessuno mette in discussione la necessità di una rete di protezione sociale per chi non può lavorare, ma nel "Paese dei furbetti" è evidente che qualcosa non funziona. Forse è arrivato il momento di introdurre una riduzione graduale del sussidio per incentivare la ricerca di un posto di lavoro e destinare quei 9 miliardi di soldi pubblici a chi ne ha realmente bisogno.

STORIA DI COPERTINA



One Health, i mille volti della salute	P.12
Anno 2050, neutralità climatica	P.15
Tra una pandemia e l'altra	P.16
Nuovo illuminismo nella filiera alimentare	P.20
Confprofessioni scende in campo	P.23
La salute vien mangiando	P.24
Incroci pericolosi	P.27
Il difficile rapporto tra città e salute	P.31
Anche il bilancio si scopre sostenibile	P.36

ONE HEALTH, I MILLE VOLTI DELLA SALUTE



La missione Salute del Pnrr comincia a muovere i suoi primi passi, definendo strategie in risposta ai rischi sanitari, ambientali e climatici. Un approccio olistico che permea l'intero Piano nazionale e punta a ridisegnare il sistema Paese. In uno sforzo corale tra istituzioni, professionisti, imprese e società civile

di **Laura Ciccozzi**

Maggio si candida al mese della salute. Prima il via libera al Sistema nazionale di prevenzione della salute dai rischi ambientali e climatici (SNPS), poi l'adozione dei nuovi standard per l'assistenza sanitaria territoriale hanno messo in moto la principale riforma prevista dalla missione Salute del PNNR: l'adozione di una nuova strategia sanitaria che inquadra il Sistema Sanitario Nazionale come parte di un più ampio sistema di welfare comunitario. Si muovono insomma i primi passi verso quell'approccio "One Health", auspicato dal ministro della Salute, **Roberto Speranza**, per l'integrazione tra i servizi ospedalieri, territoriali e sociali nella definizione delle strategie di risposta ai rischi non soltanto sanitari ma anche ambientali e climatici.

Un concetto planetario

Il termine ormai è uscito dai confini del dibattito scientifico e giorno dopo giorno entra a far parte della nostra vita quotidiana, nella consapevolezza che la salute umana, la salute animale e la salute dell'ecosistema sono il prodotto di diverse componenti e sono a loro volta interconnesse. Tanto che qualcuno comincia a parlare di salute del sistema pianeta complessivamente e unitariamente inteso (planetary health). Un concetto ampio a cui non soltanto la riforma del SSN dichia-

ratamente si ispira, ma che è trasversale a tutte le missioni del Pnrr.

Tutte le missioni

Innanzitutto, la transizione ecologica con investimenti in economia circolare, agricoltura sostenibile, riduzione del rischio idrogeologico, salvaguardia della biodiversità, gestione delle risorse idriche, energie rinnovabili e la legge sul consumo di suolo. In secondo luogo, la creazione di partnership tra università, centri di ricerca e imprese per progetti di innovazione. E ancora, la digitalizzazione pubblica e privata, le infrastrutture per la mobilità sostenibile, la rigenerazione urbana, l'housing sociale, la riqualificazione delle strutture sportive, la presa in carico sociosanitaria delle persone vulnerabili,

Roberto Speranza, il ministro della Salute



la strategia nazionale per le aree interne. Infine, gli investimenti sulla salute: dalla sanità territoriale con gli ospedali di comunità, le case della comunità e l'assistenza domiciliare, ai centri di ricerca e sviluppo come gli IRCCS e il nuovo Anti-Pandemic hub.

Un investimento da 500 milioni

Il Piano nazionale complementare al Pnrr finanzia con 500 milioni di euro gli interventi necessari a adottare un "approccio One-Health per un Sistema Sanitario Nazionale resiliente e sostenibile". L'investimento prevede il rafforzamento complessivo delle strutture - a cominciare dal neoistituito SNPS - con lo scopo di creare una nuova governance che armonizzi le strategie di prevenzione, controllo e cura delle malattie associate a rischi ambientali e climatici. Sono, inoltre, finanziati il risanamento di due siti contaminati di interesse nazionale con un intervento integrato salute-ambiente-clima; la formazione universitaria e la formazione del personale sanitario; la ricerca con approcci multidisciplinari e la creazione di una piattaforma digitale nazionale per la condivisione di dati e informazioni.

Una strategia sindemica

L'obiettivo è migliorare la gestione dell'emergenza Covid e prevenire altre crisi sanitarie che dovessero verificarsi in futuro, adottando una strategia sindemica, considerando i fattori contestuali

alla malattia: le patologie pregresse del paziente e la situazione su cui la malattia si innesta. Prevenire i rischi sanitari significa, dunque, conoscere e avere sotto controllo i determinanti ambientali e climatici ma anche quelli derivanti da cambiamenti socioeconomici. Infatti, intervenire sull'ambiente e sul clima non è sufficiente se non si pone rimedio alle situazioni di vulnerabilità individuali e di comunità. La sanità del futuro si fonderà su tre pilastri innovativi: investimenti in sensibilizzazione e prevenzione, territorialità e collaborazione medico-paziente grazie alla tecnologia. Ma soprattutto, tali innovazioni rappresentano solamente il primo passo verso la co-progettazione a livello territoriale e la gestione digitale integrata di tutti i servizi di welfare.

Professioni transdisciplinari

Attraverso il Pnrr l'approccio One-Health può oggi ridisegnare il sistema Paese. Infatti, se analizzato da questo punto di vista, il Pnrr non è solamente uno stanziamento di risorse, come potrebbe apparire ad una prima lettura, ma il primo passo verso un rinnovamento della società. Una scommessa che passa innanzitutto dalla capacità di tutti i soggetti coinvolti di fare rete: istituzioni, professionisti, imprese, terzo settore, società civile organizzata e i cittadini. In secondo luogo, dalla transdisciplinarietà poiché coinvolge molteplici professionalità dell'area medica, tecnica e delle scienze sociali e ambientali.

MISSIONE SALUTE

Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri

M6. SALUTE	PNRR	REACT EU	FONDO COMPLEMENTARE	TOTALE
M6C1 - Reti di prossimità, strutture e telemedicina	24,77	0,00	3,20	27,97
M6C1 - Innovazione, ricerca e digitalizzazione del Ssn	0,63	0,00	2,86	3,49
TOTALE MISSIONE 6	25,40	0,00	6,06	31,46

ANNO 2050, NEUTRALITÀ CLIMATICA

di Laura Ciccozzi

L'approccio One-Health è a fondamento dell'Agenda 2030 dell'ONU e del Green Deal europeo che rappresentano i più importanti progetti di sviluppo sostenibile attualmente in corso a livello globale. In particolare, l'Unione europea è attiva su diversi fronti per raggiungere l'obiettivo finale del Green Deal: la neutralità climatica entro il 2050. Il primo obiettivo della commissaria europea per il Green Deal, Frans Timmermans è la trasformazione del sistema alimentare nel segno della sostenibilità. La strategia "farm to fork" (dal produttore al consumatore) interviene su tutte le fasi della filiera agroalimentare e, in particolare, sulla prevenzione delle zoonosi.

Infatti, riconoscere precocemente le malattie e infezioni naturalmente trasmissibili dagli animali vertebrati all'uomo significa impedirne l'introduzione nella filiera agroalimentare e la trasmissione agli esseri umani. Inoltre, la strategia "farm to fork" mira a coniugare il benessere umano con quello animale, prevedendo ad esem-



In foto Frans Timmermans, commissaria europea per il Green Deal

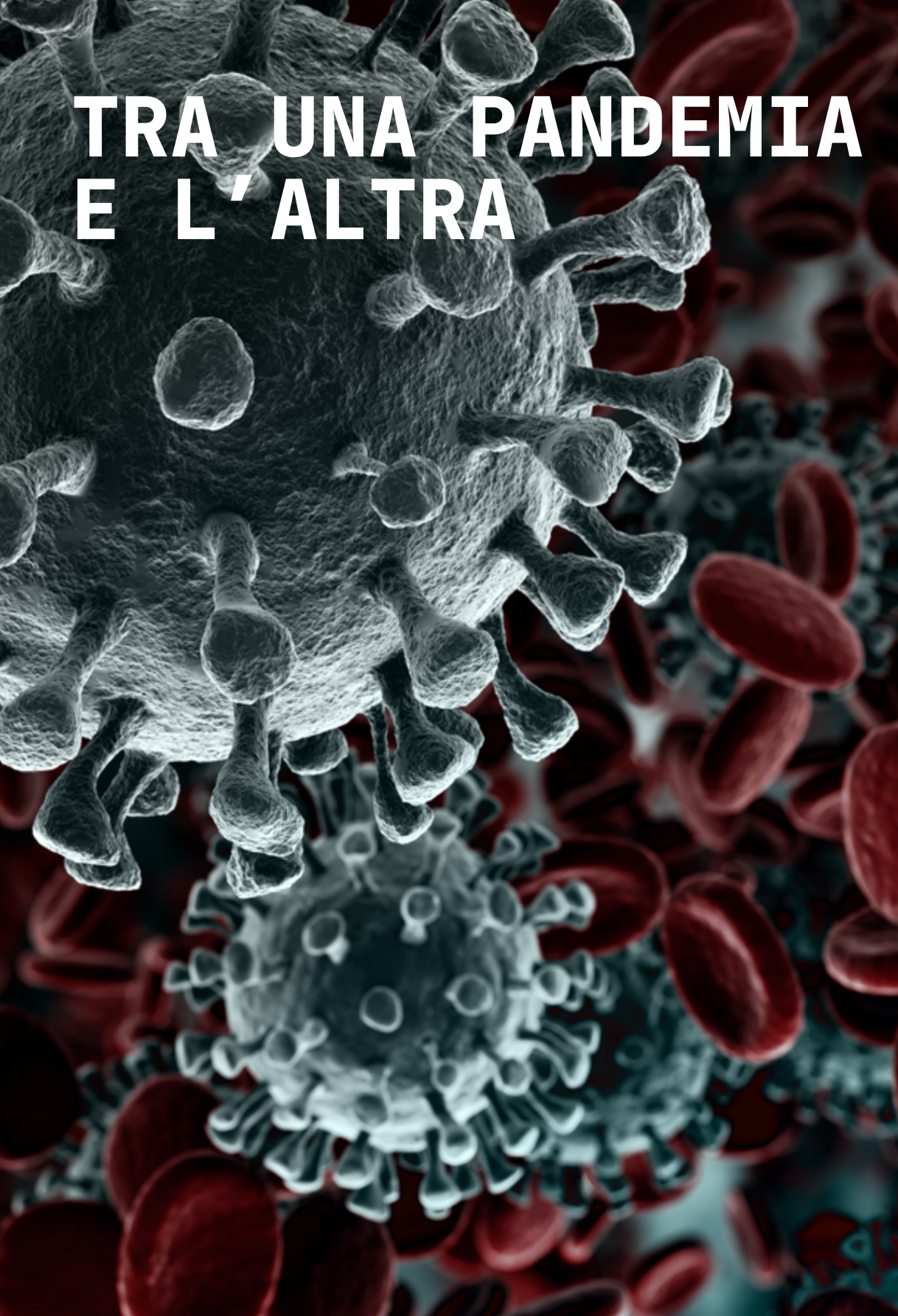
pio l'eliminazione graduale delle gabbie. Cinque miliardi contro le pandemie

Il secondo fronte è rappresentato dalla strategia sulla biodiversità per affrontare i fattori che ne determinano la perdita: i cambiamenti climatici, gli incendi boschivi, l'insicurezza alimentare e le epidemie. Infine, il programma EU4Health 2021-2027: uno stanziamento di 5,1 miliardi di euro per proteggere gli abitanti dell'Unione europea da gravi minacce per la salute a carattere transfrontaliero, raf-

forzare la resilienza dei sistemi sanitari e promuoverne l'innovazione anche al fine di gestire future crisi pandemiche.

Anche l'Italia è sempre stata in prima fila nella promozione dell'approccio One-Health: dalla Carta Internazionale di Roma su Salute e Cambiamenti Climatici del 2018, promossa dall'Istituto Superiore di Sanità, sino al G20 della Salute tenutosi a Roma nel settembre 2021 per il quale è stato scelto l'emblematico slogan Persone, Pianeta, Prosperità.

TRA UNA PANDEMIA E L'ALTRA



Il 75% delle nuove malattie che ha colpito l'uomo negli ultimi 10 anni è stato trasmesso da animali. Il Covid-19 è solo l'ultima emergenza sanitaria e rappresenta l'inequivocabile urgenza di attuare strategie politiche con un approccio One Health. Al più presto

di **Andrea Sonnino**

L'emergenza sanitaria ha drammaticamente portato in primo piano il grave rischio posto dalle zoonosi: la pandemia di Covid-19, da cui non siamo ancora usciti, non sarà l'ultima malattia infettiva trasmessa da animali all'uomo. Come molti infettivologi sottolineano, non stiamo discutendo se una nuova epidemia affliggerà il genere umano, ma quando questo accadrà. Le epidemie che hanno funestato la storia umana sono spesso state zoonosi, "malattie e infezioni naturalmente trasmesse tra animali vertebrati e l'uomo", secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Effetto zoonosi

Esiste infatti ragionevole evidenza che morbillo, vaiolo, influenza, difterite, peste bubbonica, salmonellosi, febbre bottonosa delle montagne rocciose e malattia di Lyme siano state originariamente trasmesse all'uomo da animali, ed il fondato sospetto che lo stesso sia avvenuto per l'HIV, il raffreddore e la tubercolosi. Secondo l'EFSA (Autorità Europea per la sicurezza alimentare) circa il 75% delle nuove malattie che hanno colpito l'uomo negli ultimi 10 anni (come la malattia del Nilo occidentale) è stato trasmesso da animali o da prodotti di origine animale.

Le zoonosi hanno giocato un ruolo di primo piano nella storia del genere umano, modificandone il corso e favorendo l'estinzione di intere popolazioni e la prevalenza di altre.

Così cambia il corso della storia

Anche le malattie infettive degli animali in produzione zootecnica che non si trasmettono all'uomo possono ugualmente avere pesanti ripercussioni sulla nostra vita e sulla nostra salute: basti ricordare l'epidemia di peste bovina del 1889 in Etiopia. Si stima che l'infezione uccise milioni di vacche e generò una gravissima carestia, causando la morte per fame di un terzo della popolazione (circa 2 milioni di persone). Epidemie di peste bovina, con le relative conseguenze, hanno preceduto la caduta dell'Impero romano, la conquista dell'Europa cristiana da parte di Carlo Magno e la Rivoluzione francese. Giova ricordare a questo proposito che la peste bovina è stata completamente eradicata a livello globale grazie ad una intensa campagna di vaccinazioni e di monitoraggio condotta dalla FAO nel primo decennio di questo secolo. Il nesso tra salute e benessere dell'uomo e salute e benessere degli animali appare quindi molto forte.



L'invasione delle cavallette

Anche le epidemie causate da patogeni e parassiti delle piante agrarie hanno causato e continuano a causare gravi problemi di sicurezza alimentare, come per esempio l'invasione di cavallette, una delle bibliche piaghe d'Egitto. L'epidemia di peronospora della patata (*Phytophthora infestans*) che colpì l'Irlanda tra il 1845 e il 1849, ha causato la morte per fame di circa un milione di persone e l'emigrazione all'estero di un ulteriore milione, determinando una riduzione di circa un terzo della popolazione irlandese. Quindi la salute dell'uomo non è vincolata solo alla salute degli animali, ma anche a quella delle piante coltivate. E la salute di animali e piante coltivate è intimamente connessa con la salute degli ecosistemi in cui vivono.

Un'altra priorità sanitaria è assicurare che gli alimenti a disposizione dei consumatori, non importa se di origine animale o vegetale, siano igienicamente sani. Non dobbiamo dimenticare infatti che l'inci-

denza delle intossicazioni alimentari nel mondo è stimata in circa 600 milioni di casi per anno, anche se i sistemi di prevenzione e di sorveglianza in essere in Italia limitano fortemente il numero dei focolai.

Che cosa vuol dire One Health

Se mai ce ne fosse stato bisogno, la pandemia di Covid-19, ci ha quindi fornito un'ulteriore, inequivocabile evidenza della validità del concetto One health e della urgenza di incorporarlo nelle strategie e nelle politiche internazionali, nazionali e locali.

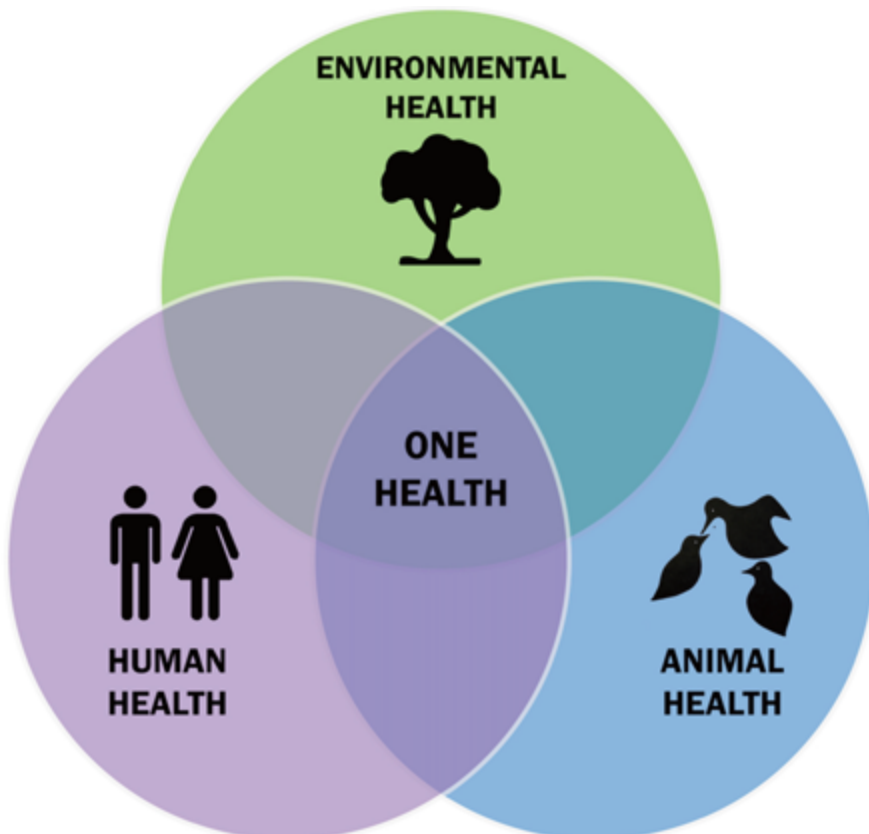
L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), l'Organizzazione mondiale per la salute animale (OIE), il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) e l'Organizzazione mondiale della sanità (WHO) hanno adottato la definizione proposta del loro gruppo consultivo, il One Health High Level Expert Panel (OHHLEP):

“One Health è un approccio integrato e unificante che mira ad equilibrare e ottimizzare in modo sostenibile la salute di persone, animali ed ecosistemi.

Riconosce che la salute dell'uomo, degli animali domestici e selvatici, delle piante e dell'ambiente in generale (compresi gli ecosistemi) sono strettamente collegati e interdipendenti. L'approccio mobilita molteplici settori, discipline e comunità a vari livelli della società per lavorare insieme per promuovere il benessere e affrontare le minacce per la salute e gli ecosistemi, affrontando nel contempo la necessità collettiva di acqua pulita, energia e aria, alimenti sicuri e nutrienti, intervenire sul cambiamento climatico e contribuire allo sviluppo sostenibile”.

I professionisti nella transizione green

I professionisti sono quindi chiamati a svolgere un ruolo attivo nella transizione ecologica dei sistemi produttivi e nell'applicazione del principio One Health. I professionisti sono inoltre chiamati a ricoprire un ruolo essenziale di intermediari della conoscenza per la comunicazione con il grande pubblico, assicurando la correttezza scientifica dell'informazione condivisa. La natura transdisciplinare dell'approccio OH richiede che i professionisti adeguino le proprie competenze sia per essere in grado di svolgere efficacemente le nuove funzioni che vengono loro richieste, sia per cogliere le nuove opportunità professionali che si stanno schiudendo.



STORIA DI COPERTINA

UN NUOVO ILLUMINISMO NELLA FILIERA ALIMENTARE



La stretta relazione tra sistemi agroalimentari e focolai di malattie infettive emergenti è una minaccia per la salute e la stabilità economica globale. Un rischio che si amplifica con i cambiamenti climatici. La grande sfida del secolo impone un cambio di mentalità per sanare la frattura tra economia e società, tra sviluppo e territori

di Massimo Iannetta

Le nostre capacità di previsione crescono a un ritmo vertiginoso e in questo nuovo scenario, per esempio, non si possono più studiare la malaria o la Zika ignorando fenomeni come il riscaldamento globale. La conoscenza in fondo si sviluppa sempre di più cogliendo i collegamenti tra le cose e le informazioni; adesso possiamo farlo incrociando e analizzando dati che già esistono.

I microbi sul piatto

Per esempio i meccanismi di produzione e distribuzione del cibo possono portarci sulla tavola dei microbi che proprio non dovrebbero esserci, come è accaduto alla fine del 2018 negli Stati Uniti, con una contaminazione da *Escherichia coli*, derivata da una partita di insalata infetta, che ha interessato 16 Stati. L'insalata contaminata non solo era finita nel bancone dei frigoriferi della grande distribuzione, ma anche nella produzione su scala industriale di panini. La contaminazione è arrivata attraverso la fertirrigazione dei campi con liquami zootecnici contaminati ed è una tossinfezione che può essere molto grave, causare una malattia invalidante o anche rivelarsi mortale, per la quale non ha senso usare antibiotici.

Abitudini alimentari più sostenibili

Le difficoltà per le attività del sistema agroalimentare (dalla produzione alla distribuzione al consumo), si ripercuotono sui mezzi di sussistenza dei professionisti, in particolare di agricoltori e imprese, così come sui consumatori preoccupati per l'accesso a cibi sani e nutrienti, in particolare da parte delle popolazioni vulnerabili come i bambini e gli anziani.

Le attuali tendenze di consumo alimentare stanno inoltre comportando un enorme onere per la salute delle persone a causa di malattie non trasmissibili (ipertensione, malattie cardiovascolari, diabete, ecc.). Ciò evidenzia la necessità di concentrarsi su misure che promuovano abitudini alimentari più sane e attente alla sostenibilità del pianeta, come pilastro essenziale di misure preventive verso lo sviluppo di patologie correlate.

La crescente evidenza della relazione tra sistemi alimentari e numero crescente di epidemie di malattie infettive emergenti, rappresentano una minaccia per la salute e la stabilità economica globale. Le prove indicano che il cambiamento nell'uso

«NON POSSIAMO PIÙ ANDARE AVANTI, NÉ COME INDIVIDUI NÉ COME SPECIE, PENSANDO ALLA SALUTE DELL'HOMO SAPIENS COME SE FOSSE UN OBIETTIVO PRIORITARIO, SVINCOLATO DAL RESTO E PIÙ IN GENERALE DALLA SALUTE DEL PIANETA E DELLE SUE RISORSE. DOBBIAMO CERCARE DI FAR CONVERGERE LA SALUTE IN UN UNICUM COME SISTEMA E DA QUI IL CONCETTO DI ONE HEALTH»

del suolo nei sistemi tropicali - o in cui la ricchezza della biodiversità della fauna selvatica è elevata - presenta un rischio particolarmente elevato. I cambiamenti climatici potrebbero inoltre avere un ulteriore ruolo nell'aumentare la prevalenza di focolai infettivi. Una volta che la situazione ci consentirà di approfondire questi meccanismi, sarà opportuno incoraggiare la comunità globale ad accelerare la discussione sulle relazioni dei nostri sistemi agroalimentari con i focolai di malattie infettive emergenti (EDI).

Un miglior equilibrio tra uomo e natura

Capire ed affrontare queste emergenze richiede interdisciplinarietà e transdisciplinarietà, spingendole in ogni ambito: la storia ci insegna che è grazie a loro che sono possibili le grandi scoperte che consentono di trasformare la salute da «cilindro» a «sfera», da un approccio iper-specialistico e settoriale ad uno olistico e di sistema.

Cercare nuovi punti di vista è sempre utile, a volte è necessario. Quando si tratta di salute, può essere vitale. Serve quindi un nuovo Illuminismo nella definizione delle politiche, che dovrà essere caratterizzato da un equilibrio migliore tra uomo e natura, tra mercati e diritti, tra consu-

mo privato e beni pubblici, tra pensiero a breve e lungo termine. Essere in grado di vivere bene entro il limite imposto dalla natura è la grande sfida del nostro secolo e richiede un cambio di mentalità che deve avvenire il prima possibile, se si vuole provare a invertire la rotta.

Dialogo aperto tra scienza, politica e società

L'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) ha sposato questo approccio da tempo, favorendo un dialogo attivo tra scienza, politica e società, con una partecipazione sempre più attiva dei cittadini, per sviluppare iniziative e progetti basati su innovazione trasversale e servizi avanzati nell'ottica della sostenibilità e della circolarità, nella consapevolezza che la nuova frontiera oggi è sempre più culturale oltre che tecnologica.

Il nostro *mindset*, le nostre abitudini consolidate sono in realtà il maggiore ostacolo alla sperimentazione di nuovi modelli, ciò che ci rende miopi alimentando egoismi, ritardando il processo di cambiamento e finendo per prolungare la crisi strutturale che stiamo vivendo, con una profonda frattura da sanare: quella creatasi, nel tempo, tra economia e società, tra sviluppo e territori.

CONFPROFESSIONI SCENDE IN CAMPO

Il percorso è tracciato: le libere professioni saranno chiamate a svolgere un ruolo attivo nell'applicazione del principio One Health, un concetto che presenta diverse angolature e che fa della transdisciplinarietà uno dei suoi pilastri. E proprio partendo dalla transdisciplinarietà delle professioni, Confprofessioni insieme con le Associazioni aderenti, che riuniscono in uno spettro ampio le competenze di medici, psicologi e veterinari, agronomi e forestali, architetti, ingegneri e pianificatori, geologi, legali e giuristi, ha deciso di condividere la necessità di uno sforzo congiunto di più discipline professionali che operano a livello locale, nazionale e internazionale (Ceplis) per il raggiungimento di uno stato di salute ottimale delle persone, degli animali e dell'intero ecosistema ottenuto attraverso la scelta, l'adozione e la pratica di stili di vita sani. In questo solco è stata costituita ApriOH, la società che fa capo a Confprofessioni per la tutela e la promozione della salute e del benessere umani e la protezione dell'ambiente, attraverso la qualità nutrizionale e igienico-sanitaria dell'alimentazione, la salute degli animali sia domestici che selvatici e delle piante coltivate e l'equilibrio degli ecosistemi. Naturalmente, secondo un ap-

proccio One Health, che integra salvaguardia della salute umana con la gestione delle risorse naturali, con lo stato dell'ambiente e della biodiversità, con le pratiche di produzione degli alimenti, con la progettazione urbana e la pianificazione territoriale e dei trasporti, con l'avanzamento delle conoscenze scientifiche e del progresso tecnologico.

«La nuova società, che inizierà a breve le sue attività, coinvolgerà tutte le associazioni aderenti a ConfProfessioni interessate a queste tematiche, nello sviluppo di una visione condivisa», spiega **Andrea Sonino**, presidente di ApriOH. «Una

posizione articolata, sistemica e trasversale che permetterà a Confprofessioni di giocare un ruolo dinamico nelle consultazioni delle parti sociali e in tutti i forum, nazionali ed europei, cui è chiamata a partecipare, in modo da poter attivamente contribuire alla formulazione di strategie, politiche e programmi di investimento con proposte, raccomandazioni e commenti ben fondati e solidi da un punto di vista tecnico-scientifico. ApriOH promuoverà inoltre iniziative di formazione e di aggiornamento per liberi professionisti, al fine di adeguare alle nuove sfide le loro conoscenze e competenze».



LA SALUTE VIEN MANGIANDO

di Agostino Macri
Università Campus Biomedico Roma

Il tema della sicurezza alimentare è uno dei pilastri dell'approccio One Health e coinvolge l'intera filiera di produzione, conservazione e trasformazione degli alimenti. Per portare in tavola cibi sani. Un processo che coinvolge professionisti e consumatori



Sicurezza alimentare: garantire a tutti i cittadini l'accesso ad alimenti privi di pericoli fisici, chimici e microbiologici; obiettivi che si possono raggiungere solo mantenendo alti livelli di produzione primaria sia degli alimenti di origine vegetale, sia di quelli di origine animale. A tal fine sono state introdotte tecniche che prevedono l'utilizzo di piante e animali selezionati e capaci di fornire alte rese produttive sicure per il consumatore e nel rispetto della salute e del benessere delle piante e gli animali stessi. Per le piante è necessario che il terreno sia adeguatamente "fertilizzato" e che si adoperino dei "fitofarmaci" in grado di contrastare eventuali agenti patogeni.

Agli animali è necessario fornire una corretta alimentazione e, ovviamente, prevenire e combattere le malattie infettive con vaccini e farmaci veterinari. Tuttavia, l'uso di sostanze chimiche in agricoltura e zootecnia comporta alcuni pericoli (residui negli alimenti, farmacoresistenza) che si possono prevenire con una loro corretta gestione, attraverso la professionalità di agronomi e veterinari che indicano agli agricoltori e agli allevatori le modalità di uso dei diversi prodotti.

Ridurre gli sprechi

Per mantenere alto il livello di sicurezza alimentare è necessario che l'intera filiera di produzione, conservazione e trasformazione degli alimenti operi in modo corretto; errori anche modesti possono compromettere la salubrità degli alimenti e renderli inadatti al consumo alimentare umano. I parametri da rispettare sono estremamente rigorosi e "infrazioni" anche minime possono essere causa di eliminazione dei prodotti dal mercato con sprechi anche molto importanti. Per ridurre gli sprechi si debbono adottare strategie che richiedono un forte impegno di professionalità diverse (tecnologi alimentari, biologi, chimici, fisici) che con

le loro competenze trovano soluzioni ai tanti problemi.

Il Pacchetto igiene dell'Ue

Un aspetto di fondamentale importanza è il controllo della filiera produttiva. Nel passato i controlli riguardavano prevalentemente i prodotti "finiti" e la responsabilità di eventuali irregolarità ricadevano sugli ultimi "anelli" della filiera. Il "Pacchetto igiene" emanato dall'Unione europea agli inizi del 2000, ha rivoluzionato le procedure e, di fatto, ha individuato nei produttori i responsabili della sicurezza degli alimenti; questi ultimi debbono applicare misure di autocontrollo tali da garantire l'immissione in commercio di alimenti salubri.

Educare i consumatori

Il sistema messo in atto consente di mettere in commercio alimenti con un grado di sicurezza che forse non si è mai visto così elevato. Di grande importanza è la "gestione" degli alimenti da parte dei consumatori. Eventuali errori di conservazione domestica, cottura, consumi eccessivi, ecc. possono rendere pericolosi anche cibi molto sicuri. Occorre quindi educare i cittadini a leggere le etichette degli alimenti e ad acquisire le norme igieniche di base. Quest'ultimo punto è fondamentale perché il principale (e forse l'unico) problema per la sicurezza degli alimenti sono le tossinfezioni alimentari che possono essere facilmente evitate con una buona educazione che può essere fornita dai medici e dai nutrizionisti. La sicurezza degli alimenti viene garantita dagli interventi multidisciplinari lungo tutta la filiera produttiva e distributiva secondo una gradualità di interventi propri della "medicina unica" che deve vedere impegnati tutti i professionisti che, in funzione delle loro specifiche competenze, possono garantire un corretto consumo degli alimenti mantenendo ottime condizioni di salute ai consumatori.

STORIA DI COPERTINA

UOMO, AMBIENTE E ANIMALI: INCROCI PERICOLOSI



Leishmaniosi, influenza aviaria, peste suina africana. I cambiamenti climatici e gli squilibri eco-ambientali possono mettere a rischio la salute animale, le produzioni alimentari e l'export nazionale. I veterinari stanno sviluppando misure di biosicurezza per proteggere gli allevamenti e una parte della nostra economia. Ma il Pnrr può e deve fare di più

di Carlo Scotti

Già nel secondo Millennio, in letteratura scientifica si incontrava l'espressione "one medicine" per intendere una sola medicina per l'uomo e per gli animali. Numerosi studi comparati, ad esempio in campo oncologico, consentivano ai ricercatori e ai medici di scambiarsi evidenze, dati e conoscenze di reciproca utilità. L'esposizione di persone e animali al medesimo contesto ambientale veniva già individuato come un fattore comune, causale o predisponente, per l'insorgenza di neoplasie. La triade salute-medicina-ambiente si era già palesata nel secolo scorso anche se soltanto agli ambienti scientifici e medici.

Veterinari, presidio e prevenzione

Oggi si parla di "one health" con una espressione più comprensibile anche per i non addetti ai lavori, di portata globale e non a caso codificata in lingua inglese. L'emergenza climatica ha fatto sì che l'interdipendenza sanitaria fra uomini e animali venisse estesa a un terzo protagonista: l'ambiente. "one health" è quindi un principio triangolare che chiama in causa tutti gli esseri viventi e tutti gli eco-sistemi. Il cambiamento climatico, in particolare l'innalzamento delle tem-

perature, ha dirottato verso Nord vettori insidiosi che un tempo erano confinati nelle regioni più calde, portatori di rischi sanitari come la **leishmaniosi** (veicolata da un pappatacio non dai cani) la **febbre del Nilo** (portata dalle zanzare), **l'influenza aviaria** (trasportata da uccelli migratori che hanno alterato le rotte stagionali). Questi rischi sono presidiati dalla medicina veterinaria, pubblica e privata, che funge da barriera sanitaria e che ha la prevenzione del rischio nel suo Dna professionale. Aggiungo che l'Italia ha uno dei modelli di prevenzione veterinaria fra i più validi del mondo, ma presto andrà in deficit professionale e dovrà essere ripopolato di nuovi medici veterinari.

Il medico veterinario è presente in tutti questi settori, anche in quelli meno prevedibili. Infatti, se è ovvio per tutti che il medico veterinario curi gli animali, meno ovvio è che egli sia un importante attore della prevenzione sanitaria e dello sviluppo dell'export alimentare. Ancor meno ovvio, per l'opinione pubblica, è pensare alla nostra professione anche nella riduzione dell'impatto ambientale e degli sprechi alimentari. Più grave è che la vastità d'azione della professione medico

«ONE HEALTH RICHIEDE RISORSE, INVESTIMENTI, POLITICHE FINANZIARIE E DISTRIBUTIVE PER INCENTIVARE GOVERNI, ISTITUZIONI, PROFESSIONISTI E I CITTADINI A GUARDARE A QUESTO APPROCCIO COME A UN INTERESSE CONCRETO E URGENTE E NON A UNA IDEALITÀ RINVIABILE. COME PROFESSIONISTI DOVREMMO TUTTI DARCI UNA FUNZIONE DI CONTROLLO E DI STIMOLO NEI CONFRONTI DEI DECISORI POLITICI AFFINCHÉ “ONE HEALTH” SIA SOSTENUTO DA COMPETENZE E PROFESSIONALITÀ»

veterinaria venga sottostimata dalle istituzioni preposte e persino, mea culpa, dalla nostra stessa categoria.

Dalla pandemia all'infodemia

La pandemia da Covid-19 ha portato in auge il principio “one health” allargandolo alla dimensione globale (One Planet) e ha reso comuni parole come “zoonosi” ed espressioni come “salto di specie” scatenando anche una pandemia mediatica, la cosiddetta *infodemia*. Vorrei chiarire che l'origine (animale o da laboratorio) di SARS CoV-2 è ancora sconosciuta e che questo virus ha eletto a suo target privilegiato, purtroppo, la specie umana. Gli animali positivi (alcuni cani, gatti, criceti e grandi felini) sono stati contagiati da persone a stretto contatto con loro: proprietari e addetti infettati da SARS CoV-2.

In questa fase storica una minaccia pestilenziale di certa provenienza animale è semmai la **peste suina africana**, una emergenza che, interessando le popolazioni dei cinghiali, non si trasmette all'uomo ma che è letale per i suini allevati. Ecco come una minaccia sanitaria collegata a squilibri eco-ambientali (l'eccesso di animali selvatici) può mettere seriamente a rischio la nostra suinicoltura,

le produzioni alimentari e l'export nazionale. Ricordiamo qui una volta di più che siamo il Paese dei salumi nobili più pregiati al mondo. I medici veterinari stanno mettendo in campo misure di biosicurezza per proteggere gli allevamenti e una notevole porzione della nostra impresa nazionale. One Health è quindi un principio che impatta anche sull'economia globale, sull'occupazione e sulle esportazioni.

Le amnesie del Pnrr

L'Organizzazione Mondiale della Sanità Animale (OIE) ha dato una definizione di “One Health” che informa tutte le politiche legislative, sanitarie e alimentari globali (UE, FAO, OMS). Questo approccio - che ritroviamo calato nel nostro Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza - mobilita molteplici settori della società e dell'economia.

Il Pnrr non ha, tuttavia, intercettato efficacemente il contributo dei medici veterinari, tantomeno dei liberi professionisti. One Health è invece un principio che richiede interdisciplinarietà, cooperazione tra discipline e saperi, competenze e abilità dinamiche e innovative. Ci sono ancora ampi spazi per metterle a valore

nel Pnrr, soprattutto a vantaggio di quella Next Generation di giovani professionisti che dovranno farsi interpreti delle sfide di sostenibilità e di innovazione digitale e tecnologica. Del resto, la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità Animale sottolinea che: «l'approccio OH mobilita molteplici settori, discipline e comunità a vari livelli della società per lavorare insieme per promuovere il benessere e affrontare le minacce per la salute e gli ecosistemi, affrontando nel contempo la necessità collettiva di acqua pulita, energia e aria, alimenti sicuri e nutrienti, intervenire sul cambiamento climatico e contribuire allo sviluppo sostenibile». Ho intenzionalmente lasciato per ultimo

un aspetto che mi sta da sempre molto a cuore: la sicurezza alimentare, intesa come *food safety*, cioè come garanzia sanitaria dei prodotti di origine animale. Oggi la guerra in Ucraina, uno sterminato granaio per milioni di persone e di animali ha spostato il focus sulla *food security*, sulla sicurezza degli approvvigionamenti e sul fabbisogno alimentare. One Health è anche questo, è sia *safety* che *security*, due facce della stessa medaglia come spesso lo sono salute ed economia. Soprattutto nei momenti di maggiore crisi si corre il rischio di perdere di vista i fondamentali, di compiere scelte affrettate e compromissorie, di abbassare gli standard delle aspettative e delle tutele.





IL DIFFICILE RAPPORTO TRA CITTÀ E SALUTE

Il 54% della popolazione mondiale vive in aree urbane e secondo l'OMS l'urbanizzazione presenta molti rischi per la salute pubblica. Ma anche molte opportunità, se c'è sinergia tra istituzioni, cittadini e professionisti

di **Roberto Tretti**

Il Dipartimento Divisione della Popolazione delle Nazioni Unite calcola che oggi il 54% della popolazione mondiale vive in aree urbane. Un dato che mette in evidenza come il nexus tra le caratteristiche morfologiche dei contesti urbani, extra urbani e naturali da una parte e la salute dell'uomo dall'altra costituisca un aspetto inderogabile il cui confronto con il fenomeno dell'inurbamento da tempo in atto non ammette ulteriori dilazioni, come drammaticamente emerso in occasione dell'attuale crisi pandemica.

La salute, in tutte le sue molteplici declinazioni, non è un problema esclusivamente sanitario ma una emergenza pesantemente influenzata dal contesto economico e dalle scelte politiche attuate da governi locali raramente in linea con corretti criteri di sostenibilità. Nella mitigazione degli effetti distopici di una scarsa attenzione in materia di scelte ecologiche, un ruolo non trascurabile è svolto dalla Pianificazione Territoriale e Urbana come

elemento regolatore dell'indice di salute ambientale, collettiva ed individuale. Tuttavia, il contesto di complessità e dinamicità, alla base dell'amplificazione dei rischi e dei danni, va affrontato nel modo più appropriato, mettendo in campo competenze professionali diverse che possano socializzare le specifiche conoscenze, collaborare alla valutazione di tutti i rischi e proporre soluzioni condivise.

Una delle sintesi più espressive del difficile rapporto tra pianificazione urbana e salute pubblica è dichiarata dalla OMS (WHO, 2016): «La salute è il presupposto, ovvero la pre-condizione, dello sviluppo urbano sostenibile, quindi la prima priorità per gli urbanisti». Secondo il rapporto, infatti, «l'attuale configurazione delle città e, più in generale, l'urbanizzazione, presentano molti rischi per la salute pubblica e individuale, ma anche molte opportunità. Infatti se le città sono pianificate, ben organizzate e gestite consapevolmente, si può creare una sinergia tra Istituzioni,



«IL TERMINE HEALTHY CITIES SI RIFERISCE A QUEI CONTESTI URBANI CHE CREANO E MIGLIORANO CONTINUAMENTE I PROPRI AMBIENTI FISICI E SOCIALI, INCORAGGIANDO L'ESPANSIONE DELLE RISORSE E METTONO LE PERSONE IN CONDIZIONI DI SUPPORTO RECIPROCO NELLO SVOLGIMENTO E NELLO SVILUPPO DI TUTTE LE ATTIVITÀ QUOTIDIANE»

YVONNE RYDIN

cittadini e professionisti in grado di migliorare le condizioni di vita e lo stato di salute della popolazione».

Un approccio olistico diviene quindi prioritario nel saper valutare ed indirizzare le scelte progettuali in maniera più responsabile, prediligendo strategie di pianificazione capaci di limitare i fattori di rischio a protezione del maggiore livello dello stato di ben-essere della popolazione, sia essa umana che animale, nonché di tutto ciò che è vivente sulla Terra.

Tutto questo deve fondarsi su una adeguata comprensione delle relazioni tra

fenomeni biologici ed ambientali che richiede di essere affrontata in modo rigoroso, scientificamente appropriato, rapido ed efficiente dal punto di vista sanitario, economico, sociale. Da tempo in medicina si è capita l'importanza dei team multidisciplinari, che possono occuparsi della presa in carico del paziente a 360°. È ora necessaria una visione che vada oltre alla salute umana, ricomprendendo anche quella animale e dell'ambiente. Ecco quindi l'ineludibile necessità di assumere quanto prima il cosiddetto criterio "One Health", ovvero quello basato sulla consapevolezza che viviamo tutti sullo stesso



pianeta e che la modifica di una variabile finirà per influenzare anche le altre. La metodica OH mobilita più settori, discipline e comunità a vari livelli della società per lavorare insieme per promuovere il ben-essere e affrontare le minacce alla salute e agli ecosistemi, affrontando nel contempo la necessità collettiva di acqua, energia ed aria pulite, cibo sicuro e nutriente, intervenendo sui cambiamenti climatici e contribuendo allo sviluppo sostenibile.

La pandemia ha reso palesi queste relazioni; ma in realtà sono anni che le principali istituzioni sanitarie provano a capire come integrare i vari saperi e competenze. Secondo il più recente orientamento del Ministero della Salute, per esempio, occorre stabilire un migliore equilibrio e una sistematica interazione tra svariati gruppi professionali con una maggiore efficienza delle reti esistenti. In occasione dell'ultima giornata europea "All for One Health" che si è tenuta nel maggio del 2021, l'Istituto Superiore della Sanità ha comunicato l'impegno assunto nel suo Piano Strategico 2021-2023 per

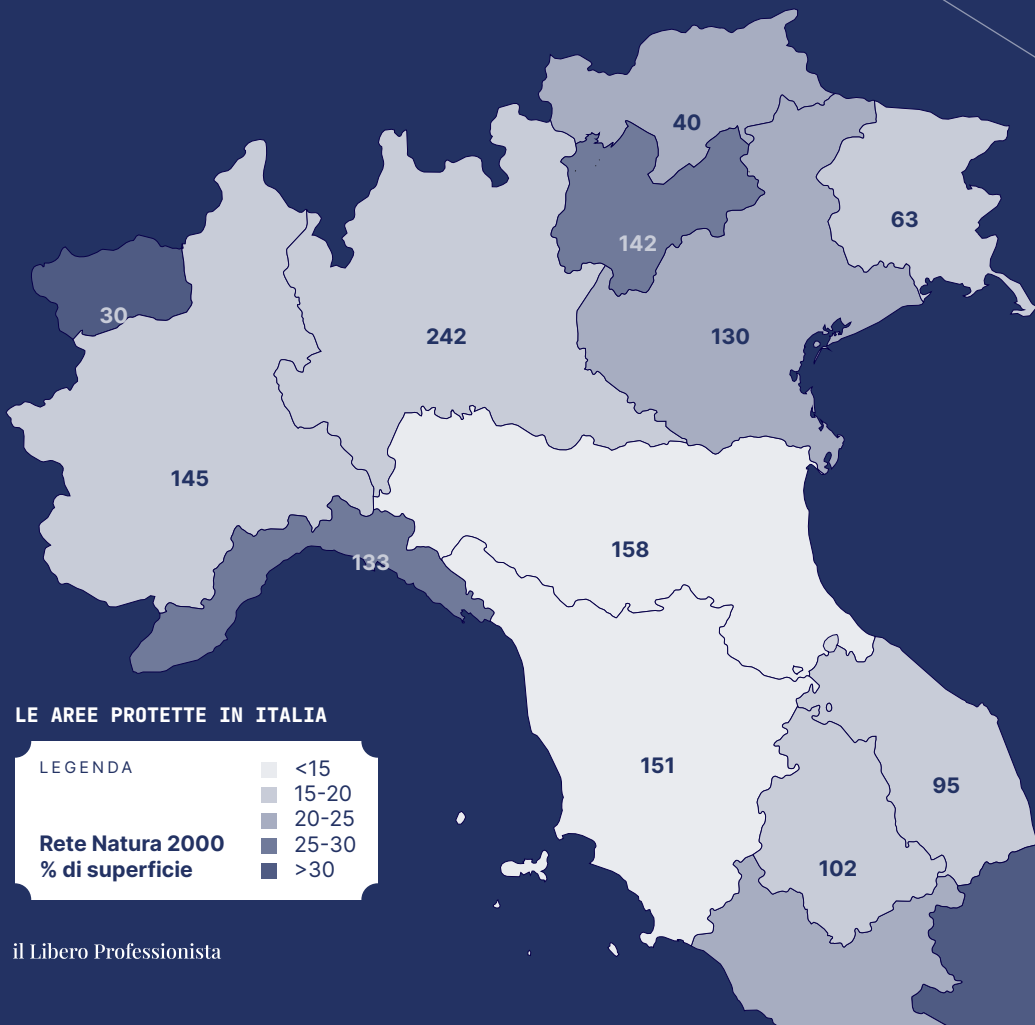
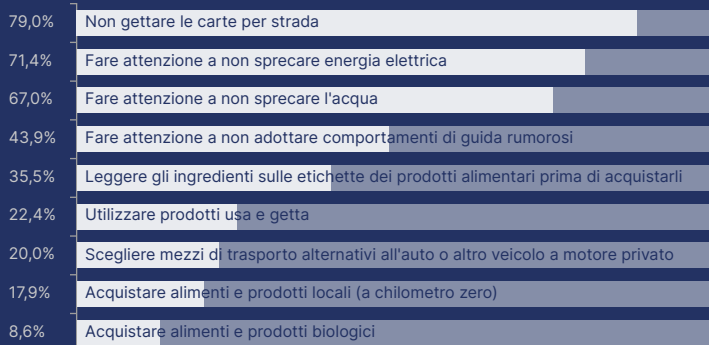
promuovere la crescita della capacità multidisciplinare necessaria per le sfide sanitarie complesse a livello nazionale e internazionale fondamentalmente con un approccio "One Health".

Il principio "*Health in All Policies*" (HiAP) promosso dall'Organizzazione mondiale della sanità sottolinea chiaramente come la salute non dipenda solo dall'erogazione di servizi sanitari e stili di vita, ma anche dalla qualità degli ambienti di vita e di lavoro, sulla disponibilità dello sviluppo economico, dalla coesione della comunità e dalla fornitura di servizi pubblici di qualità. Molti di questi aspetti sono condizionati da una corretta pianificazione, progettazione e gestione dei luoghi di cui la città si compone. Il legame tra le caratteristiche morfologiche e funzionali dei contesti urbani e gli impatti sulla salute pubblica apre ad un ulteriore scenario sul tema "Urban Health" considerando il fenomeno dell'urbanizzazione che caratterizza le società e le città contemporanee europee, ma soprattutto i paesi in via di sviluppo e le nazioni ad economia emergente.

CRESCERE L'ATTENZIONE VERSO L'AMBIENTE

Fonte: Istat, Indagine annuale "Aspetti della vita quotidiana".
Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

ITALIANI PIÙ GREEN



LE AREE PROTETTE IN ITALIA

LEGENDA

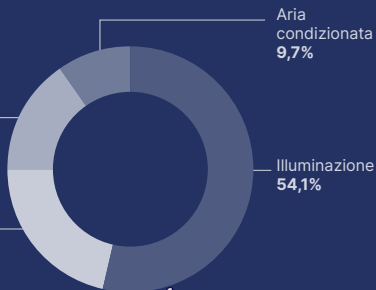
<15	15-20
20-25	25-30
>30	

**Rete Natura 2000
% di superficie**

INVESTIMENTI PER RIDURRE I CONSUMI

Riscaldamento dell'acqua
15,3%

Riscaldamento dell'abitazione
21,4%



200

58

88

124

84

58

184

238

LE PREOCCUPAZIONI PIÙ SENTITE



Financial Statement

Balance Sheet

	Current	Previous
Assets		
Current Assets	5,867	2,944
Non-Current Assets	18,386	12,932
Total Assets	\$ 24,253	\$ 15,876
Liabilities		
Current Liabilities	3,860	2,876
Non-Current Liabilities	11,873	8,200
Total Liabilities	\$ 15,733	\$ 11,076
Shareholders' Equity		
Equity Capital	6,498	4,180
Retained Earnings	2,022	620
Total Shareholders' Equity	\$ 8,520	\$ 4,800
Total Liabilities And Shareholders' Equity	\$ 24,253	\$ 15,876

Income Statement

	Current	Previous
Net Sales	9,682	6,201
Cost of Sales	7,087	4,100
Gross Margin	\$ 2,595	\$ 2,101
Operating Expenses	1,090	745
Administrative Expenses	345	210
Total Operating Expenses	\$ 1,244	\$ 955
Operating Income	\$ 1,351	\$ 1,146
Income Tax	\$ 100	\$ 80
Net Income	\$ 1,251	\$ 1,066

Cash Flow Statement

	Current	Previous
Operating Activities		
Net Income	1,241	212
Adjustments To Reconcile Net Income	1,450	365
Changes In Operating Assets And Liabilities	890	267
Total Operating Activities	\$ 3,581	\$ 844
Investing Activities		
Marketable securities	(270)	(42)
Property, plant and equipment	(891)	(151)
Total Investing Activities	\$ (1,161)	\$ (193)
Financing Activities		
Issuance Of Term Debt	3,077	1,450
Repayments Of Term Debt	(852)	(291)
Total Financing Activities	\$ 2,225	\$ 1,159



ANCHE IL BILANCIO SI SCOPRE SOSTENIBILE

I confini di One Health si estendono anche sulle professioni economiche, che devono far quadrare la sostenibilità con i profitti delle aziende. Così la responsabilità sociale di imprese e studi diventa un vantaggio competitivo: fidelizza i clienti, rafforza la reputazione e facilita l'accesso al credito

di Maria Pia Nucera

Nel 2015, con l'“Agenda 2030”, le Nazioni Unite hanno indicato i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile ([Sustainable Development Goals, SDGs](#)) che mirano a contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici e le disuguaglianze economiche e sociali nel mondo. Sulla stessa scia il Rapporto mondiale sullo sviluppo delle risorse idriche 2020 (Acque e cambiamenti climatici) ha individuato cinque processi in grado di produrre cambiamenti a livello globale sul lungo periodo: la disuguaglianza, il cambiamento climatico, la tecnologia, la demografia e l'urbanizzazione; cinque megatrend che influenzeranno le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: sociale, ambientale ed economico. Sgombriamo subito il campo da possibili equivoci: la sostenibilità non intende mettere a rischio o limitare la profittabilità insita nell'idea di impresa: si tratta, anzi, di individuare, all'interno del *business model* aziendale, le modalità più convenienti, a livello economico e di *effort* (ovvero di sforzo imprenditoriale) per garantire la sostenibilità dello sviluppo senza intaccarne la sostenibilità economica, razionalizzando le procedure interne ed esterne e traendone profitto.

Da dove si comincia?

Sicuramente il bilancio ambientale, concettualmente simile a quello d'esercizio, è lo strumento informativo principale per raccogliere e organizzare i dati riguardanti le tematiche ambientali connesse al sistema impresa. Si inserisce nel più comprensivo **bilancio di sostenibilità**, un documento mirato a rendicontare in modo trasparente risultati e performance dell'impresa nelle tre dimensioni d'impatto: economica, sociale ed ambientale, riportando sia informazioni di carattere finanziario che non finanziario.

Attualmente, il bilancio di sostenibilità è obbligatorio solo per le grandi aziende, a seguito del D.Lgs. 30/12/2016 n. 254, che

ne indica anche le modalità per la dichiarazione di carattere non finanziario. Per le Pmi, invece, rimane uno strumento volontario e comunque un'opportunità per comunicare i propri valori e si concretizza in un processo interno da cui deriva una maggiore consapevolezza e comprensione dell'operato dell'impresa nell'area sociale ed ambientale.

Una questione di mercato

Il bilancio di sostenibilità è solitamente redatto secondo le linee guida e i principi dell'istituto internazionale GRI (Global Reporting Initiative), che permettono alle imprese di rispondere adeguatamente alle indicazioni di legge.

L'esigenza di comunicare efficacemente le informazioni eterogenee riguardanti l'impatto di impresa nelle tre diverse dimensioni economica, ambientale e sociale viene concretizzata invece attraverso un altro strumento: il **report integrato**, finalizzato a mettere a sistema le numerose informazioni comunicate. Il bilancio integrato è infatti uno strumento che non si limita al raggruppamento delle diverse dimensioni di bilancio, ma le integra e le combina evidenziandone influenze e relazioni. **Bilancio di sostenibilità e report integrato** si inseriscono così negli strumenti della più ampia sfera della **Corporate Social Responsibility (CSR)** e rappresentano una grande opportunità per aumentare e migliorare il proprio posizionamento sul mercato.

Un vantaggio competitivo per gli studi

Il bilancio di sostenibilità è, soprattutto oggi, uno strumento imprescindibile. Il concetto di sostenibilità viene associato all'ambiente, ma la visione del bilancio di sostenibilità è più ampia, perchè si intende preservare l'equilibrio sottile tra le condizioni di sviluppo aziendale con quel-

la di profitto, di socialità, di *life balance* personale e del proprio staff, con quella, certo, anche ambientale.

La responsabilità sociale e ambientale rappresenta quindi un vantaggio competitivo per imprese e studi professionali, perché la coscienza aziendale sulla sostenibilità è diventata uno dei principali parametri monitorati dai clienti e dal mercato nella valutazione dell'offerta di un prodotto o di un servizio. Una presenza sostenibile ed etica sul mercato innesca un aumento della fedeltà della clientela (il 40% dei consumatori si definisce *purpose-driven consumer*, cioè persone che scelgono un prodotto o un servizio in base ai valori dell'azienda), il rafforzamento e il miglioramento della reputazione e dell'immagine dell'impresa e dello studio; ma non solo, anche un più facile accesso al credito bancario e ai progetti correlati con il Pnrr.

Chi sta in prima linea

Per i professionisti, in particolare i commercialisti, la sostenibilità, i suoi ideali e i documenti ad essa collegati, rivestono una doppia importanza: è innanzitutto un valore da portare alle aziende clienti, aprendo un nuovo mercato per le professioni; ma è necessario accompagnarle nell'individuazione, all'interno dei propri processi, delle aree migliorabili in tema di sostenibilità, degli sprechi in termini monetari, di materie e di tempo.

D'altra parte, i nostri stessi studi, erogatori di servizi sociali, sanitari, economici e tecnici non possono sottrarsi al confronto con queste tematiche. Individuarle e adeguare ad esse il nostro lavoro, qualificandoci come operatori propositivi, significa non solo essere virtuosi, ma vincenti sul mercato.



be**prof**
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it



 **CONE**
PROFESSIONI
confederazione italiana liberi professionisti

PRIMO PIANO

Il lavoro adesso lo scelgo io	P.42
Fidelizzazione parola chiave per gli studi	P.47
Lo spettro del debito	P.52
La crisi non fermi le riforme	P.56



IL LAVORO ADESSO LO SCELGO IO

di Nadia Anzani



Il fenomeno delle dimissioni volontarie è destinato a restare sul mercato ancora per un po', spinto dall'insoddisfazione dei lavoratori italiani, che oggi puntano a un'occupazione che dia loro più flessibilità, autonomia, formazione. E che riconosca il loro valore

Gli anglofoni lo chiamano *Great resignation*; i puristi della lingua italiana, dimissioni volontarie. Ma al di là delle parole usate per definirlo, si tratta di un fenomeno destinato a restare ancora a lungo sul mercato, alimentato dalla molla dell'insoddisfazione dei lavoratori.

E l'Italia non fa eccezione. Lo conferma anche il **Censis** in base al quale l'82,3% delle persone con una occupazione, si dice insoddisfatto del proprio impiego e ritiene di meritare di più. Le cause? Livelli retributivi inadeguati, stress accumulato con il lavoro da remoto, perenne stato di urgenza, clima aziendale tossico, scarsi servizi di welfare aziendale in grado di rispondere ai bisogni sociali quali la non autosufficienza di un familiare, la previdenza o l'istruzione dei figli.

Risultato? Nell'ultimo anno negli Usa il tasso di turn over volontario nelle organizzazioni è stato del 20% più alto rispetto al periodo pre-pandemia e in Italia, sebbene decisamente più contenuto, il fenomeno ha raggiunto numeri interessanti. Stando a quanto evidenziato dall'analisi delle [note trimestrali sulle comunicazioni obbligatorie](#) pubblicate dal **ministero del Lavoro**, nel 4° trimestre 2021, infatti, il tasso di dimissioni è stato di oltre il 3%, con un aumento del numero di lavoratori dimissionari che ha superato il mezzo milione di persone. Numeri mai visti nell'ultimo decennio. E siamo solo agli inizi se è vero che oggi in Italia il 72% delle grandi aziende e multinazionali coinvol-

te nel **Global Talent Trends**, prevede un ricambio di personale nel prossimo periodo. Non solo: secondo una recente ricerca della società di consulenza **Gartner**, un'azienda che di solito aveva un turn over di circa un quinto dei suoi dipendenti prima della pandemia, ora potrebbe perderne quasi un quarto ogni anno.

E così tra le **domande più frequenti** rivolte a Google continua a esserci: "Come cambiare lavoro e vita?". La ricerca di cambiamento include anche quesiti come "Qual è la migliore carriera da iniziare più tardi nella vita?" oppure "Come posso cambiare lavoro in tarda età?".

Da un'occupazione all'altra

Sia chiaro, le persone non si dimettono per dedicarsi al tempo libero o ai loro interessi personali, insomma, non rinunciano al lavoro, ma semplicemente passano da un'occupazione all'altra più frequentemente rispetto a prima. Il punto di svolta è stata indubbiamente la pandemia e i suoi lockdown che hanno accelerato e potenziato processi già in corso. Durante gli ultimi due anni tutti noi abbiamo capito che è possibile lavorare in modo diverso, meglio e senza precludere la produttività, anzi semmai l'abbiamo migliorata tanto che, per il report *The future of work: from remote to hybrid*, redatto da **Cappgemini Research Institute**, il 63% delle aziende italiane ha registrato un forte aumento della produttività grazie al lavoro da remoto.

«Siamo diventati padroni del tempo e del lavoro», precisa **Alessandra Giordano**, Employability director di **Intoo**, società di **GiGroup** specializzata in consulenza di carriera. «Abbiamo imparato che il lavoro non è solo fatica e che possiamo gestirlo all'interno di molte altre esigenze, responsabilizzandoci maggiormente e dandoci più coscienza delle nostre competenze e delle nostre abilità». Una consapevolezza che ora ci spinge a cercare il lavoro che meglio è in grado di soddisfare i nostri bisogni e che più si avvicina ai nostri valori.

Turn over spinto dall'offerta

A sostenere la possibilità di scelta c'è la maggior dinamicità del mercato del lavoro, come conferma anche un'analisi di **Francesco Armillei**, assistente di ricerca presso il Suntory and Toyota International Centres for Economics and Related Disciplines (STICERD) della **London School of Economics** e socio del **think-tank Tortuga**, nella quale si evidenzia come, dalla fine del 2020, il tasso dei dimessi che trova un lavoro entro una settimana ha cominciato a salire in coincidenza con la seconda ondata di Covid-19, raggiungendo un picco del 40%, per restare poi sopra la media degli anni scorsi per tutto il 2021, in concomitanza con il rimbalzo del Pil. Il motivo di questa boccata di ossigeno

Alessandra Giordano,
Employability Director di Intoo



Tommaso Mainini,
Senior managing director Page Group

va ricercato nel rapporto tra offerte di lavoro e tasso di disoccupazione in Europa che, rispetto al 2019 è aumentato del 73%, spostando la barra del potere decisionale dalle aziende ai candidati. Per rendersene conto basta dare un'occhiata ai siti che offrono lavoro online. Se si analizza **Indeed**, per esempio, è evidente che a fronte di un calo del 40% in piena pandemia, a partire da maggio 2021 le offerte di lavoro hanno registrato una crescita costante, con un picco di incremento del 58% a marzo 2022. Per ogni 100 opportunità lavorative esistenti pre-pandemia, oggi ne esistono 158.

Il mercato non ha più confini

«A tutto questo si aggiunga poi il fatto che la tecnologia ha abbattuto i confini territoriali e allargato le possibilità di trovare lavoro anche all'estero e spesso senza alcun trasferimento. Il numero di persone che dall'Italia lavora per multinazionali straniere, infatti, è in costante crescita», interviene **Tomaso Mainini**, Senior Managing Director Italia & Turchia di **Page Group**. Il digitale ha insomma scongelato lo spazio e il tempo del lavoro, ma ha anche iniziato a mettere in discussione il binomio che ha caratterizzato finora il lavoro: dipendente/autonomo come sottolinea Mainini: «In fase di colloquio i candidati oggi chiedono un



lavoro che dia loro flessibilità e non solo di orario. Puntano ad avere più autonomia, opportunità di crescita professionale nel tempo, di imparare sempre qualcosa di nuovo». E questo succede sia per i giovani laureati sia per chi ha già alle spalle una *seniority* di 20 anni all'interno di aziende. «Le persone vogliono essere valutate sulle performance, sui risultati ottenuti non più sul tempo passato in ufficio e portare avanti decisioni prese da loro», aggiunge Mainini.

I settori dove queste esigenze sono sentite più marcatamente sono quelli dove la digitalizzazione è più forte, dove il rinnovamento è in corso da più anni, «come il comparto Hi-tech e quello delle Telecomunicazioni. E si tratta di persone con 5- 10 anni di esperienza alle spalle che sanno davvero quello che vogliono e che per raggiungere i loro obiettivi professionali sono disposti a reinventarsi e a mettersi in gioco anche in ruoli differenti rispetto a quelli ricoperti fino a ora».

A scegliere non sono più solo le aziende

Ma le organizzazioni questo lo hanno capito? Non tutte. Da qui l'aumento appunto dei flussi di uscita. «Le imprese non hanno ancora messo bene a fuoco che oggi il mercato del lavoro non è più soltanto il luogo dove gli imprenditori si

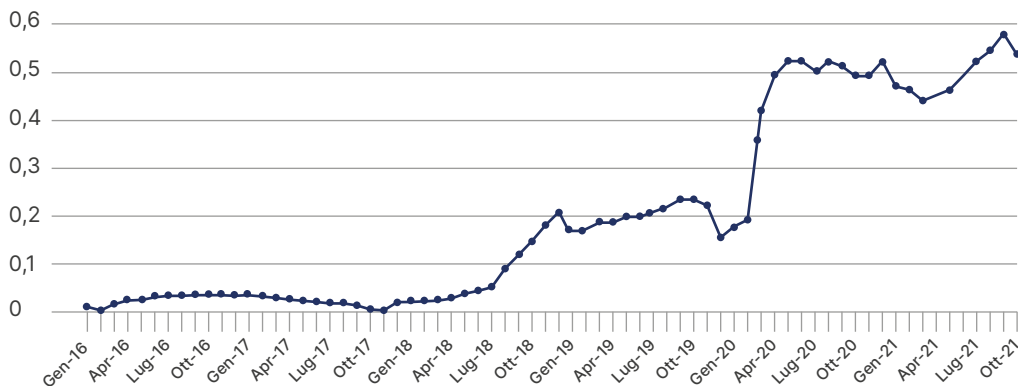
scelgono i collaboratori, ma anche quello in cui le persone che vivono del proprio lavoro si scelgono l'impresa più capace di valorizzare le loro capacità», ha scritto nel suo libro *L'intelligenza del lavoro* **Pietro Ichino**, giuslavorista e accademico.

E Giordano aggiunge: «Molte aziende non stanno capitalizzando questo forte cambiamento e continuano a parlare di ritorno alla normalità: due parole che cozzano con l'evoluzione della persona e del mercato. Tornare indietro non si può. Quello che bisogna fare, invece, è gestire il cambiamento in corso sia con nuove modalità di lavoro come quello ibrido, sia cercando di creare condizioni ingaggianti per i propri dipendenti. Questo è possibile farlo innanzitutto mettendosi in ascolto delle loro esigenze, bisogni e aspettative».

Non è possibile, infatti, tamponare il flusso di uscita dei lavoratori dalle nostre aziende senza sapere i motivi che li hanno spinti a prendere questa decisione. «La maggior parte delle imprese, per esempio, non fa exit interview che invece sono la base di partenza per poter mettere in campo leve di ingaggio efficaci sia per attrarre nuovi talenti, sia per trattenerne quelli rimasti. Senza dimenticare che le esigenze dei dipendenti cambiano in base alla loro età, le aziende devono cominciare a parlare di Long Life Employability», conclude Giordano.

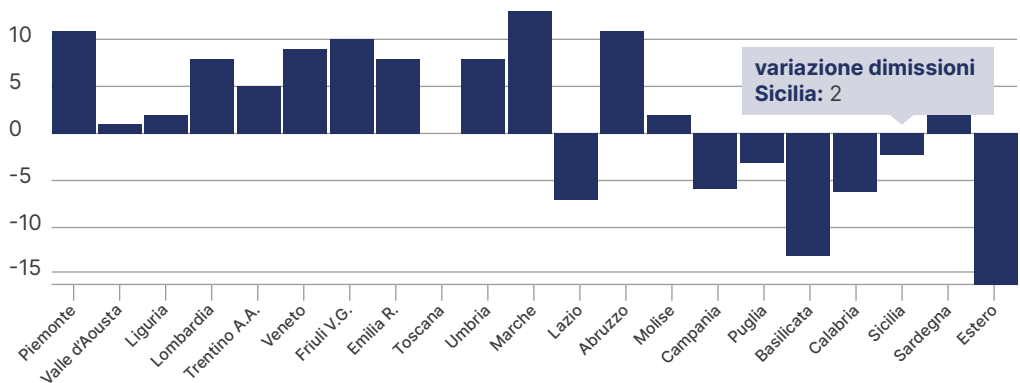
DA UN LAVORO ALL'ALTRO

Fonte: Banca d'Italia e Ministero del Lavoro



IL TIPO DI CONTRATTO NON CONTA

Fonte: elaborato sui dati Inps/Osservatorio Precariato



CHI SI DIMETTE

Fonte: Lavoce.info

	Variazione '19-'21	% sul totale variazione
Genere		
Uomini	18%	55%
Donne	11%	33%
Età		
15-29	11%	33%
30-39	15%	45%
40-49	14%	42%
50-64	21%	62%
Istruzione	10	
Nessun titolo	15%	45%
Scuola media	14%	42%
Scuola superiore	15%	45%
Oltre scuola superiore	17%	51%

FIDELIZZAZIONE PAROLA CHIAVE PER GLI STUDI PROFESSIONALI

Le dimissioni volontarie non risparmiano gli studi professionali. Favorite dalla maggior mobilità del mercato del lavoro. Ma per mettere in salvo produttività e bilanci l'emorragia di personale va fermata con piani di retention che offrano formazione, sviluppo professionale, chiari percorsi di carriera e welfare integrativo

di Paolo Feltrin

Il fenomeno delle dimissioni volontarie ha colpito anche gli studi professionali e il mondo delle libere professioni in generale. E anche qui, come altrove, la fascia di lavoratori che più ha sentito l'esigenza di lasciare l'ufficio per migrare altrove è stata quella dei Millennial, spinti non tanto dal desiderio di un miglior work life balance (come spesso viene dichiarato senza guardare ai numeri reali), quanto piuttosto dagli effetti del declino demografico.

Basti pensare che, in base agli ultimi dati messi a disposizione dall'**Osservatorio delle libere professioni**, ogni tre persone che lasciano il mercato del lavoro per andare in pensione ne entra una sola o poco più. Questo significa che oggi sul mercato della libera professione la domanda (dei datori di lavoro) supera l'offerta (composta dai lavoratori).

Trend che dà adrenalina alla mobilità dei lavoratori, i quali dopo tanto tempo sono per la prima volta nella condizione di poter scegliere, sulla base delle loro esigenze e ambizioni di carriera, dove, quanto e come lavorare. Il tutto senza lo spettro della disoccupazione di lungo periodo, visto che qualche lavoro di ripiego nei periodi di transizione tra un impiego forte e l'altro, lo trovano senza difficoltà.

Il posto fisso perde appeal

In qualche misura, dunque, il famigerato posto fisso, tanto ambito fino a qualche tempo fa, diventa meno attrattivo per i giovani che, sapendo di trovare una nuova occupazione facilmente, si possono permettere di mettere la soddisfazione personale al primo posto. E su questo fronte nei nostri uffici ci sono ampi spazi di perfezionamento, nonostante la situazione sia migliore rispetto ad altri settori.

A confermarlo sono i dati raccolti dall'Osservatorio delle libere professioni

su un campione di oltre 20 mila professionisti, in base ai quali, solo un sesto delle persone che lavora in uno studio professionale è poco o per nulla soddisfatto del suo lavoro (13,5%).

Giovani poco soddisfatti

Tuttavia, la fetta di coloro che si dicono pienamente soddisfatti si attesta al 20,6%, mentre circa i due terzi si collocano in posizioni intermedie, ovvero in una situazione in cui la bilancia può pendere rapidamente tanto in direzione positiva quanto in direzione negativa. Le criticità sono leggermente più elevate tra le donne, mentre per quanto riguarda la fascia di età è quella tra i 35-44 anni la più coinvolta.

In una scala da 1 a 10, gli aspetti più positivi riguardano le relazioni con i colleghi e i superiori (7,65%), le attività svolte (7,43%), gli orari di lavoro (7,36%), l'ambiente fisico (7,17%), mentre la criticità maggiore riguarda, com'era facile immaginare, i livelli stipendiali non in linea con le aspettative (5,77%).

Inoltre, tra il personale dipendente, in particolare per le persone che seguono lavori di segreteria, le motivazioni che spingono a cambiare il posto di lavoro possono essere anche molte altre, come la maggior vicinanza dell'ufficio alla propria abitazione, la fama dello studio, gli orari compatibili con l'accudimento dei figli, e così via.

Il punto che va di nuovo sottolineato riguarda il fatto che mentre in passato questi aspetti passavano in secondo piano rispetto all'esigenza fondamentale di tenersi stretto un posto di lavoro sicuro, primo e fondamentale obiettivo di ogni persona, oggi le parti si sono invertite e le giovani generazioni apprendono rapidamente che le regole del gioco le hanno in mano loro.

Perché il turn over va monitorato

Ma al di là delle motivazioni che spingono alle dimissioni, l'aspetto che i titolari degli studi professionali dovrebbero tenere bene in considerazione sono le loro conseguenze, in primo luogo il rischio di un rapido aumento di un turn over non programmato e non controllato.

Un elevato flusso di entrate e uscite dallo studio va, infatti, a pesare sui costi della struttura, specie su quelli destinati al recruiting di nuovo personale e alla sua formazione, erodendo tempo prezioso alle

attività dello studio professionale e alla produttività. Per questo andrebbe contenuto il più possibile. Basti pensare che, come riporta il **Retention Report 2022** dello statunitense **Work Institute**, per un'azienda sostituire un individuo può costare fino al 33% del suo reddito annuo.

Parola d'ordine: retention

Di conseguenza, è più cruciale che mai per le organizzazioni e gli studi professionali di tutte le dimensioni avere una solida strategia di fidelizzazione dei dipendenti. Il primo passo da fare è un'attenta

LA SODDISFAZIONE AL PRIMO POSTO

Fonte: elaborazione sui dati Cadiprof - indagine "Nuclei familiari" realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

ANNO 2022

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Per nulla soddisfatto	1239,43	1986,88	4594,62
Poco soddisfatto	1325,82	2108,76	3326,59
Nè soddisfatto ne insoddisfatto	1159,3	1913,03	2223,82
Abbastanza soddisfatto	1215,27	1766,87	1702,3
Completamente soddisfatto	1119,74	1999,8	1010,21
Soddisfazione media	1175,2	2595,7	982,4

ANNO 2022

	Meno di 35 anni	35-44 anni	45-54 anni	55 anni o più	TOTALE
Per nulla soddisfatto	31%	3,8%	3,6%	3,5%	3,6%
Poco soddisfatto	9,3%	9,7%	9,6%	10,8%	9,9%
Nè soddisfatto ne insoddisfatto	36,0%	34,8%	33,0%	31,2%	33,4%
Abbastanza soddisfatto	34,1%	33,7%	32,1%	30,8%	32,5%
Completamente soddisfatto	17,4%	18,1%	21,7%	23,8%	20,6%
Soddisfazione media	3,53	3,53	3,59	3,61	3,57

ricognizione su ciò che viene offerto a personale e collaboratori, i plus e i punti deboli dello studio, gli obiettivi che ci si pone e come sono stati raggiunti, per poi elaborare un piano di retention del personale. Obiettivo numero uno: massimizzare la soddisfazione dei collaboratori per salvaguardare la reputazione del proprio studio e attirare nuovi talenti.

Oggi i dipendenti scelgono l'organizzazione che meglio soddisfa le loro esigenze, lo studio che prospetta loro percorsi di crescita professionale costanti nel tempo, capace di valorizzare le loro capacità.

Ma che metta anche a disposizione piani di welfare chiari, dove magari sia ricompresa la formazione, la rotazione nelle

attività svolte, l'attenzione agli orari e ai carichi di lavoro, un buon clima interno, una retribuzione adeguata e un piano di bonus legati agli obiettivi raggiunti che premi davvero il merito. Tutti aspetti che influenzano la soddisfazione dei dipendenti.

Che piaccia o no, questa è l'unica direzione di marcia coerente con *"the times they are a-changing"* e le associazioni di categoria possono accompagnare i loro associati in questa transizione proponendo e diffondendo le buone pratiche, come pure approntando strumenti collettivi che rispondano alle domande dei singoli studi professionali. **Cadiprof**, **Ebipro** e **Fondoprofessioni** ne sono un buon esempio.

ANCHE IL CLIMA IN UFFICIO CONTA

Fonte: elaborazione sui dati Cadiprof - indagine "Nuclei familiari" realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

ANNO 2022

	Relazioni con i colleghi	Attività svolte	Orari	Ambiente fisico	Retribuzione
Maschi	7,83	7,48	7,42	7,33	6,15
Femmine	7,63	7,42	7,36	7,15	5,73
TOTALE	7,65	7,43	7,36	7,17	5,767

ANNO 2022

	Relazioni con i colleghi	Attività svolte	Orari	Ambiente fisico	Retribuzione
Meno di 35 anni	7,72	7,31	6,87	7,15	5,52
35-44 anni	7,63	7,33	7,24	7,12	5,65
45-54 anni	7,67	7,48	7,50	7,19	5,86
55 anni o più	7,64	7,52	7,50	7,20	5,89
TOTALE	7,65	7,43	7,36	7,17	5,77

SPAZIO PSICOLOGICO

di Elisa Mulone e Antonio Zuliani

IL SENSO DELLA VITA

Uno studio di McKinsey stima che nel mondo circa il 40% dei lavoratori è intenzionato a cambiare posizione lavorativa nei prossimi mesi. In Italia, nei primi mesi del 2021, sono state registrate quasi mezzo milione di dimissioni spontanee e da una ricerca promossa da Aidp, Associazione italiana per la direzione del personale, su una fascia d'età compresa tra i 26 e i 35 anni seguiti dalla fascia 36-45 anni, emerge che tra le motivazioni addotte, il 25% del campione indagato dichiara di essere alla ricerca di un nuovo senso di vita e il 20% attribuisce la scelta ad un clima di lavoro negativo.

Siamo di fronte a una significativa modifica di parametri culturali rispetto al lavoro e la pandemia (associata alla Guerra in Ucraina) ha messo in discussione la precedente visione del lavoro e del proprio investimento in esso, rivalutando la qualità delle relazioni e del clima lavorativo, nonché il tempo impiegato per la propria vita personale e il rispetto dei propri valori in ordine di priorità.

Quali possono essere alcuni predittori del fenomeno?

Secondo uno studio di **Donald e Charles Sull** e **Ben Zweig** uno di essi è la cosiddetta “**cultura tossica**”. Gli elementi principali che contribuiscono alle **culture tossiche** sono l'incapacità di promuovere la diversità, l'equità e l'inclusione; la mancanza di rispetto verso i lavoratori e il comportamento non etico dell'azienda. Altro fattore riguarda la **precarietà e la riorganizzazione del lavoro**. L'instabilità occupazionale e le ristrutturazioni organizzative sembrano influenzare il turnover dei dipendenti, scoraggiati dalle scarse prospettive di carriera

e dalla precarietà del lavoro svolto. Lo studio ha rilevato, inoltre, che le aziende che non danno il **giusto riconoscimento** e non premiano le prestazioni dei propri dipendenti, hanno tassi di licenziamento maggiori, rischiando di perdere proprio i lavoratori più brillanti e più produttivi. Altro elemento che favorisce la scelta di lasciare il proprio lavoro è l'insoddisfazione per le inadeguate **politiche di welfare**.

Cosa aiuta a depotenziare il fenomeno?

Lo studio individua alcune azioni per favorire la fidelizzazione dei lavoratori; per esempio, offrire la possibilità di sviluppo di carriera anche laterale e non solo verticale; organizzare attività sociali aziendali come happy hour, escursioni di team building e altre attività al di fuori del posto di lavoro per promuovere una sana cultura aziendale; offrire la possibilità di lavorare anche a distanza; stabilire orari di lavoro chiari e preventivabili.

A questi si aggiungono due elementi fondamentali: rivedere pro-

fondamente i percorsi di **orientamento e avviamento al lavoro** non più esclusivamente basati sul percorso formativo e sulle “attitudini”, per riscoprire il vero senso delle parole “**desiderio**” e “**sogno**”. La **retribuzione** sta perdendo importanza a fronte di questi altri due valori anche perché l'esperienza della povertà e/o dell'indigenza non è più un motore che spinge le persone al lavoro come lo era prima, quantomeno per un certo gruppo di lavoratori. Il secondo elemento è accompagnare le persone alla ricerca di una **prospettiva per il futuro**. In questa direzione va recuperato il valore psicologico del termine resilienza non visto come troppo spesso accade come forza nell'affrontare le difficoltà, bensì come capacità di leggerle e di trovare dalle stesse una spinta per riformulare attivamente il proprio progetto per il futuro.

La **Great Resignation** non va letta come un fallimento dei progetti di vita delle persone, ma bensì come una ridefinizione di **valori e priorità**.



LO SPETTRO DEL DEBITO, UN MACIGNO SUGLI INVESTIMENTI



di Gustavo Piga

Risorse del Pnrr a rischio se l'Italia non rispetterà la clausola del 3% del rapporto deficit-Pil. Così la politica fiscale si adegua al Fiscal Compact nonostante le stime di crescita del Governo sottovalutino gli effetti crisi. Se poi si aggiungono i dati sulla capacità di spesa dei fondi europei il quadro che abbiamo di fronte è poco rassicurante

2020

200

2010

2015

2020

8

6

4

2

0

-2

Il Pnrr non è slegato dal Fiscal Compact ma dipende da esso e se l'Italia non rispetterà la convergenza verso la clausola dal 3% del rapporto deficit-Pil, andrà incontro alla sospensione delle risorse. L'art. 10 del regolamento Ue 2021/241 del Parlamento europeo e del Consiglio («Misure per collegare il dispositivo a una sana governance economica», del 12 febbraio 2021, che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza), prevede infatti che «la Commissione può presentare al Consiglio una proposta di sospensione totale o parziale degli impegni o dei pagamenti [...] se il Consiglio adotta due raccomandazioni successive nella stessa procedura per squilibri eccessivi [...] motivate dal fatto che uno Stato membro ha presentato un piano d'azione correttivo insufficiente».

La politica fiscale italiana si sta di conseguenza adeguando a rispettare il Fiscal Compact, nonostante gli anni della crisi economica causata dalla pandemia prima e dalla guerra ora richiedano ben altro supporto alla domanda delle imprese nel Paese. Il governo Conte, nel suo ultimo Documento di economia e finanza (Def) – il primo che comprendeva il sostegno del Pnrr – promise un impressionante calo del deficit-Pil (in tempi di pieno Covid!) dal 10,8% al 3% (quest'ultimo valore ovviamente simbolico e legato alle priorità austere europee) in tre anni, più di 150 miliardi di euro in meno di spese e di tassazione in più, metà di queste discrezionali e cioè non dovute alla (sperabile) ripresa. Con **Mario Draghi** la musica non è cambiata, anzi è diventata forse più austera: nel suo Def 2021 il rapporto deficit-Pil cala in tre anni dall'11,8% al 3,4%.

La guerra non sposta gli obiettivi del Governo

Significativamente la nuova crisi, causata anche dalla guerra in Ucraina, non

ha alterato i piani del Governo: infatti il nuovo Def 2022, presentato dal ministro dell'Economia, **Daniele Franco**, lo scorso aprile, prevede un rapporto deficit-Pil ancorato a quello dichiarato (5,6%) nella Nadeff autunnale, come se nulla fosse nel frattempo drammaticamente cambiato da allora ad oggi. A guardare con attenzione, si prevede che il saldo primario (il deficit al netto delle spese per interessi) sia ulteriormente ridotto, dal 2,7 al 2,1% di Pil. E tutto ciò nonostante il dimezzamento della crescita economica per il 2022, che dal 4,7% previsto pochi mesi prima, è stimata dal nuovo Def al comunque, a detta di tutti, ottimistico 3,1%.

Anche nel varare, lo scorso 2 maggio, il nuovo DL per gli aiuti all'economia, il Governo ha fatto di tutto pur di non procedere con uno scostamento di bilancio e non far preoccupare Bruxelles. Per completare il quadro, è stato anche deciso il bis nella tassazione degli extra-profitto delle imprese energetiche. Mancano all'appello tutti i fondi che avremmo potuto dedicare ad investimenti e che vengono quindi rimandati ad un improbabile futuro virtuoso, quando, con il placet di Bruxelles, potremo finalmente spendere nella nostra crescita per le future generazioni.

La falsa pista dell'inflazione

Ossessionata dal debito, l'Europa fa fronte all'attuale crisi energetica concentrandosi erroneamente sulla lotta all'inflazione e non alla disoccupazione. Negli anni '70 i governi – in mezzo ad una crisi analoga dovuta a rincari energetici - dedicarono la politica monetaria e fiscale a sostegno dell'obiettivo primario dell'occupazione, anche a costo di una maggiore inflazione. E ciò avvenne con grande successo: la disoccupazione italiana durante lo choc petrolifero non aumentò particolarmente, non perché

«IL GOVERNO SI DOVREBBE IMPEGNARE IN UNA SERIA SPENDING REVIEW, CHE METTA AL CENTRO LE COMPETENZE DELLE STAZIONI APPALTANTI, RIORGANIZZATE ATTORNO AD UNA GOVERNANCE NON RIGIDAMENTE CENTRALIZZATA CHE DISTRUGGE OPPORTUNITÀ PER LE PMI MA NEMMENO FRAMMENTATA COME QUELLA ATTUALE»

la crisi energetica non ebbe un impatto, ma perché si compensò lo choc con politiche monetarie e fiscali espansive della Banca d'Italia e del governo. L'inflazione si cominciò a combattere solo negli anni '80 quando, anche per l'ampio potere dei sindacati, aveva raggiunto il 20%. Oggi, con un'inflazione al 7%, l'Ue ci chiede di combattere l'inflazione piuttosto che la disoccupazione e si prepara ad un probabile aumento dei tassi di interesse entro luglio, seguendo analoghe decisioni della Fed e della Bank of England.

In altre parole, la Banca centrale europea commette i due errori più gravi che una banca centrale possa fare quando l'inflazione, come in questo caso, è causata da un aumento di costi che colpiscono il sistema produttivo. Si agisce dunque prematuramente sui tassi di interesse, senza riuscire probabilmente ad evitare l'inflazione, ma aumentando invece la probabilità di una recessione. Così facendo, la banca centrale asfalta la strada a quella particolare congiuntura di mali economici che si chiama in gergo tecnico stagflazione.

Si stringono i cordoni della borsa

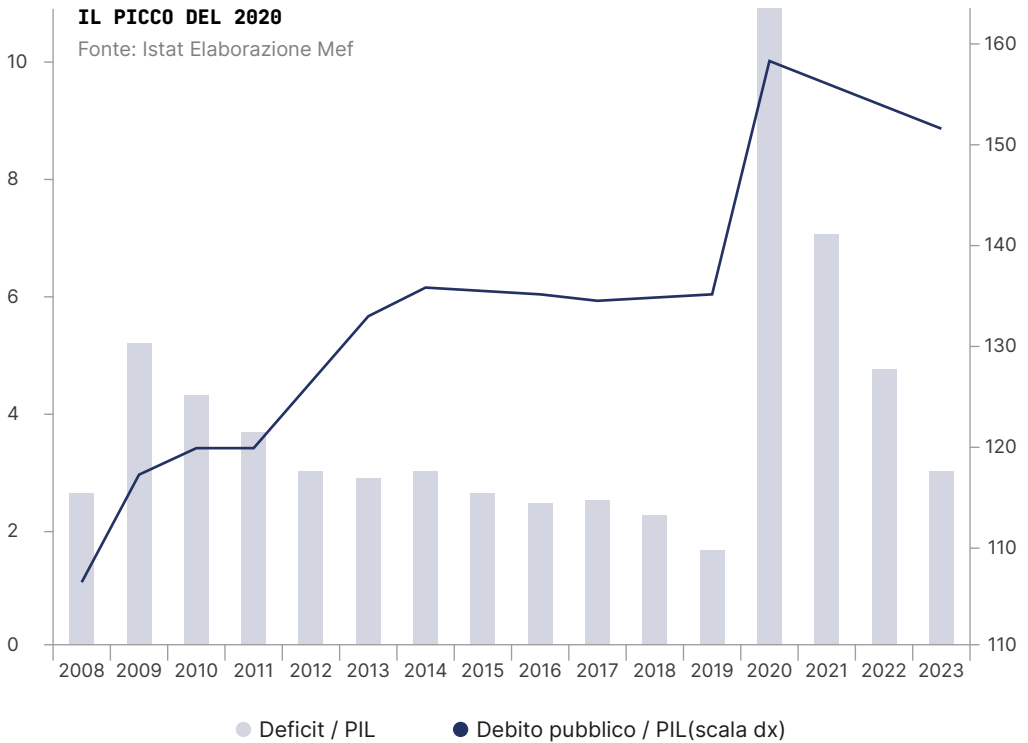
La fine del sostegno della Banca centrale europea avrà conseguenze negative

sull'attuazione del Pnrr e più in generale sugli investimenti pubblici. Se a ciò si aggiungono i dati sulla capacità di spesa dei fondi europei del nostro Paese, il quadro è ben poco positivo. Il fatto che il Governo, al primo stormire di fronde dovuto all'aumento della spesa per interessi, reagisca stringendo ulteriormente i cordoni della borsa indica che di fronte a noi vi è un circolo vizioso in cui politica monetaria e politica fiscale interagiscono facendosi mutualmente più restrittivi, il contrario di quel che necessitiamo.

Da questo punto di vista è positivo che in un quadro non certo incoraggiante si inseriscano gli investimenti del Pnrr. Rigidamente programmati - e in parte anche avviati precedentemente alla crisi - questi investimenti potrebbero almeno tamponare la scarsità di ulteriore spesa pubblica negli anni a venire, cruciali per la ripresa economica.

Pnrr, la spesa effettiva al palo

Eppure, anche gli investimenti del Pnrr non sono completamente al sicuro: un conto è programmare la spesa, un altro è spendere davvero le risorse. OReP - Osservatorio sul Recovery Plan, ha monitorato la spesa prevista e quella effettuata per gli investimenti del Pnrr nel biennio 2020-2021: a fine febbraio 2022 sussiste-



va uno scarto di 10 miliardi di euro tra i dati relativi alla spesa effettiva (5,1 miliardi) - secondo quanto dichiarato dal ministro Franco nel corso di un'audizione parlamentare del 23 febbraio - e la spesa prevista (15,425 miliardi).

Il tasso di assorbimento dei fondi del Pnrr ammonta quindi ad un terzo di quanto pianificato. La spesa effettiva delle risorse europee è un altro tassello da aggiungere al complicato scenario che si profila per l'Italia nei prossimi anni. Tuttavia, se le nuove sfide esposte precedentemente sono causate da variabili esogene, quello della spesa è un gradino su cui il Paese inciampa regolarmente e per cause del tutto endogene: si pensi solo alla programmazione 2014-20 dei Fondi per lo sviluppo e la coesione (FSC) che registra un tasso di pagamenti fermo a poco più del 9% del totale.

Una spending review seria

È evidente che il circolo virtuoso sarebbe a portata di mano: impegnarsi in una seria spending review, che metta al centro le competenze delle stazioni appaltanti, riorganizzate attorno ad una governance non rigidamente centralizzata che distrugge opportunità per le Pmi ma nemmeno frammentata come quella attuale. Una soluzione potrebbe essere ad esempio fornita da 100 stazioni appaltanti a livello provinciale su cui investire per ottenere risparmi e tempi di realizzazione dei progetti consoni alle esigenze del Paese. Al contempo ciò indurrebbe l'Europa a valutarci finalmente "bene" e ad interrompere quella austerità dovuta ad un aspetto atavico sulla nostra incapacità di spesa. Ma bisognerebbe avere una leadership - italiana ed europea - che creda che sia possibile un'altra via oltre a quella finora perseguita.

LA CRISI NON FERMI LE RIFORME

di Claudio Siciliotti



In foto Claudio Siciliotti

I venti di guerra hanno inciso sulle aspettative di ripresa. Dopo il rimbalzo del 2021 che ha fatto seguito alla caduta del 2020 si confidava in una prosecuzione robusta del trend di crescita che, invece, a causa del rincaro della bolletta energetica e del costo delle materie prime, risulterà probabilmente dimezzato. Si affaccia lo spettro della stagflazione, quello scenario ormai dimenticato nel quale si combinano gli effetti perversi della mancata crescita (stagnazione) e del parallelo incremento dei prezzi (inflazione). Una situazione su cui è difficile intervenire. Perché le politiche monetarie espansive (riduzione dei tassi) potrebbero favorire la corsa dei prezzi, mentre quelle restrittive (inasprimento dei tassi) potrebbero deprimere la crescita. Tutto questo genera un clima di incertezza tra gli operatori economici ed i consumatori ed aumenta il livello di rischio che incombe sui mercati finanziari. Si diffonde inoltre la sensazione che il Pnrr

sia già inadeguato ed insufficiente a cogliere gli obiettivi previsti. Credo sia una tentazione alla quale dobbiamo rifuggire, sia perché un eventuale percorso di revisione del Pnrr è tutt'altro che facile (e, tra l'altro, metterebbe in gioco anche le risorse già accreditate), ma soprattutto perché ritarderebbe quelle riforme strutturali che incidono sui tassi di crescita e di produttività del Paese. Riformare la pubblica amministrazione, la giustizia e il fisco, oltre ad investire sulla digitalizzazione e sulla transizione energetica sono interventi ancor più urgenti e necessari.

I soliti vizi italiani

Bassa produttività, alta tassazione, alto debito e alta instabilità politica. Solo una minoranza di italiani oggi lavora (il 43% degli over 14). Domina una generazione di pensionati, preoccupati di difendere i diritti acquisiti, meglio se finanziati in deficit. Con una spesa pubblica che non si riesce a ridurre per il motivo che sono più quelli che vivono di tasse di quelli che le pagano. Solo il 4% degli italiani dichiara più di 70 mila euro lordi, 9 italiani su 10 non pagano tasse sufficienti a finanziare la spesa sanitaria pro capite di cui pure usufruiscono.

Al di là della digitalizzazione, dell'economia green e dello sviluppo delle fonti energetiche

alternative, abbiamo bisogno di una P.A. efficiente, di una giustizia giusta e di un fisco equo e semplice. Riforme ben scritte, come priorità e impegno nei confronti dell'Europa, nel nostro Pnrr. Perlomeno nei tempi e nelle linee di indirizzo più rilevanti.

Fisco senza riforme

Sul versante della P.A., bisogna prevedere un passaggio da un sistema basato sull'autorizzazione amministrativa ex ante a quello di una più libera iniziativa fondato sul controllo ex post. Ugualmente non si può ammettere che oltre la metà dei processi penali si concluda con un'assoluzione. Manca un'adeguata valutazione preventiva della sostenibilità dell'accusa a cui va posto rimedio con i necessari correttivi. Da ultimo, abbiamo bisogno di una reale riforma del sistema fiscale che il nostro Paese aspetta da oltre mezzo secolo, caratterizzato da cambiamenti epocali.

Bisogna discutere i principi fondanti dello Stato che vogliamo avere e determinare le risorse ed i livelli di progressività idonei a finanziarlo. Non ha davvero senso affrontare questo discorso parlando invece di aliquote oppure di rendite catastali, che sono le conseguenze e non certo i presupposti della riforma.



2022

**LA FORMAZIONE
PER IL PROGRESSO
DEL TUO STUDIO
...A COSTO ZERO**

*Per informazioni contattare il numero 06/54210661
o scrivere a info@fondoprofessioni.it.*



**FONDO
PROFESSIONI**



LONDON CALLING

A sei anni dalla Brexit, il Regno Unito non ha perso il suo status di potenza internazionale. Vaccini anti Covid, alleanza con gli USA e guerra in Ucraina hanno rafforzato Londra sullo scacchiere geopolitico. Ma i bookmakers vedono nero sul futuro dell'economia

di **Theodoros Koutroubas**

Il 24 giugno 2016, l'Europa si è svegliata con la (almeno per molti) notizia inaspettata. Il referendum sulla Brexit (la prosecuzione dell'adesione del Regno Unito all'Unione europea) si era concluso con una maggioranza relativamente piccola ma convincente di "No". A Londra, come nelle altre capitali europee, politici ed esperti che avevano perorato una delle due parti di una campagna lunga e molto divisiva hanno incrociato le previsioni del giorno del giudizio o della felicità per il futuro del Paese.

Favorevoli e contrari

Per i sostenitori del "remain", la decisione "errata" di una popolazione manipolata

da populistici e opportunisti avrebbe portato all'isolamento e all'impoverimento di una nazione già in declino. Senza l'Ue, il Regno Unito sarebbe diventato una potenza di terzo rango, con poca influenza negli affari internazionali e minori opportunità commerciali. Per i sostenitori della Brexit, invece, l'uscita dall'Ue avrebbe ripristinato lo status della Gran Bretagna come potenza internazionale, avrebbe aumentato la sua forza commerciale in tutto il mondo e le avrebbe consentito di ritornare ai fasti del passato e riconquistare la sua grande influenza sul mercato e sullo scenario geopolitico internazionale. Sei anni sono un lasso di tempo troppo breve per una valutazione accurata delle conseguenze della Brexit, anche perché il Regno Unito ha formalmente lasciato l'Unione solo il 31 gennaio 2020 e il suo accordo commerciale con l'Ue è entrato in vigore il 1° maggio 2021. Alcuni le evoluzioni però sono già visibili e potrebbero portare a una prima discussione sugli esiti di un divorzio che fu subito etichettato come "ostile" da **Jean-Claude Juncker**, all'epoca presidente di una Commissione europea molto delusa.

Lo smacco a Macron

La prima osservazione. Il ritiro del Regno Unito dall'Ue non ha avuto un impatto negativo sul suo status di potenza internazionale. Il successo della Gran Bretagna nello sviluppo, insieme alla Svezia, di uno dei vaccini più popolari contro la pandemia di Covid-19 ha dimostrato che "Old Albion" rimane uno dei leader nella scienza e nell'innovazione a livello mondiale. Nel settembre 2021 l'annuncio ufficiale di un'alleanza per la difesa britannico-americana-australiana nel Pacifico (AUKUS) è stato vissuto come una grande umiliazione dalla Francia (e di tutta l'Unione europea) che ha visto andare in fumo 65 miliardi di dollari. La risposta britannica alla guerra in Ucraina

ha rafforzato poi il ruolo di Londra come grande potenza mondiale. Un bel numero di trattati già firmati con i principali partner commerciali sono stati visti come una prova dell'attrattiva economica del Paese nonostante la Brexit. E, ultimo ma non meno importante, il signor **Boris Johnson**, uno dei principali sostenitori delle argomentazioni contro l'adesione all'Ue, che ha regalato al suo partito conservatore una straordinaria vittoria alle elezioni del dicembre 2019, ha esteso grazie alla guerra, almeno per alcuni mesi, la sua vita politica gravemente minacciata dai famigerati corona-party di Downing Street.

D'altra parte, la crisi energetica generata dall'invasione russa in Ucraina, e le conseguenze del generale rallentamento dell'economia durante i lunghi lockdown del 2020 e del 2021, hanno avuto un impatto sull'economia del Regno Unito: oggi l'inflazione è a livelli record e i "bookmakers" vedono già una possibile recessione dietro l'angolo. Tanto che in Irlanda del Nord, le recenti elezioni amministrative hanno dato per la prima volta la maggioranza ai partiti che chiedono l'unificazione dell'isola sotto il governo di Dublino. E per non farsi scappare la situazione di mano, Johnson minaccia di congelare l'accordo Ue-Regno Unito, mentre Bruxelles punta su forti misure di ritorsione.

Le conclusioni devono ancora essere scritte e le congiunture internazionali giocheranno un ruolo importante nel plasmare il futuro della Gran Bretagna. Per quanto riguarda l'Europa, studiare le ragioni che hanno portato alla Brexit per evitare che si ripeta e lavorare collettivamente per rafforzare l'Ue sia internamente che a livello internazionale, è senza dubbio l'unica via produttiva da seguire.

NEWS FROM EUROPE

a cura del Desk europeo di ConfProfessioni



VERTICE CEPLIS-UNAPL A PARIGI

Lo scorso 18 maggio, **Gaetano Stella**, presidente di ConfProfessioni e del CEPLIS (Conseil Européen des Professions Libérales), ha incontrato a Parigi **Michel Picon**, presidente dell'UNAPL (Union Nationale des Professions Libérales), e il nuovo delegato francese per gli affari europei, l'avvocato **Roy Spitz**. Al centro dei colloqui la regolamentazione europea, il codice deontologico e il ruolo dei professionisti nel panorama europeo, dove la guerra in Ucraina desta grande preoccupazione e Stella, Picon e Spitz, hanno avanzato l'ipotesi di un permesso provvisorio di lavoro per i professionisti ucraini. Tema che riporta alla "direttiva Bolkestein", la cui applicazione a livello di legislazione nazionale solleva ancora oggi molti dubbi. Durante il vertice di Parigi sono emersi altre questioni rilevanti come l'avvicinamento dei giovani all'esercizio dell'attività libero professionale e il riconoscimento della parità salariale tra donne e uomini.

APPROFONDIMENTO:

[VISITA CEPLIS.ORG](https://www.ceplis.org)



ELEZIONI, GLI EURODEPUTATI RIVEDONO LE REGOLE ELETTORALI

Lo scorso 3 maggio è stato presentato il sistema ideato dai deputati, secondo il quale ogni elettore avrebbe due voti: uno per eleggere i deputati nelle circoscrizioni nazionali e uno in una circoscrizione a livello europeo, composta da 28 seggi aggiuntivi. Per garantire una rappresentanza geografica equilibrata all'interno di queste liste, gli stati membri sarebbero divisi in tre gruppi a seconda della dimensione della loro popolazione. Le liste verrebbero coperte con candidati provenienti da questi gruppi secondo una ripartizione proporzionale. Le liste di candidati a livello europeo dovrebbero essere presentate da entità elettorali europee, come coalizioni di partiti politici nazionali e/o associazioni nazionali di elettori o partiti politici europei. Il testo propone delle "liste chiuse" obbligatorie (cioè con alternanza di candidati di sesso femminile e maschile) o delle quote, senza violare i diritti delle persone non binarie.

APPROFONDIMENTO:

[VISITA EUROPARL.EUROPA](https://www.europarl.europa)



MIGRAZIONE LEGALE, ATTIRARE COMPETENZE E TALENTI

Per fornire un quadro più efficace per i percorsi legali verso l'UE, la Commissione propone di rivedere la [direttiva sul permesso unico](#) e la [direttiva sui soggiornanti di lungo periodo](#).

Una procedura semplificata per il permesso unico, per combinare lavoro e soggiorno, renderà il processo più rapido per i richiedenti e per i datori di lavoro, consentendo di presentare la domanda sia nei paesi terzi che negli Stati membri dell'UE e rafforzando le garanzie per la parità di trattamento e la protezione dallo sfruttamento della manodopera. La revisione della direttiva sui soggiornanti di lungo periodo agevolerà l'acquisizione dello status di soggiornante di lungo periodo dell'UE semplificando le condizioni di ammissione.

Inoltre, la revisione rafforzerà i diritti dei soggiornanti di lungo periodo e dei loro familiari, fra l'altro migliorando il ricongiungimento familiare e favorendo la mobilità all'interno dell'UE.

APPROFONDIMENTO:

[VISITA EC.EUROPA.EU](https://www.ec.europa.eu)



CONFERENZA SUL FUTURO, LE 49 PROPOSTE FINALI

Il 29 e il 30 aprile scorsi, la sessione plenaria della Conferenza sul futuro dell'Europa si è riunita per l'ultima volta e ha approvato 49 proposte dettagliate riguardanti un'ampia gamma di temi, che spaziano dai cambiamenti climatici alla salute, alla migrazione e all'UE nel mondo.

Questo è il risultato di uno straordinario anno di discussioni, deliberazioni e collaborazione tra cittadini di tutta l'Unione sul tipo di Europa in cui vogliono vivere.

La fase successiva ha avuto luogo a Strasburgo lo scorso 9 maggio, anniversario della dichiarazione Schuman, che ha gettato le basi di quella che oggi è l'Unione europea.

Data l'aggressione militare ingiustificata della Russia in Ucraina, la Giornata dell'Europa 2022 sarà un momento ancora più importante per ribadire l'impegno a favore della pace e dimostrare solidarietà nei confronti dell'Ucraina.

APPROFONDIMENTO:

[VISITA EC.EUROPA.EU](https://www.ec.europa.eu)



AL FIANCO DEGLI STUDI PROFESSIONALI, C'È EBIPRO

Ebipro, l'Ente Bilaterale vicino al professionista e ai dipendenti nei costi dell'attività professionale, dell'istruzione e del benessere.

Vai sul sito www.ebipro.it e consulta i servizi che l'ente eroga.



Ente Bilaterale per gli Studi Professionali

www.ebipro.it

Viale Pasteur, 65, 00144 Roma - tel 06.5918786

CCNL STUDI PROFESSIONALI

PROFESSIONI

I giorni dell'equo scopenso	P.64
Il Pnrr alla prova della sostenibilità	P.70
L'anello tra istruzione e lavoro	P.74
Politiche attive, a che punto siamo?	P.79
La sfida del capitalismo cognitivo all'IA	P.82
La sostenibilità versione 4.0	P.84
Aggregazioni, il peso della cultura	P.88
L'altra faccia dell'export	P.90
Metti una sera con...	P.92





I GIORNI DELL' EQUO SCOMPENSO

di Andrea Dili

Con le buone intenzioni di corrispondere a un autentico interesse dei professionisti, il legislatore sembra aver commesso un clamoroso errore di valutazione, dando vita a una realtà distopica che si manifesta penalizzandoli

Approvereste una norma che al posto del debitore inadempiente sanzionasse il creditore? E una disposizione che condannasse il lavoratore in nero e assolvesse il “caporale”? E ancora, sareste favorevoli a istituire una sanzione economica a carico di coloro che denunciano di aver subito un furto?

Si tratta evidentemente di domande retoriche, che tuttavia aiutano a inquadrare il dibattito sulla legge sull'equo compenso dei professionisti in discussione al Senato accesosi nelle ultime settimane.

Ma cos'è l'equo compenso?

A ben vedere si tratta della declinazione del principio secondo cui il professionista ha diritto a percepire una remunerazione proporzionale alla qualità della prestazione erogata, un principio su cui si dibatte dal 2006, anno in cui il decreto Bersani abrogò l'obbligatorietà dei minimi tariffari. Quest'ultimo riferimento aiuta a marcare la differenza sostanziale che corre tra tariffe ed equo compenso: mentre le prime, infatti, fissavano valori inderogabili validi erga omnes, l'equo compenso è finalizzato a intervenire soltanto dove vi sia un marcato squilibrio nei rapporti di forza contrattuale, applicandosi esclusivamente alle prestazioni rese nei confronti di pubbliche amministrazioni e grandi committenti.

Su queste basi negli ultimi anni vi sono stati una pluralità di tentativi di introdurre il principio all'interno dell'ordinamento giuridico italiano, tentativi culminati lo scorso mese di ottobre nell'approvazione da parte della Camera dei Deputati di una proposta di legge presentata dagli onorevoli Mandelli, Meloni e Morrone, testo attualmente all'esame del Senato.

Tutele o sanzioni?

Se, quindi, è senz'altro una buona notizia che finalmente il Parlamento abbia de-

ciso di affrontare il tema dell'equo compenso, non si può fare a meno di osservare che il dettato normativo approvato dalla Camera presenta numerose criticità, tanto da generare effetti sanzionatori e discriminatori nei confronti degli stessi professionisti che, in linea di principio, si intenderebbe tutelare.

Per assicurare l'equo compenso, infatti, sarebbe bastato fissare i parametri economici, definirne il campo di applicazione rispetto alla clientela e consentire ai professionisti di poterlo richiedere in via giudiziale, magari attraverso una “corsia preferenziale” che rafforzasse la certezza dei pagamenti. Invece, per mezzo dell'articolato nominalmente dedicato all'equo compenso, si è cercato non tanto di garantire ai professionisti l'effettiva esigibilità di una remunerazione quantomeno dignitosa, ma piuttosto di accrescere le attribuzioni e gli strumenti di controllo degli ordini sugli iscritti, con la falsa prospettiva di garantirgli una remunerazione più alta e con la certezza di renderli meno liberi. Il risultato è una legge che non potrà assicurare, se non in casi residuali, alcun equo compenso a noi professionisti: una beffa a cui si aggiunge il danno dell'incremento di oneri e responsabilità a nostro carico.

Proviamo ad argomentare

Primo: posto che l'equo compenso verrebbe garantito soltanto nel caso in cui il committente sia una banca, un'assicurazione, un'impresa di grandi dimensioni o una pubblica amministrazione e che la prestazione professionale sia regolata da una convenzione, è evidente che rimangono fuori dal campo di applicazione della disciplina la gran parte degli incarichi professionali. Una incomprensibile scelta del legislatore, che non può essere confusa con l'applicazione di un principio che dovrebbe invece avere carattere universale.

Secondo: la definizione del compenso equo viene correttamente affidata a parametri ministeriali, ma poi si dà facoltà alle imprese committenti di stipulare convenzioni con i consigli nazionali degli ordini professionali, convenzioni i cui compensi “si presumono equi fino a prova contraria”. Ora, se il compenso equo è già fissato dal parametro, non si comprende la funzione di tali convenzioni; a meno che non si voglia sottrarre la definizione del quantum economico della prestazione alla libera contrattazione tra professionista e cliente per affidarla all'ordine professionale, meccanismo talmente anacronistico da riportare alla mente le regole dell'economia pianificata.

Terzo: il punto più critico della legge sta nel sistema sanzionatorio che, con un paradosso degno di Zenone, colpisce più il professionista sottopagato che il committente inadempiente. Tant'è che prima la legge pone a carico del professionista l'onere di impugnare il contratto sotto soglia, poi la stessa legge istituisce una sanzione disciplinare automatica a carico dello stesso professionista. In altre parole il diritto all'equo compenso passa necessariamente dall'autodenuncia, divenendo di fatto inesigibile.

Quarto: posto che la disciplina dell'equo compenso si applica sia agli iscritti che ai non iscritti agli ordini, il sistema sanzionatorio viene innescato soltanto a carico dei primi. Tant'è che nei casi in cui la medesima prestazione viene svolta congiuntamente (come usualmente avviene, ad esempio, all'interno degli organi di controllo delle società) saranno sanzionati, a parità di trattamento economico, soltanto gli iscritti agli ordini. Inoltre – come sottolineato da molti addetti ai lavori e, in particolare, dall'ADEPP – vi è il concreto rischio di un effetto boomerang che colpirebbe i pro-

fessionisti ordinistici e lo stesso sistema delle casse previdenziali autonome. Sul mercato dei servizi professionali, infatti, agiscono in concorrenza con gli iscritti agli ordini una pluralità di soggetti: professionisti associativi, società di servizi, grandi società di consulenza, ecc. Ora, se in relazione alle medesime attività questi ultimi godono di totale libertà negoziale mentre i primi ne vengono limitati, è evidente che gli iscritti agli ordini vengono penalizzati fino a rischiare di essere spinti fuori dal mercato.

Quinto: la legge consente agli ordini di attivare l'azione giudiziaria anche contro la volontà del professionista interessato che, quindi, alla faccia della libertà di negoziazione privata, potrebbe vedere il proprio cliente chiamato di fronte all'autorità giudiziaria e, contestualmente, vedersi comminare una sanzione disciplinare. Tale previsione, verosimilmente, indurrà i committenti a rivolgersi, ove possibile (attività non riservate), ai non iscritti piuttosto che agli iscritti agli ordini.



Foto di Umberto Battaglia

PRONTO FISCO

di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi

SEMPRE MEGLIO CHE LITIGARE

Mai argomento fu più attuale. La ripresa dell'attività di accertamento post periodo emergenziale Covid infatti è già visibile, con implicazioni che non sono, per ovvie ragioni, piacevoli. In caso di accertamento da parte dell'Agenzia delle Entrate, conviene accordarsi o conviene ricorrere in Commissione tributaria? Certamente dipende dalle forze in campo: ragioni (o torti) sostanziali, aspetti giuridici non pacifici, costi dell'eventuale procedura contenziosa, riscossione forzata, vanno meditati mettendo sul tavolo i vantaggi di una adesione (magari parziale) all'accertamento accordandosi con l'Ufficio. Mediante la procedura di accertamento con adesione è possibile giungere a una definizione concordata della pretesa fiscale con sconti sulle sanzioni. Ma non sempre è possibile proporre accertamento con adesione. È bene al riguardo avere le idee chiare per non commettere errori fatali.

A oggi è possibile distinguere gli atti di accertamento nel modo seguente:

- Avvisi preceduti dall'invito al contraddittorio preventivo ai sensi dell'art. 5-ter del D. Lgs. 218/97. Ormai il legislatore ha stabilito il generalizzato obbligo del confronto preventivo con l'amministrazione finanziaria e può affermarsi che nella stragrande maggioranza dei casi si rientra in tale ipotesi. Ovviamente, essendosi già svolto tale prodromico confronto (con la procedura che si intende eseguita pur nel caso di mancata partecipazione da parte del contribuente, debitamente informato ed invitato al riguardo), non sarà poi possibile inviare una nuova istanza di avvio della procedura di adesione, dovendosi dunque prestare la dovuta attenzione



soprattutto in ordine ai termini di impugnazione, che non potranno essere "sospesi";

- Atti non preceduti da tale contraddittorio. Si tratta generalmente degli avvisi di accertamento che hanno origine da precedenti processi verbali di constatazione ovvero degli accertamenti cosiddetti parziali. In tali ipotesi, a titolo deflattivo, sarà possibile avviare la procedura di adesione.

L'approfondimento odierno si concentra in particolare sulle ipotesi di attivazione delle adesioni, analizzando modalità di "avvio" da parte del contribuente, effetti e conse-

guenze. Un focus specifico sarà poi dedicato alla casistica particolare degli accertamenti c.d. parziali, dove finanche le istruzioni allegate all'atto di accertamento non sono chiare circa le possibilità offerte al contribuente, che invece può fare affidamento su dati chiarimenti di prassi che consentono, anche in questa ipotesi, la possibilità di ridefinizione della pretesa erariale e soprattutto le sanzioni ridotte e l'opportunità di pagare in forma rateizzata.

APPROFONDIMENTO:

VISITA.CONFPROFESSIONI.EU

IN VETRINA

in collaborazione con BeProf



LE ULTIME CONVEZIONI DEL CATALOGO DEI PROFESSIONISTI

Lanciata da Confprofessioni, BeProf è l'app che ti aiuta a vivere la libera professione con serenità, a essere sempre informato, ampliando allo stesso tempo il tuo network di relazioni. Oltre a una newsroom aggiornata e a una Commu-

nity social, su BeProf trovi il Catalogo dei professionisti, con le migliori convenzioni di partner selezionati a condizioni vantaggiose. Accedi e sfoglia il Catalogo: troverai prodotti per il tuo studio, soluzioni di welfare e coperture sanitarie, buoni sconto su software e aggiornamenti digitali, convenzioni per finanziamenti e assicurazioni e altro ancora. Scarica l'app: è gratuita, unica e smart!



PREVENZIONE E TUTELA SANITARIA PER I PROFESSIONISTI

Stai cercando una copertura sanitaria completa, ma allo stesso tempo conveniente e accessibile? Abbiamo una soluzione! Con la Formula Premium di BeProf ottieni finalmente protezione e tutela sanitaria adeguate alle esigenze dei liberi professionisti. Tra le tante prestazioni incluse, avrai accesso a diaria, check-up, visite specialistiche, rimborsi diretti, polizza infortuni e molto altro! Quanto costa? Solo 72€ all'anno! Accedi a BeProf e scopri di più nella sezione Salute e Welfare del Catalogo! Con una copertura così completa, sarai davvero protetto e potrai vivere più serenamente la tua quotidianità.



OGNI MATTINA, LEGGI LA RASSEGNA STAMPA GRATUITA

Comincia la tua giornata, con la rassegna stampa dei professionisti! Sappiamo quanto è importante essere sempre aggiornati sulle ultime notizie di economia e fisco, tecnologia, salute e welfare, lavoro e previdenza. Ed è per questo che BeProf ti offre gratuitamente una rassegna stampa degli articoli del giorno più rilevanti per te e la tua professione, pubblicati dai principali quotidiani, riviste e testate web di settore. Curata dalla redazione di BeProf, la rassegna è disponibile dal lunedì al venerdì ed è facilmente accessibile da smartphone, tablet o PC. Accedi o registrati su [beprof.it](https://www.beprof.it) e leggi le ultime notizie!



SERVIZI DI CAREGIVING PER PROFESSIONISTI

Essere vicini a familiari anziani e fragili non è semplice, soprattutto quando è il lavoro a scandire le tue giornate. Per fortuna, con BeProf, puoi affidarti a UGO: un'innovativa piattaforma che offre servizi professionali di caregiving. Potrai contare su operatori selezionati e formati per l'accompagnamento a visite mediche e cicli di terapia, l'affiancamento e la compagnia nelle attività di tutti i giorni. [Accedi](#) alla sezione Salute e Welfare del Catalogo di BeProf e calcola un preventivo gratis, approfittando dello sconto che UGO ha riservato ai professionisti iscritti a BeProf!



DECRETO ENERGIA: LE NOVITÀ SUI BUONI CARBURANTE

Il Decreto Energia 2022 prevede l'erogazione di 200 euro per ogni dipendente in buoni carburante. Non costituiscono reddito per il lavoratore e sono interamente deducibili per aziende e studi professionali. Lo sapevi che puoi richiedere i buoni carburante direttamente tramite BeProf? In collaborazione con Pellegrini, ti offriamo i Fuel Voucher. Disponibili sia in versione cartacea che digitale, sono spendibili in oltre 2.200 stazioni di servizio e hanno un valore predeterminato (5€, 10€, 25€, 50€). Acquistali in pochi click dal Catalogo di BeProf e ottieni uno sconto di 0,01€ al litro e la spedizione gratuita.



UNHCR
Agenzia ONU per i Rifugiati

UCRAINA

**Aiuta le persone
costrette a fuggire**

Dona anche tu

www.emergenzaucraina.it



scansionalo
per donare
online



IL PNRR ALLA PROVA DELLA SOSTENIBILITÀ

Tutti gli investimenti previsti dal Piano del Governo dovranno rispettare il principio del *Do No Significant Harm*, ossia del “non arrecare un danno significativo”. Amministrazioni pubbliche e liberi professionisti dovranno, quindi, prestare la massima attenzione alla sostenibilità ambientale dei progetti da realizzare



di **Roberto Accossu**

Il Pnrr mette l'accento sulla sostenibilità. Dalla lettura dei primi bandi pubblicati per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) e di tutti gli investimenti complementari al Piano che dovranno essere attuati dalle amministrazioni nazionali e regionali emerge, infatti, che gli investimenti previsti dovranno rispettare il principio del *Do No Significant Harm* (DNSH), ossia del "non arrecare un danno significativo", introdotto dal Regolamento (UE) 852/2020, che individua quali siano gli investimenti sostenibili da realizzarsi all'interno dell'Unione europea ed esplicita cosa si intende

per "attività economica ecosostenibile". Un principio che impone, ad amministrazioni pubbliche e liberi professionisti, una maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale degli investimenti da realizzare. Fin dal suo primo articolo: "**Oggetto e ambito di applicazione**", in cui vengono definiti i criteri per determinare se un'attività economica possa considerarsi ecosostenibile, appare evidente la portata dell'innovazione introdotta dal Regolamento 852/2020. Anche se è soprattutto l'art. 17 "**Danno significativo agli obiettivi ambientali**", che definisce gli ambiti e i contesti che si vogliono tutelare.

Che cosa dice il Regolamento

Il Regolamento individua i criteri per determinare come ogni attività economica contribuisca alla tutela dell'ecosistema, senza arrecare danno a nessuno dei seguenti obiettivi ambientali:

a) **Alla mitigazione dei cambiamenti climatici**, se l'attività conduce a significative emissioni di gas a effetto serra;

b) **all'adattamento ai cambiamenti climatici**, se l'attività conduce a un peggioramento degli effetti negativi del clima attuale e del clima futuro previsto su sé stessa o sulle persone, sulla natura o sugli attivi;

c) **all'uso sostenibile e alla protezione delle acque e delle risorse marine**, se l'attività nuoce:

i) al buono stato o al buon potenziale ecologico di corpi idrici, comprese le acque di superficie e sotterranee; o

ii) al buono stato ecologico delle acque marine;

d) **all'economia circolare, compresi la prevenzione e il riciclaggio dei rifiuti**, se:

i) l'attività conduce a inefficienze significative nell'uso dei materiali o nell'uso diretto o indiretto di risorse naturali quali le fonti energetiche non rinnovabili, le materie prime, le risorse idriche e il suolo, in una o più fasi del ciclo di vita dei prodotti, anche in termini di durabilità,

riparabilità, possibilità di miglioramento, riutilizzabilità o riciclabilità dei prodotti;

ii) l'attività comporta un aumento significativo della produzione, dell'incenerimento o dello smaltimento dei rifiuti, ad eccezione dell'incenerimento di rifiuti pericolosi non riciclabili; o

iii) lo smaltimento a lungo termine dei rifiuti potrebbe causare un danno significativo e a lungo termine all'ambiente;

e) **alla prevenzione e alla riduzione dell'inquinamento**, se l'attività comporta un aumento significativo delle emissioni di sostanze inquinanti nell'aria, nell'acqua o nel suolo rispetto alla situazione esistente prima del suo avvio; o

f) **alla protezione e al ripristino della biodiversità** e degli ecosistemi, se l'attività:

i) nuoce in misura significativa alla buona condizione e alla resilienza degli ecosistemi; o

ii) nuoce allo stato di conservazione degli habitat e delle specie, comprese quelli di interesse per l'Unione.

Nel valutare un'attività economica in base ai criteri sopra indicati, il Regolamento tiene conto dell'impatto ambientale dell'attività stessa e dei prodotti e dei servizi da essa forniti durante il loro intero ciclo di vita, in particolare prendendo in considerazione produzione, uso e fine vita di tali prodotti e servizi.

Obiettivi ambientali sotto controllo

L'applicazione del DNSH implica che le pubbliche amministrazioni, nazionali o regionali, dovranno richiedere, per ogni investimento del Pnrr, la presenza di appositi requisiti di sostenibilità ambientale che soddisfino il principio di non arrecare un danno significativo agli obiettivi ambientali.

Dal punto di vista operativo significa che i primi progetti finanziati dovranno essere attentamente valutati e monitorati nella fase del collaudo e della successiva emissione del certificato di regolare esecuzione degli interventi, per verificare il rispetto dei criteri previsti.

Risulterà, quindi, fondamentale esplicitare, fin dall'atto di concessione del finanziamento, tutti gli elementi necessari per il soddisfacimento delle regole DNSH, al fine di evitare che il mancato rispetto determini la sospensione dei pagamenti o addirittura la revoca del provvedimento di concessione.

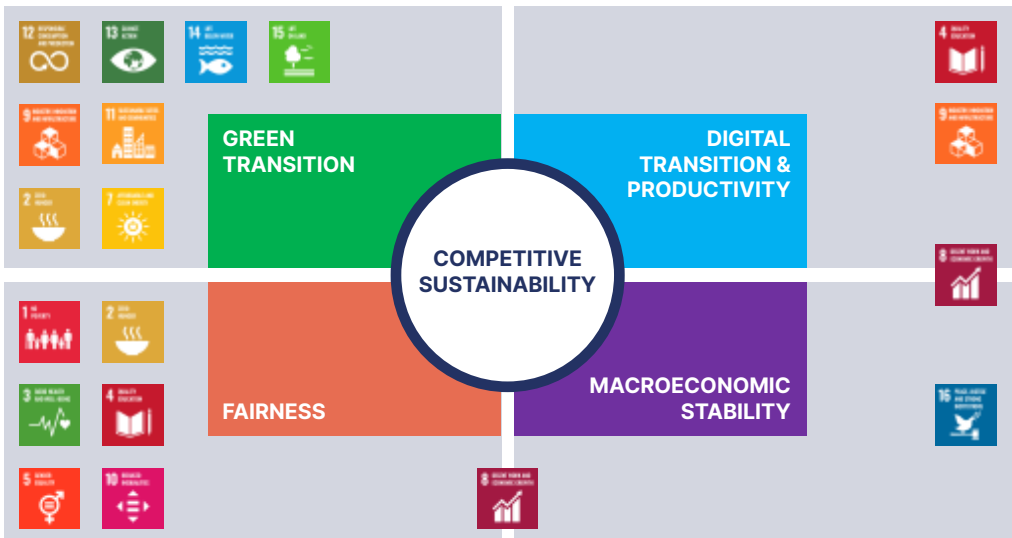
Per assicurare il buon esito del finanziamento, quindi, le stazioni appaltanti dovranno fornire indicazioni tecniche specifiche, finalizzate al rispetto del DNSH, fin dalla fase di progettazione. Indicazioni che dovranno essere riportate anche sugli altri documenti previsti per l'investimento, in modo da permettere, anche in fase di stato avanzamento lavori (SAL), di verificare il rispetto dell'adempimento DNSH.

Per numerose tipologie di investimenti del Pnrr esistono già delle schede specifiche DNSH, su apposito formato excel (in lingua inglese).

Al momento l'applicazione dei criteri tecnici riportati nelle valutazioni DNSH rappresenta un'evoluzione nella valutazione della sostenibilità ambientale degli investimenti, attualmente in fase di progettazione e/o realizzazione del Pnrr, ma in un prossimo futuro è probabile che tutti gli investimenti, finanziati dall'Unione europea, dovranno soddisfare le regole del DNSH.

GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE E LE QUATTRO DIMENSIONI ALLA BASE DELLA STRATEGIA ANNUALE DI CRESCITA SOSTENIBILE.

Fonte: Commissione europea



L'ANELLO DI CONGIUNZIONE TRA ISTRUZIONE E LAVORO



La disoccupazione giovanile è un'emergenza. E anche negli studi professionali la situazione è critica. Adesso il Pnrr rilancia l'apprendistato per il praticantato attraverso un sistema di *matching* tra istruzione, formazione e professione. Ma prima bisogna semplificare le regole

di **Andrea Zoppo**

Negli ultimi venti anni l'Italia ha perso per strada oltre 3 milioni di giovani occupati e il tasso di disoccupazione degli under 25 in Italia - al 25,3% a gennaio secondo i dati Istat - è tra i peggiori d'Europa. Un'emergenza cronica che, con la pandemia, è esplosa sui «neet», (not in employment, education or training), cioè giovani della fascia 15-34 anni che non studiano né lavorano: in Italia alla fine del 2020 erano oltre 3 milioni, di cui 1,7 donne.

Lo conferma il «Neet Working», il Piano di emersione e orientamento giovani inattivi presentato lo scorso gennaio dal ministero per le Politiche giovanili, **Fabiana Dadone**, insieme con il ministro del Lavoro, **Andrea Orlando**. Il quadro che emerge è sconcertante: un giovane su 3 fra i 20 e i 24 anni non studia né lavora, mentre tra i 15 e i 19 anni, uno su 10 è fuori dal mondo della scuola e del lavoro. Invisibili.

Anche negli studi professionali, il quadro occupazionale dei giovani è piuttosto critico. Tra il 2010 e il 2019 gli iscritti agli albi professionali sono diminuiti di oltre il 16% e il calo colpisce soprattutto le figure junior in ogni campo di specializzazione, quasi a confermare «la limitata efficacia delle lauree di primo livello quale canale di accesso alla professione», come sottolinea l'ultimo Rapporto sulle libere professioni di Confprofessioni.

La scommessa del piano

Sebbene drammatica, la situazione non sembra sfuggire di mano al legislatore tant'è che diverse sono le proposte di legge attualmente all'esame del Parlamento che cercano di concentrare l'attenzione sull'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Ma gli occhi sono puntati soprattutto sul Piano nazionale per la ripresa e la resilienza (Pnrr), dove l'aumento dell'occupazione giovanile è come un mantra trasversale ad ogni missione. L'obiettivo è far crescere l'occupazione giovanile del 3,3% entro il 2026, a suon di investimenti. La quarta missione del Piano, dedicata all'istruzione e alla ricerca, stanziava 4 miliardi di euro che dovrebbero concorrere all'innalzamento di mezzo punto dell'occupazione giovanile, anche se la spesa è nettamente inferiore rispetto ad altri Paesi europei.

La quinta missione "Inclusione e Coesione" prevede risorse per 19,81 miliardi di euro per facilitare la partecipazione al mercato del lavoro attraverso la formazione, il rafforzamento delle politiche attive e l'inclusione sociale. In questo capitolo le politiche del lavoro assorbono 6,66 miliardi di euro e il Programma Nazionale per la Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (Gol) è un po' la punta di diamante che dovrebbe far lievitare l'occupazione giovanile di

un altro 0,6% entro il 2026, grazie anche all'implementazione del sistema duale in un'ottica di *matching* tra istruzione/formazione e lavoro attraverso l'apprendistato.

L'evoluzione dell'apprendistato

In un contesto occupazionale piuttosto compromesso la vera sfida del Pnrr si snoda su due direttrici: il potenziamento delle competenze e un nuovo programma di politiche attive, lungo le quali la formazione diventa la principale porta di ingresso nel mercato del lavoro per i giovani e la sua chiave è l'apprendistato duale.

È l'anello di congiunzione tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro, una formula ibrida che coniuga l'attività formativa in aula fino al conseguimento di un titolo di studio e, parallelamente, la formazione pratica in uno studio o azienda attraverso un contratto di apprendistato. Le potenzialità dell'apprendistato duale sono enormi e anche il Pnrr lo inquadra come una leva strategica, ma la sua regolamentazione ed il processo attuativo dipendono da una pluralità di competenze istituzionali che lo rendono complesso e poco appetibile per le imprese e per i professionisti.

«Il Pnrr può essere l'occasione per mettere a terra gli strumenti migliori per un'efficace politica di inclusione dei giovani nel mercato del lavoro», sottolinea il presidente di

Fabiana Dadone,
ministro per le Politiche giovanili



Gaetano Stella,
presidente di Confprofessioni

Confprofessioni, **Gaetano Stella**. «La nostra Confederazione sostiene da sempre l'apprendistato duale in tutte le sue forme e siamo stati tra i promotori dell'istituzione dell'apprendistato per il praticantato finalizzato all'accesso alla professione. Ma adesso bisogna snellire le procedure burocratiche per renderlo davvero efficace».

Leva strategica per i professionisti di domani

Già nel 2015 il decreto 81 che disciplina i contratti di lavoro (aggiornato alla fine del marzo scorso) aveva previsto la possibilità di assumere con contratto di apprendistato giovani tra 18 e 29 anni, per lo svolgimento del praticantato per l'accesso alle professioni. Una disposizione che fu subito assorbita all'interno del Ccnl degli studi professionali, anche per garantire tutele e diritti a favore dei giovani e, non ultimo, l'applicazione della disciplina dei contratti collettivi che prevedono importanti misure di *welfare* e di assistenza in una zona d'ombra come quella dei tirocini per la pratica professionale. Ma anche per rendere più attrattivi gli studi professionali, dando certezza giuridica al professionista datore di lavoro e al giovane praticante.

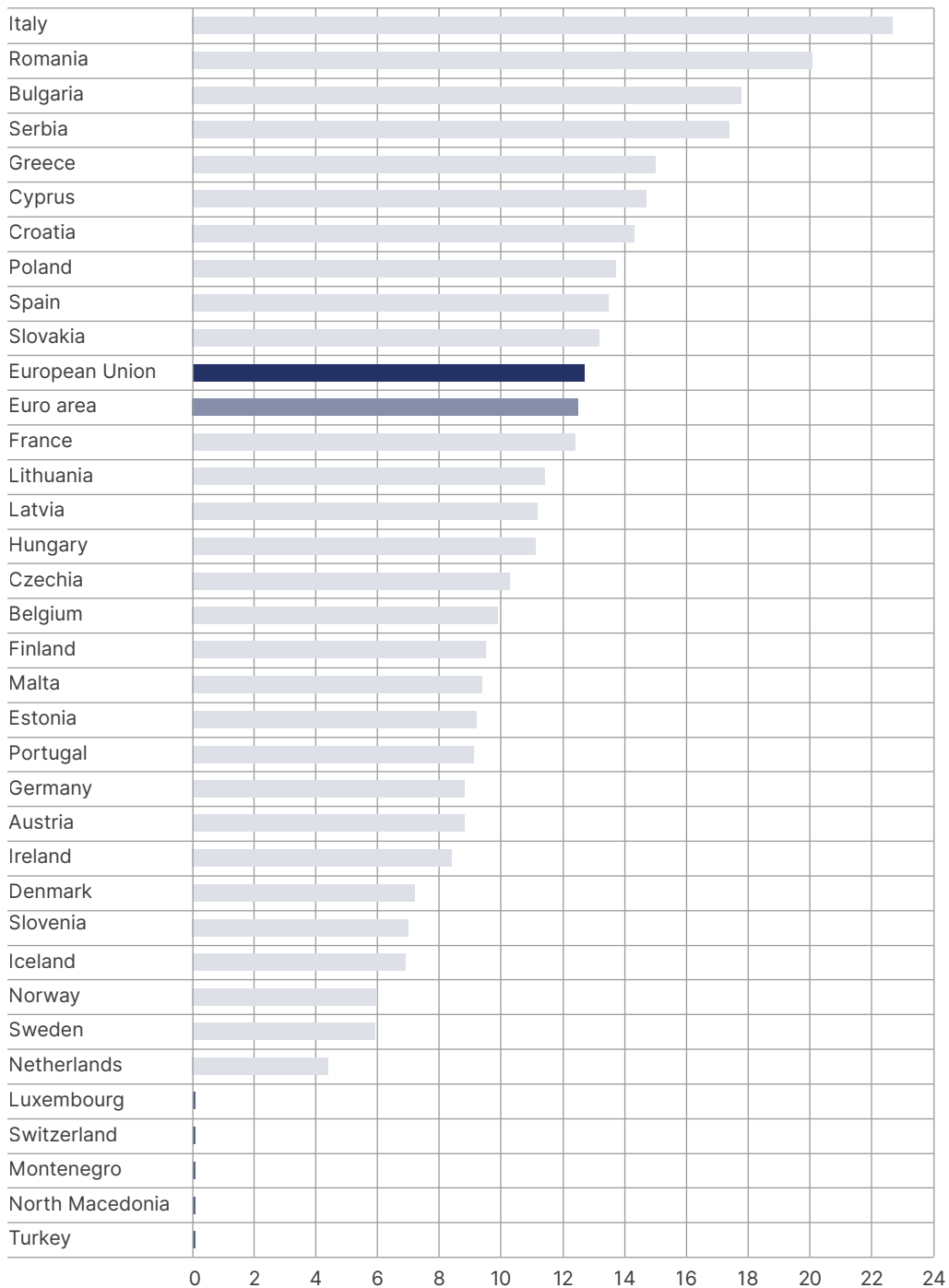
APPROFONDIMENTO:

[VISITA CONFPROFESSIONI.EU](http://VISITA.CONFPROFESSIONI.EU)

I GIOVANI NEET (CHE NON STUDIANO E NON LAVORANO)

Dati realitivi agli ultimi 4 mesi del 2021

Fonte: Eurostat



RIFLESSI NORMATIVI

L'apprendistato per il praticantato per l'accesso alle professioni ordinistiche è stato introdotto per la prima volta in Italia dal Testo Unico sull'apprendistato (D.lgs. n.167/2011), confluito poi nel Job Act del lavoro autonomo (Decreto legislativo n.81 del 15 giugno 2015) che prevede la possibilità di assumere tramite contratto di Apprendistato di alta formazione e ricerca giovani tra i 18 e i 29 anni compiuti quale canale di accesso alle professioni ordinistiche di praticanti e tirocinanti.

Nel settore professionale l'apprendistato di terzo livello è stato normato dall'art. 32 del Ccnl per i dipendenti degli Studi professionali e introduce la possibilità di svolgere il periodo di praticantato per l'accesso alle professioni ordinistiche anche con rapporto di apprendistato. Le Parti sociali definiscono il praticantato per l'accesso alle professioni ordinistiche come "l'attività che deve essere obbligatoriamente svolta presso un professionista abilitato secondo la disciplina del rispettivo Ordine o Collegio di appartenenza prima di essere ammessi a sostenere gli esami di abilitazione all'esercizio della professione".

L'intento del praticantato è quello di "consentire al praticante l'acquisizione di conoscenze culturali e professionali, nonché di apprendere i fondamenti pratici e deontologici della profes-

sione, e ciò non solo al fine di prepararsi adeguatamente per l'esame di abilitazione, ma anche per garantire comunque la piena e corretta preparazione professionale e deontologica dell'aspirante professionista anche attraverso un'attività lavorativa all'interno dello studio professionale". La particolare tipologia contrattuale permette così di erogare una formazione di qualità, adeguata alle esigenze e ai fabbisogni dei professionisti, e, allo stesso tempo di anticipare l'ingresso di giovani nel mercato del lavoro garantendo loro significative tutele.

Le modalità operative

Il professionista titolare di uno studio può attivare il praticantato con rapporto di apprendistato stipulando un contratto individuale di apprendistato sottoscritto dall'apprendista, un protocollo formativo redatto

sulla base dello schema allegato al D.M. 12 ottobre e un piano formativo individuale, redatto sulla base dello schema allegato al D.M. 12 ottobre 2015.

Il contratto di apprendistato per il praticantato può avere una durata minima di sei mesi e una massima di 18 mesi, per quanto riguarda la retribuzione e l'inquadramento contrattuale dovranno essere applicate le disposizioni del Ccnl studi professionali che prevede una percentualizzazione della retribuzione tabellare via via crescente nel corso del tempo. All'interno dello studio professionale il ruolo di tutor aziendale può essere svolto dal professionista datore di lavoro. La risoluzione del contratto di apprendistato avviene al termine del compimento della pratica professionale necessaria per l'esame di abilitazione professionale.



POLITICHE ATTIVE, A CHE PUNTO SIAMO?

di Alessandro Verbaro

Si è aperta una breccia nelle politiche del lavoro che consente ad autonomi e professionisti di accedere a un ventaglio di tutele e sostegni in casi di crisi. Dai contributi a fondo perduto al programma Gol, fino ai congedi parentali la nuova mappa delle tutele a favore delle attività professionali

Negli ultimi due anni la pandemia ha impresso un deciso cambio di rotta delle politiche attive e passive del lavoro, indirizzandole verso una riqualificazione professionale ma anche tendendo verso l'universalità delle tutele, coinvolgendo anche il lavoro autonomo e professionale.

Il pacchetto di aiuti straordinari stanziati durante l'emergenza pandemica in favore dei professionisti e autonomi quali il RUI, il Bonus contributo a fondo perduto del primo "Decreto Sostegni", nonché l'esonero contributivo parziale disposto dalla legge di bilancio 2021 per mitigare le ricadute economiche avverse, vanno in questa direzione e rappresentano, in un certo senso, un cambio di paradigma della politica rispetto alle esigenze di tutela e sostegno delle attività professionali.

Anche gli autonomi vanno in Gol

Tuttavia, l'accesso dei professionisti alle politiche attive è ancor subordinato a contesti di particolare difficoltà economica.

Il Programma Nazionale per la Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (GOL) esteso dalla legge 234/2021 ai lavoratori autonomi titolari di partita IVA che cessano definitivamente la propria attività professionale e ai beneficiari di DIS-COLL al fine di includerli in percorsi personalizzati di orientamento, riqualificazione e ricollocazione nel mercato del lavoro, ne è un chiaro esempio.

Il disposto normativo di riferimento (commi 251 e 252 dell'articolo unico) prevede che i servizi di assistenza dedicati agli autonomi debbano essere erogati dai centri per l'impiego mediante lo sportello dedicato al lavoro autonomo istituito dalla L. 81/2017, anche stipulando convenzioni non onerose con gli ordini e i collegi professionali nonché con le associazioni

comparativamente più rappresentative dei lavoratori autonomi iscritti e non iscritti ad albi professionali.

Apprendistato agevolato

Numerose sono invece le misure di riqualificazione del personale dipendente degli studi professionali quali il Fondo Nuove Competenze e di incentivi all'occupazione come quelli previsti dal sistema duale.

In particolare, il contratto di apprendistato, già frequentemente utilizzato dai professionisti datori di lavoro, vedrà azzerarsi grazie alla legge 234/2021, l'aliquota imponibile per i periodi contributivi maturati nei primi tre anni di contratto negli studi che non superano i nove dipendenti nonché l'esclusione del costo retributivo degli apprendisti dalla base per il calcolo IRAP. Parliamo di un risparmio consistente per i datori di lavoro.

Stop alle sanzioni in caso di malattia

Considerando le misure di natura più assistenziale particolare rilievo assume, anche alla luce dell'intenso percorso negoziale tra le istituzioni e le associazioni di categoria necessario per la sua definizione, il comma 927 art. 1 della legge di bilancio. L'enunciato introduce una nuova tutela relativamente a casi di gravi incidenti o malattie che impediscono di fatto il professionista (a prescindere dalla natura giuridica tramite la quale esercita) a rispettare scadenze o termini perentori per le istanze, versamenti, dichiarazione o altri compiti.

La misura è cioè finalizzata ad evitare sanzioni a carico dei clienti nel caso di malattia o infortunio grave del professionista che è comunque tenuto a segnalare l'impedimento all'ordine professionale di riferimento per il congelamento delle scadenze per 30 giorni.

Congedo parentale per mamma e papà

In tema di genitorialità, precedentemente non soggetta ad alcun tipo di tutela, la bozza del decreto legislativo di recepimento della direttiva UE2019/1158 prevede novità interessanti.

Nel dettaglio, le libere professioniste potranno godere di un'indennità di maternità per il periodo da due mesi antecedenti la data del parto a tre mesi successivi nella

misura dell'80% di cinque dodicesimi del reddito professionale denunciato al fisco.

La stessa bozza dispone inoltre un aggiornamento dell'81/2017, riconoscendo l'indennità per congedo parentale per la durata di tre mesi a ciascuno dei genitori, da fruire entro i primi 12 anni di vita del figlio e prevedendo un ulteriore periodo di congedo alternativo tra i genitori, di tre mesi da fruire sempre entro i primi 12 anni di vita del figlio.





LA SFIDA DEL CAPITALISMO IPER-COGNITIVO ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Il processo di “professionalizzazione” dell’attività forense apre nuovi scenari sui futuri della professione, dove gli avvocati potrebbero diventare “produttori del sapere giuridico”

di Giampaolo Di Marco

Risorse limitate e strettamente necessarie alla sopravvivenza di un sistema: da questo punto di vista, la giustizia si potrebbe paragonare all'ambiente. A ridisegnare il suo perimetro pubblicistico di intervento è stata la riforma del titolo V della Costituzione avvenuta nel 2001, con la quale si è affermato il principio di sussidiarietà di cui all'art. 118 Cost., in base al quale i pubblici poteri possono intervenire, per lo svolgimento di attività di interesse generale, solo laddove i privati, singoli o associati, non sono in grado di svolgerle autonomamente.

Se la giustizia può essere considerata, quindi, una risorsa limitata, per scelta legislativa e/o per mutamento delle scelte dei singoli, è necessario prendersi cura delle professioni che vi operano, a cominciare dalla quella forense che, come tante altre all'interno del nostro ordinamento, è annoverata tra le professioni intellettuali.

I tre step dello sviluppo delle libere professioni

Il sociologo **Gianpaolo Prandstraller** in un articolo "*Le professioni intellettuali: percorsi storico sociologici*", ha suddiviso lo sviluppo delle libere professioni sostanzialmente in tre grandi momenti: il primo, basato sul confronto tra approccio funzionalista e approccio "per attributi" e risalente agli anni quaranta e cinquanta del secolo scorso; un secondo, risalente ai primi anni sessanta sino alla metà degli settanta, caratterizzato da una progressiva autonomia organizzativa del sistema libero professionale su base intellettuale e, infine, un terzo, definito post-industriale caratterizzato dallo sviluppo dei *knowledge workers* (lavoratori della conoscenza).

Negli anni successivi, l'avvento della tecnologia informatica e digitale, la riduzione di molti passaggi burocratici da intellet-

tuali e frutto di elaborazione specialistica e/o specializzata (*rectius*: intellettuale), a servizio automatico privo di interventoolutivo umano, hanno favorito, ed ancora oggi in parte favoriscono, la crescita di una larga area sociale che aspira a funzioni professionali o para-professionali, traendo origine da qualche "abilità specifica", del tipo di quelle che connotano i professionisti intellettuali.

Si tratta, per dirla in termini sociologici, di un fenomeno generale di "professionalizzazione" del lavoro e di "capitalismo ipercognitivo", basato sulla necessità di un rinnovato modo e metodo di studio, ricerca e analisi, che diventa forma essenziale delle rinnovate esigenze della società globale.

La collaborazione come arma per gestire il cambiamento

Nel settore della giustizia, ad esempio, la collaborazione tra avvocatura e magistratura permetterebbe di ritrovare quello spirito in virtù del quale tali professioni costituivano un mezzo di arricchimento e di miglioramento della vita civile, che nel corso del tempo, hanno costituito la base umana per la creazione del sistema giustizia post-bellico.

Oggi tale collaborazione, sia nel citato sistema del "capitalismo ipercognitivo", sia nell'ambito delle riforme in atto, potrebbe consentire di affrontare l'avvento dell'intelligenza artificiale e del *machine learning*, sia nel sistema giustizia, sia nella regolazione autonoma dei rapporti precedentemente affidati a soluzioni a trazione pubblicistica. In tal modo i professionisti assurgerebbero a perno della "produzione del sapere giuridico", in chiave competitiva, in ragione delle necessarie implicazioni economiche, ma ad alta intensità intellettuale, trasversale e collaborativa.

DIGITALIZZAZIONE

LA SOSTENIBILITÀ VERSIONE 4.0

di Edoardo Rinaldi



L'innovazione può lenire i costi della transizione ecologica nell'ottica di uno sviluppo sostenibile. Per questo il binomio digital&sostenibilità va sostenuto con tutte le forze. Obiettivo: raggiungere standard più alti di produttività attraverso la diversificazione, il progresso tecnologico e l'innovazione

Innovazione sostenibilità, un binomio virtuoso che se ben gestito può incrementare la crescita della nostra economia futura e garantire un futuro migliore per tutti. Eppure, fino a oggi, sostenibilità e innovazione sono stati spesso considerati come forze contrapposte. In passato, infatti, l'implementazione di innovazioni tecnologiche e industriali è stata considerata come una delle principali cause di consumo delle risorse naturali. Oggi, però, innovazione e sostenibilità nella sua accezione più ampia, che dunque include le persone, il pianeta e i profitti, sono sempre più collegate virtuosamente, tanto che l'una viene alimentata dall'altra.

A confermarlo è anche il point of view [Sustainable Business Revolution 2030](#), presentato da **Capgemini** durante il **World Climate Summit 2019**, nel quale si sostiene che «è possibile fare la differenza solo lavorando insieme e integrando la tecnologia nella strategia e negli obiettivi di sostenibilità. Tutti gli investimenti tecnologici devono essere considerati attraverso un obiettivo di sostenibilità, compito delle organizzazioni sarà assumersi la responsabilità di identificare come la tecnologia può consentire nuovi modelli di consumo, di business e di vendita sostenibili, nonché prodotti e servizi che impattino positivamente su persone, territorio e profitti».

Non a caso digitalizzazione e transizione verde, sono due pilastri del Pnrr, che destina loro, rispettivamente, il 20 e il 37% delle risorse. Il percorso per il decennio digitale europeo promosso dalla Commissione EU un anno fa va proprio nella direzione di sostenere le competenze digitali, i professionisti del settore digitale, le infrastrutture digitali sicure, efficaci e sostenibili.

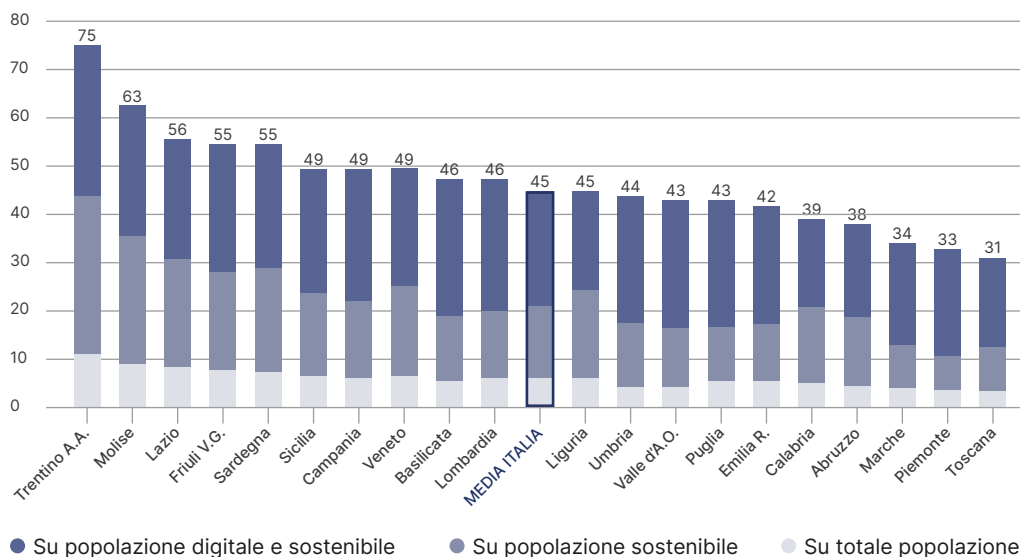
Digital & sostenibilità, pilastri della crescita

Non solo. Da una recente survey svolta da **EY Private** sull'imprenditoria, che ha analizzato oltre 100 aziende attive da almeno 3 anni con sede legale in Italia e un fatturato minimo di 50 milioni di euro, risulta che la sostenibilità e la digitalizzazione sono dei temi centrali per le aziende. Più del 50% delle imprese intervistate, in particolare, ha dichiarato che la digitalizzazione dei processi aziendali, anche con l'utilizzo della robotica (per l'11%), è presente nei propri piani di investimento.

Se dalle aziende volgessimo lo sguardo anche ai liberi professionisti, il **DiSI** - Digital Sustainability Index sviluppato dalla **Fondazione per la Sostenibilità Digitale** per misurare la percezione della relazione tra tecnologia e sostenibilità, funge da sorta di termometro per comprendere il grado di consapevolezza dell'utilizzo delle tecnologie in chiave di sostenibilità.

LA CLASSIFICA DELLE REGIONI PIÙ DIGITALI

Fonte: Fondazione per la Sostenibilità Digitale



Chi ha il pane non ha i denti

I dati emersi non sono da sottovalutare. Il Trentino-Alto Adige è la regione più virtuosa, con un alto coefficiente di cittadini che sono consapevoli del ruolo della tecnologia a supporto della sostenibilità. Alcune regioni digitalmente avanzate, come la Lombardia, appaiono invece più indietro perché l'uso del digitale non è fruito in modo consapevole in direzione della sostenibilità: a fronte di un alto utilizzo del digitale c'è uno scarso orientamento dello stesso verso scelte sostenibili, forse dovuto a una bassa coscienza ambientale e sociale.

All'opposto, altre regioni, come Umbria e Molise, dove il livello di infrastrutture è piuttosto basso dimostrano una elevata tendenza verso scelte sostenibili rispetto all'uso del digitale di cui dispongono. Verrebbe da dire che chi ha il pane non ha i denti e chi ha i denti non ha il pane.

Eppure, se la transizione ecologica ha dei costi, è altrettanto vero che la digitalizzazione è lo strumento che può consentire di rendere quei costi sopportabili nell'ottica di uno sviluppo sostenibile. Si parla di una società *data driven* che conta necessariamente sul supporto digitale per ottimizzare la propria performance.

L'obiettivo è già iscritto nel programma d'azione dell'Agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile: "raggiungere standard più alti di produttività economica attraverso la diversificazione, il progresso tecnologico e l'innovazione".

APPROFONDIMENTO:

[VISITA EC.EUROPA.EU](https://ec.europa.eu)

[VISITA EY.COM](https://www.ey.com)

[VISITA SOSTENIBILITADIGITALE.IT](https://www.fondazioneperlasostenibilitadigitale.it)



GESTIONE
PROFESSIONISTI
EBIPRO

AGGREGAZIONI, IL PESO DELLA CULTURA

di Alessandro Siess

Il mercato dei liberi professionisti va verso la creazione di network che uniscono più specializzazioni. Ma per processi efficaci e che durino nel tempo bisogna avere la giusta preparazione. Una formazione che Ordini e Associazioni potrebbero aiutare a diffondere

Si è più volte detto che l'aggregazione è diventata una strada obbligata per gli studi professionali che guardano oltre il superato modello di studio mono-professionale. Un passo strategico che ha come obiettivo quello di portare negli studi nuove competenze e, talvolta, anche con l'intento di generare economie di scala per essere più forti e affrontare a testa alta i competitor internazionali. Un trend destinato a rafforzarsi alla luce della crisi che stiamo attraversando, ma per operazioni di successo, destinate a durare nel tempo, occorre fornire informazioni utili sulle forme di aggregazione possibili e sensibilizzare i professionisti sulle potenzialità di tali processi aggregativi.

Una lente sulle aggregazioni

Il tema delle aggregazioni tra studi professionali presenta infatti diverse sfaccettature. Pochi professionisti, per esempio, sono consapevoli del fatto che il contrat-

to di cessione/acquisizione di uno studio professionale, pur essendo caratterizzato, in primis, da una valorizzazione dello studio acquisito (aggregato) e dal pagamento di un prezzo a favore del professionista cedente, si inserisce a pieno titolo nell'ambito della più ampia famiglia dei contratti di aggregazione fra professionisti, in quanto l'integrale perfezionamento dell'operazione si concretizza tramite la realizzazione di un percorso aggregativo, che interessa sia i titolari (aggregatore ed aggregato) sia le strutture operative che fanno capo ai medesimi.

La natura aggregativa dell'operazione emerge in modo chiaro dalla sua struttura, che viene costruita su due pilastri portanti: l'attività di affiancamento/canalizzazione della clientela e la continuità gestionale dello studio.

I professionisti, spesso, non hanno una conoscenza adeguata di questi due capisaldi, di come vadano contrattualizzati,



organizzati ed attuati, né conoscono le tecniche di formalizzazione e funzionamento delle clausole connesse ad essi (si pensi alla clausola di verifica del passaggio della clientela e di eventuale adeguamento del prezzo). Di conseguenza è facile che il professionista non riesca a cogliere le importanti opportunità che offre per il raggiungimento dei suoi obiettivi.

Riconoscere le potenzialità

Ma le complessità dei processi aggregativi riguardano anche le loro finalità che dipendono da mille fattori spesso legati anche all'età anagrafica dei professionisti coinvolti. Elementi che vanno presi in considerazione nel momento in cui si decide di fare questo importante passo. Nell'ambito delle operazioni di cessione degli studi professionali, infatti, il fattore economico è importante, ma non costituisce l'unica motivazione che muove le parti. A 30 anni, a 50 anni e a 65 anni la vita e la professione si presentano da angolazioni diverse, ma tutte le età sono caratterizzate dal desiderio di ricercare soluzioni che migliorino la qualità della nostra vita, sia lavorativa sia più strettamente personale. Un professionista vicino all'età pensionabile, per esempio, ha la necessità di pianificare nei prossimi 5-10 anni il passaggio generazionale del suo studio, di individuare soluzioni che consentano di privilegiare la qualità della sua vita, avere tempo da dedicare

anche ad altro oltre che alla professione, smarcandosi dall'attività gestionale e ritagliandosi un ruolo all'interno della struttura che lo gratifichi, ma non lo assorba completamente, mantenendo un reddito adeguato al suo standard e tutelando il posto di lavoro del personale dello studio. Nel suo caso la motivazione economica, sebbene importante, costituisce solo uno degli elementi che attivano il progetto. Analogo discorso potrebbe essere fatto per il professionista "cinquantenne" che decide di aderire a un progetto aggregativo che preveda la cessione iniziale del suo studio. Questi professionisti godono di ottimi redditi e non possono che essere soddisfatti di quanto hanno realizzato. Nel loro caso la cessione dello studio è legata alla consapevolezza che hanno raggiunto il loro limite, più di così non possono crescere, ma allo stesso tempo si accorgono che la macchina che hanno costruito è molto impegnativa da guidare, in quanto li costringe a occuparsi di tutto: amministrazione, gestione dei dipendenti/collaboratori, relazioni con i clienti, esecuzione delle prestazioni professionali più complesse ed impegnative. Da qui la loro esigenza di entrare a far parte di strutture più grandi, guidate da colleghi con mentalità imprenditoriale, interessati sì ai loro clienti, ma che pongono quale condizione essenziale la permanenza a lungo termine del professionista aggregato all'interno della struttura.



L'ALTRA FACCIA DELL'EXPORT

di Gaetana Rota

Negli scambi commerciali l'attenzione si concentra su aspetti contrattuali e fiscali, ma spesso si ignorano le regole del diritto doganale. Come e quando conviene conoscere le basi

Il boom del commercio elettronico, la “Brexit”, le guerre commerciali, combattute a colpi di dazi e barriere; l'attuale dimensione del commercio mondiale e le misure restrittive di Stati Uniti e Unione europea per contrastare l'azione militare della Russia in Ucraina... È questa l'altra faccia dell'internazionalizzazione con cui devono confrontarsi ogni giorno imprese e professionisti che operano sui mercati internazionali.

Importanza delle regole doganali

Negli scambi commerciali e di servizi molto spesso ci si concentra in maniera molto dettagliata sulla regolazione degli aspetti contrattuali, fiscali e finanziari, ma si ignorano completamente, pur nella migliore buona fede, le “regole” del diritto doganale: un problema, più o meno grande, che può costare caro agli stessi operatori sia in termini di sanzioni amministrative che, talvolta, possono sfociare nel penale; sia in inefficienze gestionali che, se risolte, comporterebbe agli operatori vantaggi di indubbia importanza.

Occhio alle sanzioni

Le norme doganali sono molto specifiche nell'individuare una serie di concetti con i quali gli operatori dovrebbero opportunamente e auspicabilmente familiarizzare. Anche per evitare il severo regime sanzionatorio previsto in caso di erronea indicazione dell'origine. Alcuni concetti legati alle formalità doganali sono molto spesso utilizzati senza conoscere le conseguenze.

Dietro il made in Italy

Il noto “made in Italy”, per esempio, discende direttamente dall'identificazione di un paradigma doganale (l'origine della merce, che insieme a classifica e valore costituisce gli elementi essenziali dell'obbligazione doganale) che ha una puntuale definizione nell'ordinamento (nello

specifico, il luogo in cui un determinato bene è “interamente prodotto” o è stato sottoposto ad un processo di trasformazione tale da garantirgli caratteristiche diverse rispetto allo status precedente).

Il confronto con i professionisti

Le imprese vocate al commercio internazionale sono avvantaggiate rispetto agli altri soggetti perché hanno avuto sicuramente più occasioni per confrontarsi con figure professionali esperte tanto nella pratica che nei regimi doganali, la cui conoscenza e corretta applicazione può effettivamente comportare margini di profitto di tutto rilievo; quelle più lungimiranti hanno compreso l'importanza di una efficace pianificazione doganale (e fiscale) dello spostamento delle merci nel complesso percorso di internazionalizzazione, inserendo nel proprio organico figure ad hoc, attente alle evoluzioni del mercato che sono in grado di suggerire, ad esempio, quando è più conveniente sostituire un'operazione di importazione o un'esportazione definitiva con un differente regime doganale, di tipo “sospensivo”.

Attenzione alla “delega”

Sotto il profilo manageriale, dunque, il momento doganale - ossia quel momento a partire dal quale, con l'espletamento delle dovute formalità viene a determinarsi il relativo debito connesso all'operazione posta in essere - è una fase di delicata importanza. Abbandonando questa fase di pianificazione, Molto spesso l'azienda esternalizza a soggetti terzi il compito di adempiere a procedure e formalità doganali per conto e nell'interesse dell'azienda.

Questo meccanismo di “delega” all'esterno può provocare inefficienze per l'impresa e, talvolta, un disallineamento tra i dati interni rispetto a quelli di tipo doganale.





METTI UNA SERA CON...

fotografie di **Matteo Rossetti**

Il 24 maggio rappresenta per tutti noi una data storica. È passato più di un secolo da quando il Piave mormorava, ma adesso sono i liberi professionisti a far sentire la loro voce. Nella suggestiva cornice della Terrazza Martini di Milano, il 24 maggio 2022 *il Libero Professionista Reloaded* è stato presentato ufficialmente alla stampa e agli stakeholders, alla presenza del presidente della Regione Lombardia, **Attilio Fontana**, e del presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, **Riccardo Sorrentino**.



«SONO CONVINTO DEL VALORE DELLE LIBERE PROFESSIONI E CREDO CHE SI DEBBA CERCARE IN TUTTI I MODI DI VALORIZZARLO E PROMUOVERLO. LA VOSTRA RIVISTA È UNA SCELTA GIUSTA CHE VA NELLA DIREZIONE DI COMUNICARE DI PIÙ E MEGLIO LE IDEE E LE PROPOSTE CHE NASCONO DALLE PROFESSIONI, LE SITUAZIONI CHE POSSONO ESSERE UTILI PER MIGLIORARVI, MA ANCHE PER OFFRIRVI AL MONDO DELL'IMPRENDITORIA CHE HA BISOGNO DI CONFRONTARSI SEMPRE CON I PROFESSIONISTI. IN QUESTO MOMENTO C'È GRANDE BISOGNO DELLA PROFESSIONE E DELLA LORO PARTECIPAZIONE NELLA SOCIETÀ».

Attilio Fontana
Presidente Regione Lombardia

«VOGLIAMO CREARE CULTURA, DOCUMENTARE PER COMPRENDERE, INFORMARE PER CRESCERE. *IL LIBERO PROFESSIONISTA RELOADED* È LA CHIAVE PER CONOSCERE LE PECULIARITÀ E LA TRASVERSALITÀ DEL NOSTRO MONDO. ABBRACCIAMO TUTTA LA SFERA DELLE PROFESSIONI E OGGI È ARRIVATO IL MOMENTO DI CONDIVIDERE IL NOSTRO SAPERE E LE NOSTRE COMPETENZE CON LA SOCIETÀ, CON L'ECONOMIA E CON LA POLITICA, PER METTERE A FUOCO IL CONTRIBUTO DEI PROFESSIONISTI NELLO SVILUPPO DEL PAESE»

Gaetano Stella
Presidente di Confprofessioni





«LA NASCITA DI UNA NUOVA RIVISTA È SEMPRE UN MOMENTO DI LIBERTÀ. HO APPREZZATO SINCERAMENTE *IL LIBERO PROFESSIONISTA RELOADED* PER L'ELEGANZA E PER IL CONTRIBUTO CHE SAPRÀ DARE ALL'INFORMAZIONE. HO VISSUTO CON FORZA L'ORGOGGIO DI ESSERE PROFESSIONISTA, CHE SI BASA SULLE COMPETENZE E SULLA LIBERTÀ. E OGGI I GIORNALISTI DEVONO IMPARARE MOLTO DAI LIBERI PROFESSIONISTI, SOTTO TUTTI I PUNTI DI VISTA».

Riccardo Sorrentino
Presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia

«L'IDEA DI LANCIARE UNA NUOVA TESTATA GIORNALISTICA IN UN PANORAMA EDITORIALE PIUTTOSTO AFFOLLATO E CAOTICO È UNA BELLA SFIDA, CHE RICHIEDE CORAGGIO E UN PIZZICO DI INCOSCENZA, MA A NOI PIACE ANDARE CONTROCORRENTE. *IL LIBERO PROFESSIONISTA RELOADED* VUOLE RIBALTARE LA VISIONE UN PO' STEREOTIPATA DEL PROFESSIONISTA, PER CREARE UNA NUOVA NARRAZIONE DELLE PROFESSIONI, COGLIENDO GLI ASPETTI PIÙ INNOVATIVI E LE TENDENZE DEL LAVORO INTELLETTUALE».

Giovanni Francavilla

Direttore il Libero Professionista Reloaded





«IL LIBERO PROFESSIONISTA NON È L'HOUSE ORGAN DI CONFPROFESSIONI, MA HA L'AMBIZIONE DI ESSERE L'HOUSE ORGAN DELLE LIBERE PROFESSIONI, PERCHÉ I PROFESSIONISTI SONO FONDAMENTALI PER LA SOPRAVVIVENZA DI UN PAESE, DOVE IL 93% DEL TESSUTO ECONOMICO È CARATTERIZZATO DA PMI CHE HANNO BISOGNO DELLE CONOSCENZE E DELLA CULTURA DEI PROFESSIONISTI. FINO A OGGI NON ESISTEVA UNA RIVISTA DEDICATA AL MONDO DELLE PROFESSIONI E *IL LIBERO PROFESSIONISTA RELOADED* È LA RISPOSTA DI CONFPROFESSIONI PER PARLARE AI PROFESSIONISTI E CON I PROFESSIONISTI AFFRONTARE I PROBLEMI DEL PAESE».

Luigi Carunchio

Editore incaricato *il Libero Professionista Reloaded*



▶ APPROFONDIMENTO:

[GUARDA IL VIDEO SU CONFPROFESSIONI.EU](https://www.confprofessioni.eu)

CULTURA

L'isola che non isola	P.102
La nostra isola simbolo di rinascita	P.107
Il cartellone degli eventi	P.108
L'architetto burlone alla corte di Elio	P.110



DA UNA RIVA
ALL'ALTRA

L'ISOLA CHE NON ISOLA

di Pasquale Raicaldo



Procida è stata proclamata Capitale italiana della cultura 2022. Celebrato da Elsa Morante, Alberto Sordi e Massimo Troisi e oggi riscoperto dal *National Geographic* e dal *New Yor Times* il piccolo borgo marinaro adagiato sul golfo di Napoli mette in mostra i suoi tesori nascosti e un programma culturale all'insegna della creatività, dell'inclusione e dell'innovazione. Tra il profumo di limoni e l'azzurro del mare. Tra passato e futuro

Nel coloratissimo borgo marinaro della Corricella la vita scorre con i ritmi cadenzati di sempre. Procida, qui, si racconta attraverso i volti arsi da sole e salsedine dei pescatori ma anche con l'energico e volitivo entusiasmo dei giovani, che si sono rimboccati le maniche dando vita ad associazioni e imprese culturali o aprendo locali e risto-bar al passo coi tempi, in grado di intercettare le nuove tendenze senza rinnegare l'identità di questo minuscolo scrigno di bellezza mediterranea. Un sottile filo rosso, delicatamente ricamato, lega il passato al futuro.

L'utopia che diventa realtà

Questa è la piccola isola che indossa i panni della Capitale, utopia che diventa realtà, l'Italia che disvela la sua bellezza mostrando il suo straordinario patrimonio diffuso, che risiede soprattutto nei suoi borghi.

E dei borghi d'Italia Procida è diventata un orgoglioso emblema: nominata Capitale Italiana della Cultura nel 2022, una scelta anticonvenzionale operata dalla commissione del Ministero della Cultura. Preferita a capoluoghi di provincia e di regione, ma guai a parlare di Davide che batte Golia: questa è stata, soprattutto, la

vittoria di un'idea – sintetizzata nel fortunato slogan “La cultura non isola”, pensato prima dei lockdown pandemici – e soprattutto di un dossier condiviso, nato attraverso una serie di tavoli di lavoro con la popolazione. Il processo, prima ancora dell'evento. In grado, per dirla con le parole con cui Procida fu proclamata, «di rappresentare un modello per i processi sostenibili di sviluppo a base culturale delle realtà isolate e costiere del paese, trasmettendo un messaggio poetico, una visione della cultura, che dalla piccola realtà dell'isola si estende come un augurio per tutti noi, al paese, nei mesi che ci attendono».

Era il gennaio del 2021, oggi – a metà del percorso – l'isola si guarda allo specchio scoprendo le ricadute positive della nomina: significativi i flussi turistici, il *National Geographic* ha citato Procida tra le 25 mete al mondo da visitare nel corso dell'anno, esaltanti i reportage di CNN e *The New York Times*. «Eravamo la Cenerentola del golfo di Napoli – sottolinea il sindaco **Dino Ambrosino** – e oggi ci troviamo i riflettori nazionali e internazionali puntati su di noi: motivo d'orgoglio, ma anche di grande responsabilità».



L'isola di Arturo

Procida non ha la tradizione turistica delle sue sorelle, Ischia e Capri. La sua cifra risiede, piuttosto, nell'atavico legame con il mare dei suoi abitanti (10.500, densità media impressionante per i suoi poco più di 4 chilometri quadrati), un legame testimoniato dalla lunga tradizione dell'istituto nautico Caracciolo, tra i più antichi d'Italia, fiore all'occhiello dell'isola. Risiedeva qui, a fine '800, la quarta marineria d'Italia per numero di navi: basta passeggiare per gli stretti saliscendi dell'isola per imbattersi, ancora oggi, nelle storie di naviganti di lungo corso in pensione, in molti casi dediti alla cura degli orti e dei limoneti dell'isola, veri e propri scrigni nascosti allo sguardo distratto dei passanti.

Amava scoprirli **Elsa Morante**, che di Procida è stata ambasciatrice appassionata e romantica: se oggi questa è l'isola di Arturo è proprio perché la scrittrice vi ha ambientato il suo capolavoro, premio Strega nel 1957, un romanzo di formazio-

ne sullo sfondo di un'isola per certi versi rimasta immutata.

Non sarà una Disneyland

Ecco, oggi la sfida di Procida è quella di non cedere alle lusinghe del turismo di massa, custodendo con cura la sua identità – che ha nel costume tradizionale della Graziella una delle sue icone – e portando a termine la missione pensata dal direttore di Procida Capitale, il manager **Agostino Riitano**: «Procida è l'isola che non isola, laboratorio culturale di felicità sociale. – dice – Non proponiamo una 'Disneyland' degli eventi culturali ma un acceleratore della crescita del territorio, in chiave sostenibile e nel pieno rispetto del suo paesaggio.

Ci siamo svincolati dagli schemi tradizionali di narrazione di un progetto culturale inteso come intrattenimento, piuttosto abbiamo raccontato i processi di innovazione sociale dando centralità alla vita urbana orientata dalla cultura. Procida



2022 lascerà un'importante eredità culturale materiale e immateriale all'isola, alla Campania e al Paese».

Un patrimonio da valorizzare

La Regione Campania ha programmato, per il progetto di Procida Capitale della Cultura 2022, uno stanziamento di quasi 15 milioni di euro, destinati allo sviluppo del programma culturale, al potenziamento del sistema sanitario dell'isola, alla realizzazione di interventi integrativi e complementari per la valorizzazione del patrimonio culturale campano e a opere infrastrutturali di rilievo, primo fra tutti il restauro e la riqualificazione del complesso procidano di Palazzo d'Avalos. La sua visita è una tappa irrinunciabile, ed emozionante, un vero e proprio viaggio a ritroso nel tempo: il complesso è un imponente edificio sul mare, nel borgo di Terra Murata, per secoli l'unico centro abitato dell'isola. Costruito alla fine del '500 per volere **Cardinale Innico d'Avalos**, con **Carlo III** divenne poi residenza reale per

la caccia dei Borboni e infine si tradusse in carcere, fino alla sua chiusura nel 1988, ospitando – tra gli altri – importanti gerarchi fascisti. In questi mesi è il fulcro di alcuni progetti culturali di ampio respiro, come la mostra di arte contemporanea "Sprigionarti", in cui le opere dialogano con gli straordinari spazi dell'ex bagno penale: celle e camerate ancora paiono raccontare la durezza della prigionia, oltre le sbarre l'azzurro di un mare che sembra un paradiso. Una chicca è il Museo Civico, intitolato a Sebastiano Tusa: la tecnologia aiuta a interpretare i segni del passato (nell'isolotto di Vivara sono stati ritrovati i resti di un insediamento miceneo del XVI secolo avanti Cristo – e a tuffarsi nelle storie ultrasecolari della mariniera.

Un programma in cinque verbi

Esaltata dal cinema (è stata set di importanti film, da "Detenuto in attesa di giudizio", con **Alberto Sordi**, a "Il Postino", l'ultima celebre opera con **Massimo Troi-**



si, passando per “Il talento di Mr. Ripley”) e a più riprese scelta come “buen retiro” da intellettuali nazionali e internazionali, Procida vive oggi lo straordinario slancio legato a un cartellone che abbraccia 44 progetti culturali (di cui 34 originali), con 150 eventi inaugurati con la grande cerimonia dello scorso aprile, alla presenza del presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**. «Da Procida avremo tanto da imparare», disse. Il programma è suddiviso in 5 sezioni declinate con cinque verbi (Procida inventa, Procida ispira, Procida include, Procida impara, Procida innova) ed è ricco di venature romantiche: così lo scorso 27 aprile l'artista tedesco **Frank Bolter** ha per esempio provato ad attraversare il golfo su grande origami di carta, accompagnato dalle barchette di 2022 bambini dell'isola e dei Campi Flegrei, simboleggiando la fragilità dei viaggi dei migranti. Dal 3 all'8 maggio sull'isola sono arrivati, per la rassegna “Echi delle Distanze”, musicisti dalle piccole isole del mondo per lanciare un messaggio a

difesa delle identità e dell'ambiente di ecosistemi a rischio per gli effetti del climate change.

Con “Happening of Human Books”, a settembre, 180 cittadini di tutte le età interpreteranno ciascuno una pagina de “L'immortale” di **Jorge Luis Borges**, capolavoro sul tema dell'isolamento, del viaggio e della ricerca dell'immortalità, recitando in 22 luoghi simbolo dell'isola. Con “Ritual Project” i suoni originali delle celebrazioni dell'isola verranno rigenerati, dando vita a performance artistiche live e attività laboratoriali, anche grazie alla visione e al talento di **Pier Paolo Polcari** degli Almamegretta. E dunque il segreto per comprendere Procida è dimenticare l'orologio, come suggeriva **Truman Capote** e lasciarsi conquistare dai suoi colori pastello e dal chiassoso ritorno in porto delle paranze. Ma, ancor di più, scoprire che qui più che altrove la cultura – affascinante e millenaria, in grado di rigenerarsi con un afflato collettivo che si percepisce a ogni piè sospinto - non isola, per davvero.

LA NOSTRA ISOLA SIMBOLO DI RINASCITA

di Pasquale Raicaldo

Tre domande a Raimondo Ambrosino, sindaco di Procida

Qui tutti lo chiamano Dino, a 43 anni, una laurea in scienze della comunicazione ed è al secondo mandato da sindaco, punto di riferimento di un'amministrazione giovane. Quando gli si chiede di commentare la nomina di Procida a capitale della cultura 2022, risponde: «Il nostro è stato un percorso lungo e condiviso, che aveva già avuto tappe significative, con risultati importanti in termini di rigenerazione urbana, difesa delle coste dall'erosione, ecosostenibilità, riduzione del traffico veicolare e accoglienza.

Domanda: Questo, però, è un anno particolare.

Risposta: Assolutamente. Sembra ieri, quando accoglievamo con gioia – riuniti nella sala consiliare del nostro Comune - la proclamazione di Procida a Capitale. Un traguardo al quale ciascuno in cuor suo credeva, in virtù di un lungo percorso di co-creazione con la cittadinanza e di un dossier concreto e al tempo stesso romantico, preparato con la com-

petenza di Agostino Riitano. Ma è stata una vittoria straordinaria: una piccola isola, espressione dell'Italia minore, ricchissima di bellezze paesaggistiche e culturali, è diventata icona e simbolo di una rinascita.

D: Procida come simbolo: lo sottolinea spesso.

R: Certo. Abbiamo avuto sin dalle fasi della candidatura l'appoggio di tanti piccoli comuni d'Italia. I Campi Flegrei sono parte della nostra identità, la Regione Campania ci ha sostenuti in modo convinto. Questa è la vittoria non già di un'isola, ma di un territorio capace di fare sistema.

D: Come può Procida custodire la sua identità proteggendola dall'overtourism?

R: La nostra sfida è andare oltre Procida 2022, guardando al futuro. Senza dimenticare di coinvolgere sempre più i nostri cittadini nel rispetto delle nostre radici. Un'attenzione particolare verrà poi data alle nuove generazioni, che posso-



Il sindaco Raimondo Ambrosino durante il suo intervento alla cerimonia inaugurale

no puntare sulle potenzialità di questo territorio per costruire storie imprenditoriali solide, in cui turismo, tecnologia e innovazione si intrecciano tra di loro.

D: La cosiddetta legacy.

R: Esatto. Per noi la vera sfida inizia nel 2023 e investe almeno i prossimi 10 anni: per questo lavoriamo alla rigenerazione di alcuni dei nostri luoghi simbolo. E, anche con flussi turistici imponenti, non dimenticheremo di tutelare le nostre architetture mediterranee e le nostre tradizioni. Non rinnegheremo la nostra storia, legata allo sviluppo della marineria. Insomma: resteremo l'isola di sempre, guardando con ottimismo al futuro.

IL CARTELLONE DEGLI EVENTI

Inaugurato lo scorso 9 aprile con una cerimonia ispirata ai miti del mare, il programma di Procida 2022 (www.procida2022.com) detta i brulicanti ritmi dell'estate che arriva. Dallo scorso 27 maggio, la mostra "Sprigionarti" impreziosisce il complesso di Palazzo d'Avalos, già carcere: il percorso mette in dialogo la suggestione delle celle e delle camerate con opere di artisti di fama e grande esperienza tra cui l'eccentrico belga **Jan Fabre**, il designer **Andrea Anastasio**, il visual artist **Francesco Arena**. La musica è protagonista di due eventi particolarmente spettacolari: il 3 giugno a Marina Chiaiolella e il 25 a Marina Corricella va infatti in scena "Oper(A) mare", la rappresentazione – con il Coro della Fondazione Teatro di San Carlo di Napoli, diretto da **José Luis Basso** - di due opere liriche in forma di concerto, con il pubblico che potrà assistervi anche dalle barchette e dai balconi delle case tipiche dell'isola. Per la rassegna "Echi delle distanze" da non perdere il live del 4 giugno, quando alla Marina di Procida sbarca l'Orchestra Tout Puissant Marcel Duchamp, collettivo franco/svizzero che sfida etichette e generi, omaggia le orchestre poliritmiche africane e l'arte dada, e fonde spirito ter-

zomondista e afflato ecologista. Dal 3 al 5 giugno e dall'1 al 3 luglio, con "Nutrice" sono i cittadini dell'isola a portare per mano i visitatori alla scoperta degli orti e dei limoneti dell'isola.

Grande letteratura in programma dall'8 al 12 giugno con "Procida Racconta", l'evento ideato da Nutrimenti e diretto dalla scrittrice **Chiara Gamberale**.

Originale il format: sei scrittori arrivano sull'isola per scegliere un personaggio a cui dedicare un racconto. Per questa edizione del festival sono attesi **Michele Bravi**, **Concita de Gregorio**, **Donatella Di Pietrantonio**, **Fabio Genovesi**, **Paolo Norie** e l'irlandese **Gavin Francis**, autore di un libro sulle isole, mentre **Emanuele Trevi**, vincitore del Premio Strega 2021, interverrà

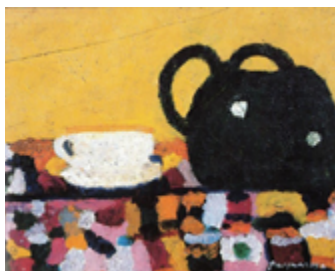
con un intervento su "L'isola di Elsa". Il 22 giugno per "Esercizi sul futuro" è atteso sull'isola **Jeffrey Schnapp**, designer e storico statunitense, figura di riferimento nel campo delle digital humanities, ovvero di come il digitale impatti i modelli di produzione, disseminazione e trasmissione della cultura.

Da luglio a settembre occhio anche alla mostra diffusa "I Greci prima dei Greci", in collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, con il Parco Archeologico dei Campi Flegrei e il Museo Civico di Procida: il percorso racconta il ruolo centrale della cultura ellenica nello sviluppo socio-economico e culturale della Campania e dell'intero Mezzogiorno.



RECENSIONI

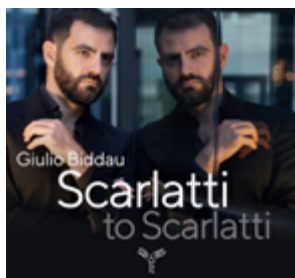
A cura di Luca Ciammarughi



MOSTRE: L'OMBRA DELLA GIOVINEZZA, FEDERIGO TOZZI E LE ARTI FIGURATIVE

Il complesso museale di Santa Maria della Scala, a Siena, ha notoriamente una collezione permanente di particolare fascino, nonché un museo archeologico con reperti di bellezza siderale. Dopo un periodo un po' sonnolento, il museo sta iniziando a recuperare i fasti passati con esposizioni temporanee assai curate: prezioso è in particolare lo spaccato dedicato allo

scrittore senese **Federigo Tozzi**, una delle penne più visionarie del '900 italiano, visto attraverso le opere degli artisti che egli conosceva e apprezzava. Inaugurata il 10 aprile, la mostra rimarrà aperta fino al 20 luglio.



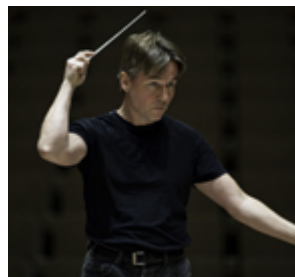
CD GIULIO BIDDAU SCARLATTI TO SCARLATTI - APARTÉ

Pianista cagliaritano dal respiro cosmopolita, formatosi a Parigi con il grande **Aldo Ciccolini** e a Berlino, **Giulio Biddau** ci offre in questo cd una doppia immagine dell'universo di **Domenico Scarlatti**: più filologica la prima, basata sull'edizione di **Emilia Fadini**, nome tutelare di tutti coloro che amano il compositore napoletano; di derivazione ottocentesca la seconda, legata alla rivisitazione di **Hans von Bülow**, pianista e direttore noto anche come primo marito di **Cosima Wagner**. Biddau ha brillantezza, equilibrio, profondità di visione: e quindi, oltre ad assicurare il puro piacere dell'ascolto, il disco muove l'intelletto, cosa rara.



LIBRI LAURA BOELLA, CON VOCE UMANA - PONTE ALLE GRAZIE

Docente di filosofia morale alla Statale di Milano, **Laura Boella** si è dedicata intensamente allo studio del pensiero femminile nel Novecento, dedicando fondamentali saggi a figure cruciali come **Cristina Campo**, **Marina Cvetaeva**, **Hannah Arendt**. In questo volume, sottotitolato "arte e vita nei corpi di **Maria Callas** e **Ingeborg Bachmann**", Boella mette in connessione due artiste che, dietro la maschera del mito, hanno vissuto "sul filo del rasoio".



CONCERTI ESA-PEKKA SALONEN ALLA SCALA

Il 29 aprile scorso, il direttore d'orchestra finlandese **Esa-Pekka Salonen** ha estasiato il pubblico milanese con un'interpretazione della *Symphonie fantastique* di **Berlioz** di insuperabile finezza, lontana da ogni cliché retorico. Alla guida dell'Orchestre de Paris, Salonen ha aperto il concerto con i pianissimi sublimi della *Pavane pour une infante défunte* di Ravel, proseguendo con la Suite dal *Mandarino meraviglioso* di Bartók, dionisiaca e ammaliante.

L'ARCHITETTO BURLONE ALLA CORTE DI ELIO



Mangoni è l'incarnazione teatrale dello spirito corrosivo del gruppo musicale Elio e le storie tese. Ma quando scende dal palco progetta edifici e si occupa di riqualificazione urbana e per tre mandati ha fatto parte della commissione per il Paesaggio del Comune di Milano. «Perché la musica (e la comicità) sono una forma di disciplina, come l'architettura»

di **Bruno Giurato**

Molti lo considerano lo spiritello burlone di un gruppo di spiriti burloni. Molti si ricordano le sue performance nei panni di "Supergiovane", o la voce narrante ne "Il fantasma del fantasma formaggino", le entrate oltre i confini del trash nei concerti. Ma Elio e le storie tese ("EelST" o semplicemente "Elii") non sono affatto un gruppo burlone, sono un trionfo di cultura e tecnica musicale al servizio di sua maestà la Satira. Vera. Incomoda: in tanti ricordano la censura frettolosa della Rai al concertone del primo maggio 1991, o le polemiche nei confronti di passate amministrazioni milanesi, occasioni in cui il gruppo, decisamente, non l'ha toccata piano.

Gli Eli, puri espressionisti postmoderni, fino al loro scioglimento nel 2018 (e anche oltre, il prossimo 16 luglio faranno la tanto attesa reunion, a Bergamo) hanno marcato musica, cultura, politica italiana con bizzarria scientifica e aggressività farmacologica. **Luca Mangoni** col suo fisico non certo da supereroe, con la sua voce mai intonata il cui timbro tende all'agghiacciante è più che un divertissement, è l'incarnazione teatrale dello spirito corrosivo degli Elii. Ascoltare un brano come

La risposta dell'architetto per conferma. Anche perché Mangoni di lavoro ha sempre fatto l'architetto.

Dai Deep Purple alla Mangoni Tower

Classe 1961, compagno di scuola di **Stefano Belisari** (Elio), Mangoni è stato dall'inizio nell'"officina" creativa degli EelST. Con qualche differenza. Mentre Belisari era fan puro dei Led Zeppelin Mangoni non si è mai saputo decidere tra i Led e i Deep Purple, e ha sempre coltivato un certo amore per Beethoven. In gioventù ha praticato lo sci agonistico: slalom gigante e speciale, e ancora gareggia. È laureato in architettura e ha sempre svolto la professione a Milano, progettando, tra l'altro la Mangoni Tower, edificio residenziale in via Nervesa, e facendo parte per tre mandati della commissione per il Paesaggio del Comune di Milano.

Riguardo alle sue performance teatrali-musicali minimizza: «È logico che ci sia sempre questa autoironia, questo atteggiamento un po' "cazzone" che aleggia - racconta a *il Libero Professionista Reloaded*. Anche i costumi spesso sono casuali, all'inizio erano magari vestiti di carnevale presi a un amico. Il costume da

“Supergiovane” all’inizio era il sottotuta da sci, le scritte erano fatte con lo scotch, e bisognava regolarmente riappiccicarle perché si staccavano. Adesso però mi fanno fare le tutine apposta».

Anche la comicità è fatta di tempi

E qual è il legame tra il primo e il secondo mestiere? Tra fare parte di un gruppo rock e fare l’architetto? «Il legame ci potrebbe essere - risponde Mangoni. Ci sono architetti che si occupano di studi di registrazione, auditorium, teatri, eccetera. Io non mi occupo di nulla del genere: progetto edifici, faccio riqualificazione. Ma esistono degli aspetti “metodologici” nella musica che mi sono serviti nel lavoro». Ad esempio? «Durante le prove devi essere concentrato. La cosa divertente è sì stonare o non andare perfettamente a ritmo, ma non in modo completamente sballato, perché anche la comicità è fatta di tempi. Ai concerti devi essere concen-

trato su una canzone alla volta. Dimenticare tutto il resto. E questo atteggiamento mi ha dato molto metodo anche nel lavoro. È una forma di disciplina». L’aspetto deve essere particolarmente rilevante in un gruppo come gli Eelst, che sono da sempre noti per la pignoleria e l’attenzione agli aspetti tecnici. Tecnica per tecnica: qual è stato l’intento di Mangoni nel progettare il suo edificio più famoso, appunto la Mangoni Tower? «In tutti i progetti bisogna trovare un equilibrio. E non dico che ci riesca. Ma bisogna cercare di declinare in modo giusto il corretto inserimento nel contesto, e la necessità di caratterizzare.

Un progetto “loffio”, anonimo, bruttino, dove lo metti sta. La cosa sapiente, che tutti dovrebbero cercare di fare, è inserire in un contesto un progetto che abbia un suo carattere, una sua riconoscibilità, senza diventare autoreferenziale». Ed ecco l’animo equilibrato di Mangoni. Spirito corrosivo di un gruppo corrosivo.





FONDOPROFESSIONI GUARDA ALLE AREE PROFESSIONALI



È in arrivo il settimo Avviso 2022 di **Fondoprofessioni**, che guarda al mondo delle attività professionali, attraverso il finanziamento di piani formativi pluriaziendali. «Si tratta di un bando articolato per Aree professionali, che individua i temi maggiormente strategici e i fabbisogni diffusi presso i diversi settori professionali – ha dichiarato **Marco Natali**, presidente di Fondoprofessioni – Abbiamo attivato una serie di interlocuzioni con i rappresentanti dei diversi comparti, per mettere a sistema un Avviso effettivamente ritagliato sul mondo professionale e che orienti le risorse verso attività realmente incisive». Per ogni Area professionale si prevede uno specifico budget per il finanziamento dei piani formativi, che potranno essere presentati attraverso un unico Sportello. Potranno accedere gli studi di diversi settori (commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati, notai, architetti, ingegneri, ecc.), aderendo ai piani formativi relativi alle tematiche della propria Area professionale di riferimento.

Gli aggiornamenti saranno pubblicati sul sito www.fondoprofessioni.it.

🔍 APPROFONDIMENTO:

[VISITA FONDOPROFESSIONI.IT](http://www.fondoprofessioni.it)

TEST PRENATALI E INTOLLERANZE PER GLI ISCRITTI CADIPROF



Innovabiohealth mette a disposizione degli iscritti **Cadiprof** e dei loro familiari delle tariffe agevolate dedicate, per poter effettuare comodamente da casa una serie di analisi, esami e **test quali ad esempio test prenatali non invasivi NIPTEST, test allergie e intolleranze alimentari, test genetici** e molti altri. È un portale ed una digital app, che consente l'esecuzione di esami di medicina di laboratorio a partire da campioni raccolti a domicilio dal paziente stesso, mediante pratici kit di autoprelievo forniti, o, per alcune prestazioni, mediante prelievo a domicilio con infermiere. Dal sito www.cadiprof.it nella sezione Convenzioni tutti gli iscritti potranno accedere direttamente al link del portale di acquisto dedicato, per beneficiare delle tariffe scontate.

Per maggiori informazioni:

[Piano Sanitario Rimborso spese sanitarie in gravidanza - Studi Professionali - Cadiprof](#)
[Pacchetto Famiglia Contributo a sostegno della paternità - Studi Professionali - Cadiprof](#)

🔍 APPROFONDIMENTO:

[VISITA CADIPROF.IT](http://www.cadiprof.it)

GP, ASSISTENZA ONLINE SU BEPROF



Dal 2022 aumentano le garanzie a favore dei Professionisti titolari di copertura. **Piano Assistenza Professionisti:** prestazioni erogate da Unisalute presso le strutture sanitarie convenzionate. La prenotazione e la richiesta di autorizzazione possono essere effettuate direttamente dall'area riservata Unisalute (check up annuale, visite specialistiche, accertamenti diagnostici e terapie, trattamenti fisioterapici a seguito di infortunio, pacchetto maternità, diaria per inabilità temporanea, copertura infortuni, monitor salute e copertura per lo studio in caso di emergenza, assistenza e consulenza medica h24); **Prestazioni dirette GP:** pacchetto di prestazioni liquidate da Gestione Professionisti (diaria da ricovero, rimborso per interventi chirurgici ambulatoriali, per trattamenti fisioterapici a seguito di malattia, per visita dermatologica con epiluminescenza e per acquisto e somministrazione vaccini). Le prestazioni possono essere effettuate in qualsiasi struttura privata o pubblica e la richiesta può essere inoltrata autonomamente dalla piattaforma BeProf; **Garanzia Cyber Risk:** copertura delle perdite patrimoniali involontariamente cagionate a Terzi, conseguenti alla "Violazione della Privacy e dei Dati" e alla "Violazione del Sistema Informatico" (Responsabilità civile). Gli indennizzi sono liquidati da Allianz.

APPROFONDIMENTO:

[VISITA GESTIONEPROFESSIONISTI.IT](https://www.gestioneprofessionisti.it)

SMART WORKING, TORNA IL RIMBORSO EBIPRO



Lo scorso 1° maggio è stato riattivato il "Rimborso spese Smart Working e Telelavoro". Fra le prime misure che l'Ente Bilaterale ha adottato dalla sua costituzione, il servizio è stato reso strutturale dopo una prima fase sperimentale in epoca ante Covid e il successivo intenso periodo emergenziale. L'incentivo è rivolto ai datori di lavoro iscritti che intendono mantenere un'organizzazione interna flessibile dotando i collaboratori di strumenti informatici per il lavoro da remoto. La prestazione, già fruibile dall'Area Riserva della bilateralità come avviene per gli altri servizi, riconosce un rimborso ai professionisti i quali una volta aver accordato e comunicato al Mise l'attivazione dello smart working/telelavoro in azienda, potranno trasmettere all'ente le fatture dei dispositivi hardware acquistati (pc, tablet e accessori) per richiederne il rimborso. Oltre ai documenti di pagamento, per l'accesso al contributo, viene richiesta una restante documentazione consultabile sul nuovo [Regolamento](#) pubblicato sul sito web Ebipro che dispone altresì le decorrenze di fruizione.

APPROFONDIMENTO:

[VISITA EBIPRO.IT](https://www.ebipro.it)



CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
 - Gravi eventi
 - Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



Europubblitalia - 2022

CADIPROF

Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

f. 06.5918506

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI

POST SCRIPTUM

di Giovanni Francavilla



Cade l'ultimo tabù. Dopo più di 15 anni di schermaglie politiche e di mercato, il fantasma della Rete si è disvelato. La firma di Cassa Depositi e Prestiti, Tim e Open Fiber sul memorandum d'intesa, sottoscritto a fine maggio, per integrare le infrastrutture della rete a banda larga di Tim e di Open Fiber e creare un'unica società per migliorare le connessioni internet ultraveloci avrebbe potuto coronare l'antico sogno di Stefano Rodotà: «ogni persona

ha eguale diritto di accedere a Internet in condizioni di parità, con modalità tecnologicamente adeguate».

Al di là degli aspetti tecnici dell'operazione, ancora da definire, e l'impegno dei rispettivi Cda di giungere ad un accordo vincolante entro il prossimo 31 ottobre, il memorandum - è l'auspicio del Governo - spiana la strada agli obiettivi di transizione digitale fissati nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ha messo sul piatto 6,7 miliardi di euro (metà di questi assegnati a Tim e Open Fiber) per collegare con la banda ultralarga 7 milioni di famiglie.

L'operazione "rete unica" è un capolavoro di ingegneria finanziaria, progettata da Dario Scannapieco, a.d. di Cassa Depositi e Prestiti, che è riuscito a mettere d'accordo i due big che fino a oggi si sono contesi il mercato delle telecomunicazioni in Italia. Ma è anche una strategia ben precisa che mira a concentrare gli investimenti del Pnrr in un'unica società sotto il controllo della mano pubblica, attraverso Cdp. «Una infrastruttura potente e forte, aperta alla concorrenza», dice il ministro per l'Innovazione tecnologica, Vittorio Colao. O forse come dicono a Bruxelles un monopolio su cui la Commissione europea potrebbe sollevare il sopracciglio e ricacciare il fantasma tra le pagine del romanzo di Gaston Leroux.